

# Tra lingua araba e sarda a Sarule In ricordo di Giuseppe Contu

a cura di  
Giuliano Mion e Elias Naddaf

UNICApress/ateneo



RESOCONTI /10



Tra i maggiori arabisti italiani, Giuseppe Contu (1947-2020), originario di Sarule (NU), si è formato all'Istituto Universitario Orientale di Napoli dove in seguito è stato docente di Diritto musulmano. Profondamente legato alla sua terra, con il suo rientro in Sardegna, ha insegnato Lingua e letteratura araba prima all'Università di Cagliari, poi all'Università di Sassari. Scomparso prematuramente nel gennaio 2020, l'ISSLA-Istituto Sardo di Scienze e Lettere ha voluto celebrare il ricordo con una densa giornata di studi, il 14 maggio 2023, all'insegna della cultura sarda e della cultura araba. Il presente volume intende, da una parte, ripercorrere i momenti più significativi di quella giornata e, dall'altra, raccogliere i contributi scientifici di alcuni dei suoi colleghi e amici. In appendice al volume, viene finalmente pubblicata l'ultima versione de *L'Arabia preislamica*, opera che Giuseppe Contu non riuscì a ultimare ma a cui era particolarmente legato.



UNICApres/ateneo  
Collana  
RESOCONTI  
10





Tra lingua araba e sarda a Sarule.  
In ricordo di Giuseppe Contu

*a cura di*  
Giuliano MION, Elias NADDAF



Cagliari  
UNICApress  
2024

*Sezione Ateneo*  
RESOCONTI / 10  
ISSN 2974-6671

*Tra lingua araba e sarda a Sarule. In ricordo di Giuseppe Contu*  
a cura di Giuliano Mion, Elias Naddaf

In copertina: Carta del mondo di Al Idrisi, 1154.  
[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Al-Idrisi%27s\\_world\\_map\\_Rotated\\_180\\_degrees.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Al-Idrisi%27s_world_map_Rotated_180_degrees.JPG)  
CC BY-SA 4.0 <<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>>, via Wikimedia Commons

Layout: UNICApres

Questo volume è stato sottoposto a peer review (double blind)

© Giuliano Mion, Elias Naddaf e singoli autori  
CC-BY-SA 4.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>)

Cagliari, UNICApres, 2024 (<http://unicapress.unica.it>)  
ISBN 978-88-3312-130-7 (versione online)  
ISBN 978-88-3312-131-4 (versione cartacea)  
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-130-7>



Giuseppe Contu  
(1948-2020)



## Indice

11 *Premessa*  
Giuliano Mion, Elias Naddaf

13 *Presentazione della giornata di studi*  
Paolo Ledda

15 *In memoria di mio padre*  
Giamartino Contu

### TESTIMONIANZE

19 *La giornata di studi a Sarule in ricordo di Giuseppe Contu*  
Luca Cheri

21 *Ricordo di Giuseppe Contu*  
Michele Ladu

23 *Giuseppe Contu: un barbaricino nel mondo arabo*  
Attilio Mastino

27 *Lo spessore umano e culturale di Giuseppe Contu*  
Elias Naddaf

33 *Ricordo del Professor Giuseppe Contu*  
Giuseppe Matteo Pirisi

### CONTRIBUTI

39 *Sos numenes sardos de sas piantas comente sistema iscientificu*  
Ignazio Camarda

61 *La Sardegna, tra denatalità, invecchiamento e spopolamento*  
Antonello Ganau

67 *Notti di Sardegna (Layālī Sardīniyā), un romanzo algerino di Amar Bourouis*  
Angela Daiana Langone

75 *A proposito di arabismi nel sardo*  
Giovanni Lupinu

81 *Partecipazione politica e realtà sociale in taluni paesi arabi*  
Alberto Merler

83 *Per una (ri)edizione dell'opera L'Arabia preislamica di Giuseppe Contu*  
Giuliano Mion

### APPENDICE

89 *Giuseppe Contu, L'Arabia preislamica*



## Premessa

Il 14 maggio 2023, a Sarule (NU), si è tenuta una giornata di studi in ricordo di Giuseppe Contu, sarulese, arabista e storico dell'Islam, in servizio prima all'Istituto Orientale di Napoli, poi nelle Università di Cagliari e di Sassari. L'organizzazione del convegno è stata resa possibile dalla generosità del Comune di Sarule e dell'Istituto Sardo di Scienze, Lettere e Arti-ISSLA, ai quali va indirizzato un caloroso ringraziamento anche per il supporto nella pubblicazione di queste pagine.

Quella giornata intendeva celebrare il ricordo dello studioso scomparso nel 2020. Questo volume, che i firmatari di questa Premessa sono stati invitati dall'ISSLA a curare e che, poi, UNICAPress ha calorosamente accolto, intende dare testimonianza dei momenti di quella giornata, riportando i pensieri e i contributi che gli amici e i colleghi interpellati dall'Istituto hanno voluto tributare a Giuseppe Contu.

Per riproporre lo spirito di quei momenti, si è pensato di mantenere anche in questa sede, per iscritto, il carattere duplice degli interventi tenuti in quella giornata, garantendo così la presenza della giusta componente di affetto ed emozione accanto a quella di studi più organici. È così che il volume, dopo gli indirizzi di saluto di Paolo Ledda, sindaco di Sarule, e di Gianmartino Contu, figlio del nostro omaggiato, presenta una suddivisione in due sezioni principali: "Testimonianze" che raccoglie ricordi di natura più personale e affettiva (Luca Cheri, Michele Ladu, Attilio Mastino, Elias Naddaf, Giuseppe Matteo Pirisi); "Contributi", che raccoglie scritti scientifici dedicati e ispirati al nostro arabista sarulese (Ignazio Camarda, Antonello Ganau, Angela Daiana Langone, Giovanni Lupinu, Alberto Merler, Giuliano Mion). Chiude il volume una lunga "Appendice". In quella giornata, infatti, i curatori del volume avevano lanciato un invito che l'ISSLA e il comitato scientifico dell'evento hanno ritenuto di raccogliere: la (ri)pubblicazione de *L'Arabia preislamica* di Giuseppe Contu.

Si tratta di un'opera che il nostro celebrato aveva concepito come snella monografia di natura didattica e che aveva autopubblicato su rete, in formato liberamente scaricabile dal suo sito personale. Dopo tanti anni, *L'Arabia preislamica* rischiava sempre più di risultare irreperebile.

Quel lavoro è ora nuovamente reso disponibile per il pubblico, nella lunga "Appendice" di questo libro, nella versione del suo ultimo aggiornamento risalente al 2012.

Giuliano Mion, Elias Naddaf



## Presentazione della giornata di studi

Paolo Ledda  
Sindaco di Sarule

L'introduzione agli atti del convegno *Tra lingua araba e sarda a Sarule*, al quale hanno partecipato personalità di alto spessore culturale, non è di semplice stesura, soprattutto in casi come questo, dove è stata forte e predominante la carica emotiva, visto l'affetto personale che mi legava e mi lega al caro Giuseppe.

La sua figura è stata, e a mio avviso lo sarà ancora negli anni a venire, di particolare valore e importanza per la nostra piccola comunità.

Dopo il suo girovagare nel mondo arabo, dopo essersi immerso nella sua storia, nella sua società e nella sua cultura, anche grazie alle collaborazioni con i massimi studiosi conosciuti durante gli anni di ricerca e studio, ha deciso di ritornare a vivere e a far rivivere la casa natia.

Un rientro dettato dalla forza degli affetti personali ma anche dalla necessità di riportare in patria e soprattutto nel suo amato paese, le sue molteplici esperienze e conoscenze.

I suoi studi sugli arabismi presenti nella lingua sarda sono una pietra miliare per chiunque voglia approcciarsi a questa materia.

Nel corso del convegno, i cui atti sono riportati nella presente pubblicazione, è emersa la grande capacità e poliedricità dello studioso, nonché il rigore e la fermezza nel portare avanti i progetti nei quali si cimentava.

È emersa, dal racconto di chi l'ha conosciuto e vissuto personalmente, la sua grande umanità, la capacità di dialogare e mediare anche le situazioni più spinose, un "Omne de judu" nel nostro ambiente sociale.

Il mio ricordo particolare, riguardo questi aspetti, è legato alle lunghissime lectiones magistrales, naturale appendice ai momenti conviviali e familiari, nelle quali ripercorreva e tracciava i parallelismi tra il mondo arabo e barbaricino, magari durante una salutare passeggiata a Monte Gonare; il suo Monte.

Ma non voglio farmi prendere dalla nostalgia parentale e quindi rientro nei ranghi di quello che ha rappresentato questa giornata per noi amministratori, e cioè la valorizzazione delle figure di rilievo della nostra comunità, valorizzazione che si è resa possibile anche grazie alla stretta collaborazione del centro Studi ISSLA presieduto dal prof. Camarda, e al patrocinio dell'Unione dei Comuni Barbagia.

Stretta collaborazione che l'assessore alla cultura, il dott. Luca Cheri, ha saputo magistralmente tenere e valorizzare con la sua disponibilità e competenza, ed è per questo che voglio ringraziarlo e insieme ringrazio tutta l'amministrazione e le altre persone che, a vario titolo, hanno permesso lo svolgersi di questa giornata.

Mi preme, in particolar modo, ringraziare il prof. Michele Ladu, che si è assunto l'onore e l'onere di coordinatore del convegno.

Convegno che ci ha permesso di conoscere e approfondire argomenti di forte attualità come lo spopolamento e la denatalità, dove si è dato spazio ai risultati delle ricerche sulla flora della

Sardegna, in special modo alle singolarità linguistiche e loro correlazioni nel bacino del mediterraneo, sino alle incisive e particolareggiate notizie sul vasto mondo arabo.

Ma, non voglio dilungarmi oltre, saranno gli atti a parlare, e quindi qui mi fermo.

Mi fermo soprattutto per ringraziare di cuore tutti i relatori, i quali ci hanno offerto un personale contributo di interessanti e accurate testimonianze, talvolta con il *pathos* spontaneo e irrefrenabile che in maniera del tutto autonoma colpisce chi è stato oggetto dell'affetto e della stima del prof. Giuseppe Contu.

## In memoria di mio padre

Gianmartino Contu

Desidero ringraziare l'ISSLA e il Comune di Sarule per aver organizzato questo convegno. Grazie anche a tutti i relatori e i partecipanti.

Mi piace ricordare mio padre, Giuseppe Contu, come un uomo molto devoto alla sua famiglia, sempre presente per me, mia sorella Francesca e nostra madre Antonella. Lui sosteneva di aver ricevuto molto amore dai suoi genitori, i nonni Martino e Tonia, che avevano fatto diversi sacrifici per sostenerlo negli studi. Posso dire che ha fatto altrettanto per me.

Mio padre si laureò nel 1974 in Lingue e Civiltà Orientali presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Scelse l'arabo come lingua principale, e studiò inoltre il persiano, l'inglese, il francese e lo spagnolo.

Era una persona di vasta cultura, con cui si potevano fare discorsi di un certo spessore; per esempio, ci piaceva parlare di storia, di lingue straniere e di attualità internazionale. Grazie a lui e al suo lavoro io e la mia famiglia abbiamo potuto intraprendere diversi viaggi, in Italia e all'estero; in particolare, in Egitto. Abbiamo inoltre avuto l'opportunità di conoscere diverse personalità interessanti, come dei suoi colleghi arabisti di vari paesi europei, oltre a docenti universitari di altre materie. Credo che tutto ciò abbia influito sul mio percorso universitario e lavorativo: infatti, mi sono laureato in Scienze Internazionali e Diplomatiche a Gorizia, il che mi ha portato, attualmente, a lavorare per la Commissione europea a Bruxelles.

Mio padre era grato di essere nato e cresciuto qui, a Sarule. Sosteneva di aver ricevuto molto dal nostro paese: i legami con i parenti, a cui teneva molto, diverse amicizie, i prodotti della terra e dell'allevamento, acqua e aria sane... E al paese ha anche dato tanto, per esempio fondando e impegnandosi nella Pro Loco locale negli anni Novanta, e partecipando al coro della nostra parrocchia negli anni più recenti.

Infine, era molto legato alla Madonna di Gonare, e ha trasmesso a me e a mia sorella questa sua devozione. Ha inoltre incoraggiato, assieme a nostra madre, la nostra educazione cattolica, e ci ha impartito diversi sani valori.







## La giornata di studi a Sarule in ricordo di Giuseppe Contu

Luca Cheri

Assessore alla cultura del Comune di Sarule

Nel 2015, a Sarule, insieme al professor Giuseppe Contu, ho avuto l'onore di organizzare il convegno intitolato *Sarule e la memoria del territorio: identità tra testimonianze archeologiche e storiche*. È stato proprio in quell'occasione che ho avuto il privilegio di scoprire la sua gentilezza, generosità e spirito collaborativo.

Il professor Contu, per me noto affettuosamente come Zio Giuseppe, ci ha lasciato un'eredità che va ben oltre la singola giornata di studi a lui dedicata oggi. La sua passione per l'insegnamento, la ricerca e il suo impegno civico hanno ispirato generazioni e compaesani inculcando e rafforzando l'amore per il proprio paese, e il suo impegno nella didattica, nella ricerca e la diffusione delle conoscenze ha stimolato la curiosità e la creatività di studenti e colleghi. Il professor Contu è stato un brillante accademico, un mentore e un amico per molti di noi presenti in questa occasione.

Questo convegno rappresenta un tributo all'uomo e alla sua opera ed è un'occasione per ricordare le sue ricerche, condividere i suoi insegnamenti e continuare nel solco del suo prezioso lavoro di storico sulle radici profonde di popoli lontani; è l'occasione per creare dialoghi di comprensione e collaborazione tra mondi diversi, ma uniti dal comune desiderio di collaborazione e di rispetto reciproco, senza pretese di egemonia culturale e morale, esplorando i temi e gli interessi a lui tanto cari.

Mentre riflettiamo sulla sua eredità, ricordiamo quanto sia importante perseguire la conoscenza con passione, alimentare la curiosità e lavorare insieme per affrontare le sfide più urgenti del nostro tempo.

Il Professor Giuseppe Contu ci ha insegnato molte cose, ma forse la lezione più grande è che il vero impatto di una persona nel mondo non si misura solo attraverso la sua ricerca o i suoi titoli, ma dalla sua capacità di influenzare positivamente la vita di molti di noi che l'hanno conosciuto.

In qualità di assessore alla cultura del Comune di Sarule, sono felice di aver promosso questo convegno in suo onore, e desidero esprimere un sentito ringraziamento al sindaco, Paolo Ledda, impegnato nel difficile compito di amministrare un piccolo paese con poche risorse, per aver voluto condividere immediatamente questa iniziativa di promozione culturale.

Infine, un sentito ringraziamento va agli illustri relatori che hanno voluto testimoniare dell'opera di Giuseppe Contu, e in particolare all'*Istituto Sardo di Scienze, Lettere e Arti-ISSLA* e al suo Presidente, Prof. Ignazio Camarda, che di Contu ha condiviso l'amicizia e il comune attaccamento alle radici paesane con le sue tradizioni e i suoi valori.



## Ricordo di Giuseppe Contu

Michele Ladu

Già Sindaco del Comune di Sarule

Con l'odierna iniziativa, fortemente sostenuta e voluta dall'attuale amministrazione comunale, rendiamo omaggio e ricordiamo con affetto, una personalità rispettata, ben voluta ed apprezzata, quale è stata quella del Prof. Giuseppe Contu.

La stima che è maturata infatti nei suoi confronti, rende oggi più amara la sua prematura dipartita, perché la sua assenza dalla vita del paese, non rende indifferenti i sarulesi che l'hanno conosciuto e positivamente valutato. Certamente, il vuoto che ha lasciato non è facilmente surrogabile per gli affetti più cari e nemmeno per gli amici e conoscenti.

Uomo di fede e di cultura, ha segnato le vicende comunitarie con portamenti equilibrati e profondamente rispettosi delle altrui vicende. Mai, da lui sono scaturite modalità di intolleranza e di arrogante insofferenza, perché aveva maturato una capacità di relazionarsi con gli interlocutori, improntata al rispetto e alla positività della comprensione. Tutto ciò non ha significato per lui superficialità di giudizio, né tantomeno comoda disposizione al quieto vivere o, peggio, riluttanza ad esprimere valutazioni impegnative sui fatti e sulle persone. Votato al dialogo e alla ricerca, difficilmente assumeva posizioni sfacciatamente partigiane o offensive.

Perfettamente inserito nella sua comunità d'origine, ha sviluppato negli anni un'apprezzabile propensione al cambiamento e allo studio di condizioni e orientamenti, atti a garantire al nostro vivere civile elementi di serena convivenza. Ricordo con piacevole gratitudine le lunghe e intense chiacchierate in periferia del paese, quando il tardo pomeriggio allentava la morsa della calura estiva. Allora, si mettevano in campo progetti e aspettative future, sogni e travagli giovanili, tormenti interiori e ambasce culturali e politiche.

Spinti positivamente verso un impegno sociale, si scopriva assieme un soddisfacente appagamento per la prospettiva di adeguate soluzioni ai problemi della nostra comunità: dei giovani, dei pastori, di chi soffriva la mancanza di lavoro e di chi si sentiva abbandonato e deluso. Ne scaturiva così un rinnovato impegno a organizzare assemblee pubbliche, dibattiti culturali e politici, cineforum e attività sportive. Erano gli anni della nostra crescita, dove maturavano nuove prospettive e si spalancavano orizzonti affascinanti.

Accanto alle scelte comuni sul prosieguo degli studi umanistici nel Liceo Classico, si aprivano scenari accattivanti anche se pieni di incognite. Alla base di tutto si sviluppava una solida convinzione che era indispensabile utilizzare, in un futuro non lontano, tutte le esperienze e le abilità acquisite, per una crescita del nostro paese e della nostra comunità. Era un dovere ed un'urgenza che sentivamo rafforzarsi, man mano che i nostri orizzonti si ampliavano. Completati gli studi, messa su famiglia e stabilita la residenza dove il richiamo alle origini ha avuto un peso determinante, abbiamo riattivato le frequentazioni personali con un ritmo giornaliero. E ciascuno per la sua parte, ha ripreso a sviluppare impegno e attenzioni alle cose che da giovani avevamo elaborato.

Non entro a questo punto in merito agli studi che il nostro professore ha coltivato sulla lingua e civiltà araba, perché sarà materia degli illustri relatori che seguiranno. A me sembra

comunque che la scelta universitaria e il settore scelto dall'amico Giuseppe, sia in chiara ed evidente sintonia caratteriale. L'indirizzo culturale sul mondo arabo penso che discenda dalla convinzione che la realtà musulmana, già da tempo e oggi più che mai, aveva assunto una dimensione imprescindibile per sviluppare una corretta convivenza tra i popoli, specie nel Mediterraneo. L'attenzione rivolta verso il mondo musulmano ha significato per il Nostro superare vecchi stereotipi culturali e mettere un freno a quella deriva che ha lasciato immaginare per molti, nei contrasti soprattutto con il Medio Oriente, uno scontro tra civiltà antitetiche e inconciliabili.

Ecco, Giuseppe mi è sembrato sempre assumere un atteggiamento di rispetto, di comprensione e tolleranza per i discendenti di Maometto.

E qui torniamo a quanto tracciato all'inizio sulle sue convinzioni ed atteggiamenti. Abbiamo detto di un uomo, di solide convinzioni religiose, fortemente democratico, attento alla socialità, legato alla sana tradizione della sardità. È stato sostenitore degli slanci di cambiamento, testimone interessato dei travagli del suo paese, non giudice dogmatico dei limiti e delle debolezze altrui. In queste cose penso si configuri la cifra di Giuseppe, sottile intellettuale, profondamente inserito nel tessuto sociale e dotato di una accentuata personalità. Auspico pertanto che la sua eredità culturale sia per questa comunità, un tesoro da custodire e preservare per il futuro.

## Giuseppe Contu: un barbaricino nel mondo arabo

Attilio Mastino  
Università di Sassari

Cari amici,

Sarule ci è sembrato il luogo più giusto per ricordare Giuseppe Contu a tre anni dalla sua scomparsa avvenuta proprio qui il 7 gennaio 2020; qualche giorno dopo lo abbiamo ricordato nella chiesa di San Michele. A Sarule egli era nato il 12 ottobre 1947. Dopo il dolore per la perdita, oggi possiamo far riemergere mille episodi divertenti, ricordare uno studioso che ci ha aperto tante porte e che era capace di restare saldamente ancorato alla Sardegna interna guardando al Mediterraneo, al mondo arabo, dal Libano all'Egitto, dalla Tunisia al Marocco, partendo dal suo piccolo paese di origine, dai suoi boschi e dalla sua collina sacra. Ho visto ricordato con affetto in alcune pagine delle sue pubblicazioni scientifiche questo paese, Sarule, con sullo sfondo Monte Gonare.

Grazie a chi ha voluto quest'incontro, alla famiglia, agli amici, al Comune, all'ISSLA, all'Università, che hanno capito che anche da Sarule, soprattutto da Sarule, si può guardare ad un tempo nuovo fondato sulla tolleranza e sul rispetto per gli altri, sul pluralismo e il valore delle diversità in un Mediterraneo dove il mare non sia più una frontiera, ma la piazza di un'interazione pacifica, per usare le parole di Edgar Morin, per il quale dobbiamo constatare che i futuri impensabili del nostro passato sono diventati ora futuri impensabili del nostro presente.

Mi ricordo un tempo lontano: quando la Provincia di Nuoro decise di depolverizzare tutte le strade, Sarule fu collegato oltre che con Ottana con una rapida bretella anche con la nuova SS 389 tra Nuoro e Lanusei verso l'Ogliastra, passando per il bivio di Mamoiada e per la galleria di Correboi. I nostri autisti scoprivano le nuove scorciatoie. Sarule divenne uno snodo decisivo tra il Marghine e la costa orientale, negli anni in cui si parlava del Parco Nazionale del Gennargentu dopo il fallimento dell'industria a Ottana. Più tardi ricordo i tanti viaggi per partecipare ai diversi convegni ogliastrini organizzati per definire l'identità storica della nuova provincia, come a Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì, nel 1997. Per far prima, passavamo da Sarule e attraversavamo nel pomeriggio il paese completamente deserto; l'unico che passeggiava lungo la circonvallazione era Giuseppe Contu, che ci accoglieva senza preavviso, con sorpresa e simpatia, con il sorriso fatto di quella complicità che sempre ci riservava. E poi questo suo accento fortissimo in un nuorese stretto, il colpo di glottide, le aspirate, come quando ci raccontò del fatto che Antonella era rimasta inaspettatamente in dolce attesa di Francesca. Ce lo diceva con orgoglio parlando con affetto di *sa 'emina*, proprio come si dice nella Barbagia di Ollolai. Gonare era poi per lui il monte sacro, il segnacolo visibile da tutta la Barbagia, il luogo dove ben prima del santuario di N.S. di Gonare immaginava che vedette giudicali avessero controllato i confini tra Torres e Arborea e prima ancora soldati romani avevano osservato la strada per Sorabile (Fonni) a mille metri di altitudine, nel bosco consacrato a Diana e Silvano. Del resto, ci sono rimaste, sui fianchi della chiesa sul monte molte testimonianze materiali, in particolare monete romane, che piano piano sono riemerse dal terreno. Ma Contu era uno stu-

dioso anche di tradizioni popolari, partendo da *Maimone* e dalla *maschera a gattu*, con l'articolo di note orientalistiche sulle maschere del carnevale di Sarule.

Si era staccato dal paese per raggiungere Napoli dove si era laureato nel 1974 in Lingue e civiltà orientali, poi era stato a lungo in Egitto. A Napoli presso l'Istituto Universitario orientale presto divenne Assegnista nella Facoltà di Scienze politiche (Discipline del vicino e Medio Oriente) fino al 1982. Ricercatore confermato a tempo pieno ancora a Scienze politiche dall'agosto 1980 al 1988, divenne professore Associato di diritto musulmano presso la Scuola di studi islamici della Facoltà di Scienze Politiche dell'Istituto Orientale di Napoli dal 1989; contemporaneamente incaricato e supplente di diritto musulmano a Scienze Politiche dal 1989 al 1990 e supplente di lingua e letteratura araba alla Facoltà di Magistero di Sassari, supplenza che mantenne per due anni. Al termine di quasi vent'anni, si era così convinto di lasciare Napoli, trasferendosi definitivamente a Sassari il 1° novembre 1992, facendosi precedere dal suo capolavoro, la monografia *Arabia preislamica* uscita nei mesi precedenti. Qui da noi seguì la nascita della Facoltà di Lettere e Filosofia come professore associato di Lingua e letteratura araba presso l'Istituto di Lingue dal novembre 1992 forte dell'esperienza maturata presso l'Istituto Universitario orientale di Napoli; allora il corso di arabo era diventato quadriennale prima a Lettere, più tardi dal 1996 anche a Lingue. Qui riprese l'amicizia con Ignazio Delogu, iniziata nella commissione internazionale del PCI.

Su questa cattedra di Lingua e letteratura araba sostituiva il vescovo maronita Edmond Y. Farhat nato a Ain Kfaa (Beirut) in Libano a nord di Damasco nel 1933, scomparso a Roma 2016, inizialmente professore di diritto islamico al Magistero fin dal primo anno della Facoltà, il 1970, nominato dall'originario comitato tecnico composto da Alberto Boscolo, il cristianista Antonio Quacquarelli e il romanista Pierangelo Catalano. Farhat era una personalità gigantesca, tra i primi studiosi dei manoscritti ebraici di Qumran che oggi si datano ad un secolo prima di Cristo. Farhat era un diplomatico di carriera, dal 1989 aveva lasciato la cattedra universitaria per supplenza nelle mani di Contu per diventare arcivescovo di Biblos, pronunzio in Algeria e Tunisia, delegato apostolico in Libia, amico di Gheddafi, nunzio in Macedonia, Slovenia, Turchia, Turkmenistan, Austria. Ricordo il forte legame con Sandro Schipani nei suoi anni sassaresi, quando era maturato nel 1982 il progetto dei convegni de *L'Africa Romana*.

La partenza di Farhat e l'arrivo di Contu, professore confermato di Diritto Musulmano dal 5 maggio 1992 segnarono una svolta: superato nel '94 il Congedo straordinario per malattia come risulta dai documenti dell'Ufficio docenti e del nostro Archivio, tra il '93 e il '94 fu Supplente di storia dei paesi islamici presso la Facoltà di Lettere, quindi inquadrato nel settore L14 Lingua e letteratura araba dal 1995; dall'anno successivo si trasferì alla nuova Facoltà di Lingue e letterature straniere nata contemporaneamente a quella di Cagliari, coprendo per supplenza l'insegnamento di Filologia semitica nel 1998-99, di Lingua araba dal '98 a Lingue, mantenendo la titolarità di Lingua e letteratura Araba a Magistero, a Lettere, poi a Lingue, anche a Cagliari tra il 1998 e il 2000; ci aveva seguito nel 2013 nel Dipartimento di storia scienze dell'uomo e della formazione, istituito a seguito della riforma Gelmini. Tre anni dopo arrivò alla pensione. Contu è stato soprattutto un iniziatore, un promotore, un facilitatore, pur di fronte a difficoltà incredibili degli studenti nella didattica e nella ricerca, che sono state via via superate anche grazie al Centro Linguistico di Ateneo e ai suoi lettori di madrelingua; oggi lo ricordiamo come studioso di storia contemporanea dei paesi arabi, di diritto e istituzioni musulmane, di lingua araba, di linguistica araba, sempre attento alla capacità di apprendimento degli studenti, organizzatore di cultura e di rapporti, promotore di incontri internazionali, capace di far arrivare colleghi dalle più autorevoli università egiziane. Molte sono le sue pubblicazioni dedicate in particolare alla Sardegna nelle fonti arabe, i rapporti tra l'isola e i Musulmani, partendo dal libro di M.M. **Bazama**, *Arabi e Sardi nel Medioevo*, Cagliari, 1988.

Aveva continuato i suoi viaggi in Egitto e nel Maghreb, le sue tante relazioni con studiosi arabi e con i suoi collaboratori sassaresi, Elias Naddaf e Ali Kalati, quest'ultimo autore di un'accurata rassegna sull'insegnamento della lingua araba in Sardegna per il secondo numero degli *Annali di Lingue* del 2005. Era entrato anche nel nostro mondo: nel dicembre 1994 aveva

parlato a Cartagine all'XI convegno de L'Africa Romana su *La scienza e le tecniche nelle province romane del Nord Africa e nel Mediterraneo*: rappresentava la Facoltà e la cattedra di Lingua e letteratura araba, finendo per pubblicare poi negli atti curati dai suoi amici Mustapha Khanoussi, Paola Ruggeri e Cinzia Vismara un intervento in lingua araba nel quale sottolineava l'importanza di una stretta collaborazione tra ricercatori arabi ed europei in particolare tra Institut National du Patrimoine e Università, collaborazione che si augurava non restasse relegata nel campo ristretto delle ricerche scientifiche archeologiche sull'Africa Romana ma che dovesse estendersi agli studi arabi e islamici e più in generale si allargasse allo studio della storia antica dei popoli del mare Mediterraneo, come testimoniano altri suoi lavori nei quali partiva dagli Shardana e dai popoli del mare in Egitto, un tema recentemente rivalutato, con molta prudenza, da Gianni Ugas; oppure i Mauri della Sardegna, Idrisi e il carattere berberizzante dei Sardi, le *civitates Barbariae* del Nuorese, il misterioso insediamento di Sardanyyan nel Maghreb, temi in parte ancora oggi aperti e meritevoli di approfondimento.

Al successivo convegno de L'Africa Romana di Rabat, il 16° della serie, curato anche da Aomar Akerraz e Ahmed Siraj nel dicembre 2004, aveva presentato una relazione in lingua inglese su *The Origin and Movement of the Berbers: Myth and Reality in Mediaeval Arabic Sources* (comunicazione non svolta, che pure aveva suscitato il vivo interesse di Jean-Marie Lassère, p. 72). Intanto aveva preso a dirigere dal 2000 gli Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Sassari, dove non mancano i suoi brevi e acuti interventi come quello del 2001 sugli *Arabismi nel sardo*, del 2003 su *Sardinia in Arabic sources* ripubblicati negli Annali di Lettere di Palermo oppure quello del 2007 su *Il sostegno italiano alla causa nazionale egiziana nel XIX secolo*, comunque sempre in un orizzonte che comprendeva le due rive del Mediterraneo. Ancora nel 2010, nel 7° numero, *Arabic Elements in Sardinia*. Il convegno del 2006 su *Il rapporto Isola/mondo, La Sardegna fra arcaismi e modernità (1718-1918)* con gli atti curati da Giulia Pissarello e Fiamma Lussana, che hanno fatto emergere i rapporti «Arcaismi/modernità, Lingue locali/lingua nazionale, Immagini dall'Isola/immagini dell'Isola, Periferia/mondo», le quattro aree tematiche che hanno dato il titolo alle sessioni del Convegno. Storia, lingua e letteratura sono state le chiavi interpretative per dar conto del difficile passaggio al moderno, dei suoi costi, ma anche delle sue prospettive. Dal confronto Isola-Mondo sono emersi caratteri, miti e riti della cultura regionale sarda che, anziché appiattirsi nella nebbia grigia e multiforme della società globale, si sono rivelati simboli forti e vitali di una tradizione culturale secolare e ricchissima, come aveva voluto sottolineare con lo spettacolo dei Tenores di Bitti.

Al XV convegno di Tozeur (Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti) del 2002 ci aveva aiutato nelle cerimonie per la *Consegna di una medaglia d'oro per S.E. le Ministre de la Culture, de la Jeunesse et des Loisirs prof. Abdelbaki Hermassi* e ho visto che in un suo articolo commentava molto emozionato le decisioni prese dall'Unione degli storici arabi (*Ittiḥād al-Mu'arriḥīn al-'Arab*) con l'intervento di Mohammed Beji Ben Mami, Direttore Generale dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi e Vice presidente dell'Unione degli Storici Arabi, per la consegna della medaglia d'oro (onorificenza dello storico arabo, *Wisām al-mu'arriḥ al-'arabī*).

Era molto attratto dal tema delle relazioni tra Africa e Sardegna quando in età vandala Carales divenne la capitale delle province transmarine del regno vandalo; e poi l'esarcato bizantino, l'occupazione di Cartagine, le responsabilità della Sardegna nel mondo bizantino e giudicale. Più ancora l'atteggiamento democratico e anticoloniale che emerge a proposito della causa nazionale egiziana nel XIX secolo e il contributo dell'Italia garibaldina, mazziniana, repubblicana, socialista, comunista, anarchica per la fine del dominio turco e lo strapotere di inglesi e francesi dopo la realizzazione del canale di Suez (Annali 4). Insomma, un democratico, pieno di sensibilità, di curiosità e di interessi.

Non posso elencare tutte le tesi di laurea discusse in quegli anni a Sassari: *Il possibile futuro del turismo in Sudan* con Gavino Mariotti per Ibraim El Kher 2012; *La diglossia nell'Egitto moderno* di Manuela Madeddu, relatore Contu; *Le serie televisive egiziane durante il mese di ramadan* di Valentina Pireddu, relatori Contu ed Elias Naddaf alla Facoltà di Lingue 2012; *La calligrafia*

araba di Elena Serio, relatori Contu ed Elias Naddaf, 2014; *Le donne che emigrano: difficoltà e integrazione* di Emanuela Puggioni, relatore Contu 2015.

Ho visto ora con entusiasmo che i suoi amici e colleghi del Dipartimento di storia, scienze dell'uomo e della formazione hanno voluto che l'insegnamento dell'arabo a Sassari non cessasse con lui.

Qualche tempo prima della sua scomparsa avevamo discusso a lungo con lui di Salvatore Cucca, il sorprendente poeta sardo-arabo, un intellettuale "caro a tutti i nuoresi per le sue avventure nordafricane che ne fecero poco meno che un nomade berbero", studiato nel convegno nuorese del 1997 e poi più di recente da Dino Manca (Archivio Storico Sardo 2017) e in un'opera di Annico Pau su Sebastiano Satta: Francesco Cucca era nato a Nuoro nel 1882, servo pastore, garzone di cantina, minatore; all'inizio del Novecento il passaggio a Fonni da ziu Bolelle, l'Iglesiente, il mondo nuovo della Tunisia al quale si avvicina «con curiosità e apertura, predisposizione empatica e forte intensità di spirito» (sono parole di Dino Manca). Il Maghreb e l'Egitto in età coloniale, le *Veglie beduine*, le *Galoppate nell'Islam*, di cui Contu nel 1999 aveva studiato gli arabismi per *La grotta della vipera*, la lingua araba, quando «l'ignota stirpe selvaggia subito mi amò spalancandomi le porte del suo cuore». E nonostante la distanza, il rapporto con Sebastiano Satta e Grazia Deledda. «Un giovane europeo di nome Làkdhar, giunto in Africa per ragioni di lavoro, decide, con dolore consapevole, di abbandonare la sua vecchia civiltà per diventare arabo. Rinuncia alle vesti e ai costumi occidentali, si spoglia completamente delle usanze del suo popolo e abbraccia in modo totale, moralmente e intellettualmente, anche nell'aspetto esteriore e fin nei minimi particolari, l'universo musulmano: nel modo di essere, di salutare, di intendere la vita e le cose» (p. 365). Poi imprenditore in Tunisia, Algeria e Marocco, soprattutto poeta immerso in atmosfere incantate, impegnato a spezzare le catene del colonialismo, con nel cuore la Nuoro di Sebastiano Satta anche quando osserva un mondo lontanissimo e inizialmente incomprensibile quale quello berbero: *Mi ricorda quell'arabo grigiastro / randagio per le balze, nella sera, / voi, pastor di Barbagia, alla bufera, / dentro i manti d'orbace, col vincastro*. E poi, riferendosi alla Sardegna: *Come voi, re dei monti! Nel mattino, / Errante segue la sua greggia errante, / E sugli omeri porta i fiocchi agnelli...*

Poesia che a me richiama tanti luoghi della Tunisia, dell'Algeria, del Marocco, ma anche la Libia di Melkiorre Melis. Eppure – osservava acutamente Brigaglia – Cucca era espressione di quella paesanità - non paesana di molti intellettuali nuoresi di questo periodo, intellettuali che pure sono immersi in un mondo di *iscopiles*, dove vivono una turbolenta eppure aristocratica bohème. Del resto, Cucca si fece arabo «senza cessare, per questo, di essere sardo e senza questa duplice connotazione» non è possibile comprenderne né la vita né l'opera. Sono parole di Giuseppe Marci.

Come per Cucca Nuoro, per Contu Sarule fu - assieme alla Sardegna - la prima protagonista del suo processo di formazione, partendo dai luoghi mai dimenticati, dalle tradizioni popolari, dalla lingua, dai boschi. Del resto per usare le parole di Pavese che gli erano care: «**Un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via**. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti».

# Lo spessore umano e culturale di Giuseppe Contu

Elias Naddaf  
Università di Sassari

## **Preambolo**

Sono stato invitato a parlare della figura del Professore Giuseppe Contu, ma confesso che ricordare e riassumere quasi trent'anni di fruttuosa collaborazione accademica non è certo un'impresa facile.

Questo induce in me un sentimento di dolore e di orgoglio: il primo per la sua prematura scomparsa in un momento segnato da un suo incessante impegno sociale e culturale, e il secondo per aver avuto il privilegio di averlo conosciuto da molto vicino.

È per me un dovere informare dei grandi meriti del Prof. Contu, fra i quali il suo sforzo per difendere e preservare la Cattedra di Lingua e Letteratura Araba dell'Università di Sassari, la quale gode tuttora di buona salute. Inoltre, è grazie alla fiducia consolidata nel tempo nelle mie abilità e capacità didattiche che io continuo ad esercitare il ruolo di docente di questa materia. Da qui, rivolgo al Prof. Contu un immenso e affettuoso omaggio.

Attraverso un viaggio a ritroso nel tempo e con l'aiuto della mia memoria, illustrerò ora le qualità umane e accademiche del nostro commemorato Professore.

## **Profilo sociale**

La prima cosa che mi impressionò incontrandolo per la prima volta fu il sorriso affabile che l'accompagnò sempre durante i nostri colloqui lavorativi, un sorriso che dice tutto sulla sua umanità e desiderio di dibattere e comprendere.

Era un uomo attento ed esigente con la facoltà dell'ascolto attivo che trasmetteva stima e fiducia nell'interlocutore e questo dava la misura della sua personalità comunicativa.

Non dimenticherò mai i momenti di relax fuori del lavoro fatte di chiacchiere su questioni locali ed internazionali, laddove il professore soleva rivolgermi la parola in lingua sarda, che per me si trasformò in una sorta di *imprinting* aiutandomi a familiarizzare con le parole ed i suoni di questa lingua affascinante.

A volte parlavamo in arabo e il Prof. Contu utilizzava due registri, quello moderno ed il dialetto egiziano che egli conosceva bene per i suoi trascorsi di studio in Egitto. Era una persona generosa e ospitale, belle qualità assieme ad altre che contraddistinguono gli abitanti della nostra cara isola.

Ebbi il piacere di essere ospite a casa sua in varie occasioni, dove mi fece da guida nel territorio di Sarule, e andammo a fare visita alle persone impegnate nella produzione e valorizzazione del "Sa burra", ovvero il famoso tappeto pregiato del paese.

Non poteva mancare una piccola escursione sul Monte Gonare ubicato fra i territori di Sarule ed Orani, sulla cui cima si trova una piccola chiesa dedicata alla Madonna da dove si

ammira un panorama mozzafiato. Inoltre, mi donò, come souvenir, il testo *No potho reposeare* dell'avvocato-poeta sarulese Salvatore Sini.

### Profilo didattico

Nel momento storico che stiamo vivendo, dove pullulano tante notizie appiattite e false che fomentano tanti pregiudizi, spicca il ruolo della cultura.

In questo senso, il Prof. Contu ha impersonato l'intellettuale *tout court*, il quale, senza sosta, analizzava e trattava molteplici argomenti che riguardavano il mondo arabo e le sue varie sfaccettature.

Iniziò la sua attività universitaria a Sassari prima come supplente di Lingua e Letteratura Araba nell'anno accademico 1989-1990 subentrando al Monsignore Edmond Farhat, professore incaricato stabilizzato che abbandonò l'insegnamento a seguito della sua nomina come Nunzio Apostolico in Nord Africa.

Proseguì nell'insegnamento come professore associato di Lingua e letteratura araba a partire dell'anno accademico 1992-1993.

Nello stesso anno in cui si completò la trasformazione della Facoltà di Magistero in Lettere e Filosofia, egli si operò per la creazione di un corso quadriennale di Lingua araba al posto di quello biennale.

Diversificò i metodi di insegnamento affiancando alla storica *Grammatica teorico-pratica della lingua araba* di Laura Vecchia Vaglieri, altri libri di testo come il *Elementary Modern Standard Arabic* di Peter Abboud e Ernest N. McCarus, e infine *al-‘Arabiyya al-mu‘āšira* edito dall'Institut Bourguiba des Langues Vivantes di Tunisi, riconosciuto per i suoi corsi per studenti di tutto il mondo. Adottò inoltre materiali audiovisivi con audioregistrazioni della serie *al-Manāhil* di produzione giordana.

Considerando l'importanza del Corano nella vita dei musulmani, introdusse lo studio, la traduzione e l'analisi di alcune Sūre del testo sacro con lo scopo di far apprezzare allo studente il suo contenuto dal punto di vista linguistico-religioso.

Nell'anno 1998-1999 tenne il nuovo insegnamento di Filologia Semitica, dando agli studenti una ulteriore possibilità per approfondire la loro formazione arabistica.

Fu chiamato a Cagliari dalla Facoltà di Scienze Politiche come supplente dove mantenne l'insegnamento di Lingua e Letteratura Araba dall'anno A.A 1995-1996 fino all' A.A. 1999-2000, e grazie alla sua disponibilità venne istituito il primo corso triennale di questo insegnamento presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.

Nella sua assoluta dedizione alla missione di realizzare concretamente il diritto allo studio, si rivolse all'ERSU (Ente Regionale Sardo per il Diritto allo Studio Universitario) ottenendo con successo i finanziamenti che permisero agli studenti del corso di arabo di compiere i viaggi di studio sul territorio nazionale presso l'Istituto per l'Oriente C.A. Nallino (Ipocan) di Roma e all'Istituto Universitario Orientale di Napoli, nonché un soggiorno di studio presso l'istituto Bourguiba di Tunisi.

Organizzò vari seminari e conferenze con prestigiosi studiosi arabi, fra cui il Prof. Šabry Ḥāfez della SOAS (School of Oriental and African Studies) di Londra che tenne due conferenze in inglese nel maggio 1995 (*Islam in Arabic literature*, e *The World of Nağīb Mahfūz*), nonché altri professori provenienti dal Regno dell'Arabia Saudita che tennero le loro comunicazioni in arabo nel 1998: ‘Abd al Muḥsin al-Qaḥṭani dell'Università di Gedda (*La nascita della poesia nell'Arabia preislamica*) e ‘Abd Allāh al-Mu‘aykal dell'Università di Riyāḍ (*La letteratura saudita contemporanea*).

Nell'anno 2000 invitò il Prof. Moḥebb Sa‘d Ibrāhīm dell'Università di ‘Ayn Šams del Cairo a tenere un seminario sulla tecnica della traduzione bilingue italo-araba. Diresse e allo stesso tempo fu il responsabile scientifico per alcuni anni degli *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere*. Partecipò a varie missioni nei paesi arabi. Merita di essere ricordata una visita compiuta nel Regno dell'Arabia Saudita della durata di dodici giorni (dal 25-9-1998 al 6-10-1998) assieme a colleghi di varie università italiane, il cui obiettivo principale era quello

di rafforzare la cooperazione nel campo della cultura. In quel viaggio mostrò un altro aspetto versatile del suo carattere: appare evidente nelle sue dichiarazioni al *Saudi Gazette* il ruolo del diplomatico, quando asserì in quell'intervista che tale visita era parte di un programma per esplorare la presenza storica della cultura araba ed islamica in Italia, e che era la prima del suo genere nel Regno. Indicando l'Italia come ponte fra il mondo arabo e l'Europa, aggiunse che il Regno occupa una posizione leader nel mondo arabo ed islamico e infine disse: «Saudi Arabia has taken the initiative in proposing solutions for mid-east problems as well as contributing to the progress of science and literature around the world»<sup>1</sup>.

Presentò insieme al sottoscritto nel mese di maggio 2004 a Sassari, presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, una prospettiva di un futuro lavoro linguistico intitolato *Arabia, progetto trilingue italo arabo sardo per l'insegnamento dell'arabo*<sup>2</sup>.

Organizzò a Sassari, dal 28 settembre al 1° ottobre del 2006, il 23° Congresso della Union Européenne des Arabisants et Islamisants (UEAI), con docenti italiani e stranieri che presentano una miscellanea di temi concernente la cultura araba<sup>3</sup>.

#### Profilo scientifico<sup>4</sup>

Le sue ricerche erano concentrate maggiormente sul mondo arabo contemporaneo e il rapporto fra la Sardegna e gli Arabi.

Partendo degli inizi, cito il suo lavoro su Salāma Mūsà, un letterato e modernista appassionato, appartenente all'avanguardia intellettuale egiziana del XX secolo<sup>5</sup>.

Durante un seminario a Padova sulla valorizzazione delle risorse e controllo degli spazi osservazioni sul caso egiziano<sup>6</sup> presentò "Materiali per lo studio dei mutamenti interni e della politica estera dell'Egitto (1970-1983)", un'analisi approfondita degli aspetti politici ed economici che si sono configurati negli anni Settanta.

Scrisse per il Centro Studi di Politica Internazionale (CESPI) un articolo dal titolo "L'evoluzione della politica egiziana dopo Sadat", in cui studiava le dinamiche interne prodotte dal confronto fra pensiero laico e religioso<sup>7</sup>.

Scrisse inoltre un altro saggio dal titolo "Evoluzione dei movimenti islamici in Egitto. Islam e Occidente nell'ideologia delle nuove *ḡamā'āt* egiziane", che tracciava la storia e lo sviluppo di movimenti politici contemporanei di ispirazione musulmana<sup>8</sup>.

Prima di giungere a Sassari, insegnò Diritto musulmano presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e scrisse sul tema l'articolo "Diritto musulmano, origine e sviluppo"<sup>9</sup>, che fornisce le nozioni fondamentali del *fiqh*.

In un convegno ad Alghero, nel 1995, presentò il contributo "Lingua ed identità nel mondo arabo contemporaneo"<sup>10</sup>, sullo sviluppo e sulla modernizzazione della lingua araba, da una

<sup>1</sup> Cfr. Saudi Gazette; *Italian Delegation on Cultural Visit*, n.7761, 4 October 1998, Gedda.

<sup>2</sup> Cfr. "Terza giornata di studi sull'insegnamento delle lingue" Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Sassari, 21 Maggio 2004.

<sup>3</sup> Cfr. 23° Congress of the Union Européenne des Arabisants et Islamisants (UEAI) *Centre and Periphery Within The Borders of Islam*, Università degli Studi di Sassari, 28 settembre - 1 ottobre 2006.

<sup>4</sup> Per esigenze di tempo mi sono limitato a commentare brevemente un piccolo numero di opere scelte fra la vasta produzione scientifica del Prof. Contu.

<sup>5</sup> Contu G., *Gli aspetti positivi e i limiti del laicismo in Salāma Mūsā (1887-1958)*, Napoli, Istituto Universitario Orientale di Napoli, 1980.

<sup>6</sup> Contu G., "Materiali per lo studio dei mutamenti interni e della politica estera dell'Egitto (1970-1983)". *Seminario su valorizzazione delle risorse e controllo degli spazi. Osservazioni sul caso egiziano*, Università di Padova, 1984, pp. 55-67.

<sup>7</sup> Contu G., "L'evoluzione della politica egiziana dopo Sadat", *CeSPI/Dossier*, Franco Angeli, Milano 1984, pp.143-153.

<sup>8</sup> Contu G., "Evoluzione dei movimenti Islamici in Egitto. Islam e Occidente nell'ideologia delle nuove *ḡamā'āt* egiziane". *Atti del II convegno su: la presenza culturale italiana nei paesi arabi: storia e prospettive*. 18-20 Novembre 1982 Sorrento. Roma, Istituto per l'Oriente, 1984, pp. 62-78.

<sup>9</sup> Contu G., "Diritto musulmano origine e sviluppo", *Quaderni dell'IRSAE*, vol. 7, Tomo 1, Napoli 1993, pp. 83-94.

parte attraverso la presenza di diversi registri linguistici in uso, dall'altra del rapporto tra lingua scritta trasmessa oralmente ed identità.

È stato di un grande rilievo storico il suo lavoro sulla nascita e sulla trasformazione che subì nel tempo l'Università al-Azhar del Cairo, dalla sua costruzione d'epoca fatimide finì ai nostri giorni<sup>10</sup>.

Affrontò le relazioni storiche tra l'Egitto e l'Italia con uno studio del titolo "Il sostegno italiano alla causa nazionale egiziana nel XIX secolo"<sup>11</sup>.

Il suo interesse continuo verso l'Egitto venne esemplificato con un articolo in arabo sulla "Storia dell'Egitto nei documenti italiani"<sup>12</sup>, in cui esaminò le due correnti contrapposte di pensiero sulle prime fasi della *nahḍa* dell'Egitto moderno.

### Attività di ricerca rivolte alla Sardegna

Il Prof. Contu intraprese delle attività di studio rivolte al territorio sia per promuovere una conoscenza approfondita dell'Islam, sia per analizzare i rapporti intercorsi nel tempo tra sardi e modo arabo-musulmano, evidenziandone i legami dal punto di vista storico, linguistico e delle tradizioni.

In questo spirito si può inquadrare l'iniziativa una *Finestra sull'Islam* organizzata con la Biblioteca Satta di Nuoro. Collaborò inoltre con il periodico *Nuoro Oggi* scrivendo un articolo intitolato "Conoscere l'Islam"<sup>13</sup>.

Dopo un lavoro di raccolta dati esposto in un articolo nel 1995 intitolato "Su alcuni arabismi del Sardo"<sup>14</sup>, pubblicò un secondo articolo "Arabismi nel Sardo", e ulteriori aggiornamenti sulla ricerca di identificazione e registrazione di altri arabismi presenti nella lingua sarda<sup>15</sup>.

Scrisse altresì due articoli, uno in lingua araba<sup>16</sup> presentato durante la visita in Arabia Saudita presso l'Università del Re Sa'ūd di Riyāḍ e l'Università del Re 'Abd al-'Azīz a Gedda, e un altro in lingua inglese<sup>17</sup>. Entrambi gli articoli avevano come oggetto "La Sardegna nelle fonti arabe", entrambi apparsi in seguito negli *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere*.

In un convegno organizzato a Sarule nel mese di febbraio 2003, presentò un saggio su "Maimòne e maschera a gattu. Notte orientalistiche sulle maschere del carnevale di Sarule"<sup>18</sup>, dove analizzò l'origine ed il significato della parola «Maimòne» tenendo in considerazione il contesto storico e geografico.

Nell'articolo "Arabi e Sardegna al tempo dei Savoia"<sup>19</sup>, infine, ci illustra il quadro storico dei rapporti tra sardi e mondo arabo, concentrandosi sugli elementi linguistici di provenienza araba.

<sup>10</sup> Contu G., "L'organizzazione degli studi nell'Università Egiziana di al Azhar". *Quaderni di studi Africani e Orientali*, n 6, Luglio 2000, pp. 49-78.

<sup>11</sup> Contu G., "Il sostegno italiano alla causa nazionale egiziana nel XIX secolo". *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere (AnnalSS)*, 4, 2007, pp. 297-317.

<sup>12</sup> Contu G., "Tārīkh miṣr fi-al Wathā'iq al-Iṭāliyya Iḍā'āt Wathā'iqiyya 'an 'asr Muḥammad 'Alī", Monthly cultural review <http://www.alkalimah.net/articles/Read/7>, n.9, London 2007.

<sup>13</sup> Contu G., "Conoscere l'Islam", *Nuoro Oggi*, anno XIII, n. 5 (48), Dicembre 2000-Gennaio 2001.

<sup>14</sup> Contu G., "Su alcuni arabismi del sardo", *Studi in onore di Massimo Pittau*, II, Sassari 1995, pp. 329-342.

<sup>15</sup> Contu G., "Arabismi nel sardo", *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature (AnnalSS)*, 0, 2001, pp. 247-282.

<sup>16</sup> Contu G., "Ġazirat Sardiniya fi-'l masādir al-'Arabiyya", *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere (AnnalSS)*, 2, 2002 (2005), pp. 290-296.

<sup>17</sup> Contu G., "Sardinia in Arabic Sources", *Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere (AnnalSS)*, 3, 2003 (2005), pp. 287-297.

<sup>18</sup> Contu G., "Maimòne e maschera a gattu. Note Orientalistiche sulle maschere del carnevale a Sarule", [http://www.comunesarule.it/Karrasekare\\_sarulesu/Convegno\\_su\\_Origine\\_e\\_Significato\\_di\\_Maschere\\_della\\_Sardegna\\_Centrale/Relazioni\\_del\\_Convegno\\_\(a\\_cura\\_di\\_Giuseppe\\_Contu\)](http://www.comunesarule.it/Karrasekare_sarulesu/Convegno_su_Origine_e_Significato_di_Maschere_della_Sardegna_Centrale/Relazioni_del_Convegno_(a_cura_di_Giuseppe_Contu)).

<sup>19</sup> Contu G., "Arabi e Sardi al tempo dei Savoia", in *Isla /Mondo. La Sardegna fra arcaismi e modernità (1718-1918)*, Roma, Aracne, 2007, pp. 23-40.

### Conclusioni

Concludo facendo riferimento a una *relation de voyage* redatta durante il suo soggiorno in Egitto dal 18 al 28 Ottobre 2003, per partecipare a un congresso di studio organizzato dalla *Bibliotheca Alexandrina* sulle relazioni italo-egiziane dal 1861 ai giorni nostri. Il titolo era “Note di viaggio in Egitto”, un contributo che lascia trasparire il suo romanticismo di raffinato narratore con una descrizione minuziosa e poetica della vita e del cibo del luogo visitato: «sul lungomare di Alessandria, la *Corniche* progettata e costruita dagli italiani tra la fine dell’800 e gli inizi del ’900, grazie all’accoglienza e ospitalità degli amici egiziani, complici il tiepido clima dell’Oriente, la dolce brezza del comune mare Mediterraneo ed il profumato (*shāy bi-na‘na‘*) tè alla menta, respiriamo aria di casa e di ambienti familiari. Così la conversazione inizia con gli apprezzamenti della buona qualità e sapidità dei cibi egiziani, dalla carne al pesce, dalla salsa di sesamo (*taḥīna*) o di melanzane (*babaḡannūš*) alle fave fatte in purea (*fūl*) o in polpette (*ta‘miyya*) alla profumatissima frutta: mango e *guwafa*, attardatasi a maturare dall’estate, o *’eštā* (panna), dolcissimo e candido frutto di questo inizio d’autunno».

Non vi è dubbio che il Prof. Contu con il suo pensiero e i suoi saggi abbia lasciato una grande eredità. Guardando il futuro con ottimismo spero che le nuove leve degli arabisti e degli islamisti continuino su questo percorso tracciato da lui applicandone il metodo e lo stile di ricerca esemplari, per colmare il divario tra lo studio intenso ed approfondito del mondo arabo e le percezioni soggettive e a volte poco scientifiche che governano la nostra attualità.

*Bos ringrazio a tottus pro su tempus che m’ader concordau e atteros annos menzus a tottus.*



## Ricordo del Professor Giuseppe Contu

Giuseppe Matteo Pirisi

Istituto sardo di scienze, lettere e arti - ISSLA

In premessa vorrei esprimere il mio personale e più sentito ringraziamento a coloro che hanno organizzato questo importante convegno in onore del Professor Giuseppe Contu. Grazie per averlo celebrato qui a Sarule nel suo paese natale. Grazie al Prof. Ignazio Camarda, Presidente di ISSLA, all'Università di Sassari e alla Amministrazione Comunale di Sarule.

Io non porterò un contributo sulle qualità intellettuali e professionali del professor Contu, perché altri, nel corso di questo convegno lo hanno già fatto e lo faranno, con maggiore autorevolezza del sottoscritto.

Mi limiterò a parlare dell'amicizia che mi legava a Peppe Contu, del suo tratto privato di persona amabile, molto empatica e dotato di un forte senso dell'ironia.

La nostra amicizia è nata a Sarule, nel nostro paese natale, e, benché Peppe Contu avesse qualche anno più di me, ci ha legato in modo fraterno da sempre. Lo ricordo a Santulussurgiu all'inizio degli anni Sessanta, quando andavamo a trovare mio fratello maggiore Antonio, che studiava con lui presso il collegio dei Padri Salesiani. Lo ricordo, successivamente, a Nuoro quando frequentava gli ultimi anni del liceo.

Dopo la maturità, insieme ad un altro compaesano Michele Balloi, si prese un anno sabbatico. Affittarono una grande casa nella parte più antica del paese e si dedicarono all'arte e, in modo particolare, alla pittura. Era un luogo di incontro e di socializzazione. Ricordo più di uno "spuntino", ma anche qualche festa nella quale si ascoltava e si ballava la musica emessa da un giradischi o, più verosimilmente, da un mangianastri a batteria, che emetteva un suono gracchiante a causa dei graffi sui dischi in vinile. Queste feste, che adesso potrebbero tenersi abitualmente negli oratori delle chiese, all'epoca destarono grande scandalo in paese. Tant'è che quel luogo, sostanzialmente casto e pudico, fu denominato "la casa del peccato".

Contu insieme a Michele Balloi, è stato fortemente innovatore e, al contempo, un giovane di "rottura" rispetto alla mentalità sarulese di allora.

Finito l'anno sabbatico, si iscrisse alla Facoltà di Lingue Orientali a Napoli. Mi ha più volte ricordato che i primi libri che riguardavano il mondo arabo glieli regalò mio fratello Antonio. Si trattava di libri di nostro padre che si era iscritto alla facoltà - come si chiamava allora - di Scienze Coloniali dell'Università di Napoli.

Qualche anno dopo lasciai anche io la Sardegna alla volta di Roma per frequentare la Facoltà di Architettura. Ogni qual volta Contu passava per Roma, andando o tornando da Napoli, si fermava a casa mia nel cuore del quartiere Trastevere. Amavamo incontrarci e trascorrere insieme ore o giornate intere. Per un certo periodo, veniva a Roma più di frequente perché era stato invitato dall'Onorevole Giancarlo Pajetta a far parte del Dipartimento Esteri del Partito Comunista Italiano. A quel prestigioso incarico era stato chiamato per la sua profonda conoscenza del mondo arabo e, in particolare, dell'Egitto. Ricordo i suoi scritti ed i reportage che venivano pubblicati sulla rivista politico culturale settimanale "Rinascita".

Tanti ricordi mi legano a quelle visite e ai nostri incontri non solo a Roma, ma anche in Sardegna.

Mi voglio soffermare, in modo particolare, su un'estate di tanti anni fa, quella del 1976 che fu segnata da numerosi ritrovi tra Sarule, Macomer e i paesi del circondario. Serbo nitida e nostalgica memoria di quei giorni e di quelle settimane.

Ebbene, in un tardo pomeriggio del mese di agosto di quell'anno, Peppe Contu e l'amico Giovanni Maria Noli, di ritorno da Bosa Marina, si fermarono a Macomer per salutarmi. Per quella sera, però, insieme con la mia futura moglie e un gruppo di amici, avevo programmato di andare a cena a Bosa. Chiesi loro di unirsi a noi e ripercorre la strada a ritroso e loro accettarono di buon grado. Prima di partire, li presentai ai miei amici che guardarono Contu con una certa perplessità. Era, infatti, vestito in modo un "tantino" stravagante che non passava certo inosservato: calzava un paio di *cosinzos*, pantaloni di velluto a coste marroni, camicia a maniche lunghe di cui la destra col polsino abbottonato, mentre la sinistra era totalmente mancante fin dal giro manica.

Chiunque altro sarebbe apparso buffo o, persino, ridicolo. Al contrario, grazie alla disinvoltura con cui indossava quell'abbigliamento, ad una bella abbronzatura che faceva apparire, per contrasto, sia la barba che i capelli tendenti al biondo, era affascinante. E, a 29 anni, Contu era davvero dotato di una bellezza particolare e promanava un forte carisma.

Tutti gli amici, dopo una brevissima fase di studio, ne furono conquistati e, trascorsa quella serata insieme, vollero che partecipasse spessissimo ai nostri incontri.

Fu un'estate densa di rapporti e di un gran numero di goliardate. Ne cito una che è rimasta impressa a tutti i partecipanti e che abbiamo rievocato molto spesso, non solo tra di noi, anche con i nostri figli.

Ai primi di settembre del 1976 andammo a pranzo a Padria in una piccola trattoria denominata "Da Zia Giovanna": piatti della tradizione sarda, gestione familiare assolutamente informale, ottimi prezzi. Dopo un abbondante pranzo, ci mettemmo a passeggiare per le strade del Paese. Un caro amico, Peppone Sanna, anche egli recentemente scomparso, prese dall'interno della mia Fiat 500 un foglio di carta lucida, sul quale avevo disegnato la pianta di una cucina. Senza aver reso edotto nessuno della compagnia su ciò che stava per fare, cominciò a parodiare una scena del film *Amici miei* (1975). Con quel foglio in mano, annunciò e ripeté più volte ad alta voce: «La strada la faremo passare da qui», indicando in prospettiva la splendida chiesa gotico aragonese di Santa Giulia risalente al XVI secolo.

Le persone che abitavano intorno, sentendo quel trambusto, si affacciarono alle finestre e scesero in strada per capire cosa stesse succedendo. Ignare del film citato, con veemenza espressero la loro vibrante contrarietà all'ipotesi che la loro chiesa potesse essere demolita per far passare una strada. Contu era esilarato ed estremamente divertito e, tra le risate che a stento riusciva a trattenere, mi diceva affettuosamente scuotendo la testa: «questi tuoi amici sono dei pazzi».

Dopo una breve quanto animata discussione e prima che qualcuno mangiasse la foglia, ci congedammo dagli infuriati cittadini dicendo che ne avremmo parlato con chi di dovere e ne approfittammo per visitare la bellissima chiesa oggetto della contesa.

All'uscita, ammutoliti e rapiti dalla bellezza e maestosità della chiesa, ma ancora divertiti per la parodia andata in scena poco prima, ci imbattemmo in un sacerdote. Si trattava di Don Antonio Marongiu, Parroco di Padria, che, pur non conoscendoci, ci invitò nella canonica per offrirci qualcosa da bere. Una volta accomodatici ed esaurite le formalità di presentazione, tra il sacerdote e Contu iniziò una discussione sui Vangeli apocrifi. Tutti silenti ascoltammo il loro argomentare su materie di cui eravamo assolutamente ignari e rimanemmo colpiti e ammirati per l'autorevolezza e competenza con cui Contu affrontò il confronto con Don Marongiu, "giocando" nel campo di pertinenza proprio di un uomo di Chiesa. Ad un tratto la discussione si animò e Contu, con l'indice sollevato, apostrofò il prelado con un: «Senta, buon uomo, io non condivido assolutamente le cose che sta dicendo». La discussione andò avanti ancora per un poco e, infine, ci congedammo in modo abbastanza formale.

Pensavamo che tra i due, e con noi che eravamo con lui, si fosse creata una frattura insanabile. Molti anni dopo ho avuto modo di constatare che non era assolutamente così.

Don Marongiu, infatti, arrivò a Macomer in qualità di parroco della chiesa di San Pantaleo. Quando lo incontrai per la prima volta temevo ricordasse quella controversa discussione. Non ho mai indagato sul punto, ma sta di fatto che se Don Marongiu serbava qualche ricordo di quell'episodio doveva essere certamente positivo, considerati anche gli sviluppi che hanno interessato la mia successiva attività professionale. Tramite Don Marongiu sono stato, infatti, incaricato di effettuare diversi interventi di restauro proprio nella famosa chiesa di Santa Giulia a Padria, nonché nella chiesa di San Pantaleo a Macomer, ed è stato lui il mio principale "sponsor" per la progettazione e Direzione Lavori della Chiesa della Santa Famiglia di Nazareth sempre a Macomer.

Amo pensare che i fecondi rapporti professionali e di affetto che ho avuto con Don Marongiu, siano, in qualche modo, scaturiti dalla chiacchierata-discussione che ebbe con Contu sullo sfondo della chiesa di Santa Giulia, in quella calda estate del 1976.

Negli anni successivi, Contu condivise con noi le sue esperienze in Egitto, i dettagli della sua vita al Cairo e le differenze e le similitudini intercorrenti tra l'Oriente della seconda metà degli anni Novanta e la Sardegna degli anni Cinquanta. E non mancarono occasioni per ricordare insieme con affetto le gag surrealistiche vissute con quelli che lui continuava a chiamare affettuosamente "quei pazzi dei tuoi amici", che nel frattempo erano diventati anche suoi cari amici.

Alla luce di quanto sopra esposto, concludo ribadendo che Giuseppe Contu, oltre che un docente e uno studioso di rilievo, era anche un uomo affabile, dotato di un profondo senso dell'umorismo e dell'amicizia.

Voglio offrire questi ricordi, a cui sono tanto legato, alla sua amatissima Antonella, ai figli Gian Martino e Francesca, alla sorella Maria con Uccio, ai cognati Paolo e Gina e a tutti coloro che, come me, gli hanno voluto bene e che ancora gliene vogliono. Ci manca tanto.







## Sos numenes sardos de sas plantas comente sistema iscientificu

Ignazio Camarda

Istituto Sardo di Scienze, Lettere e Arti

*A Zoseppe Contu,  
pro sa matessi passione de sa limba sarda*

### Isterria

In sa limba sarda numenes de plantas s'accattana dae sos primos documentos iscrittos in sos condaghes de Santu Predu de Silki e de Santa Maria de Bonarcado, in su libru *Corographia Sardiniae* de Fara (1580-1838) e a sichire in medas àteros iscrittos de calesisiat tipu, siana de cesa, siana de cuntrattos pro terrinos, poesias e garas poeticas. Sos botanicos, a comintzare dae Moris (1837), ana dau attentzione a sos numenes sardos de sas plantas. In s'Ottichentos comintzana a viere sa luche sos primos vocabularios (Porru, 1832; Spano, 1852), in su Novichentos Wagner (1960) e, in custos urtimos annos, Espa (1999), Pittau (2002), Puddu (2000) e àteros galu. Paris chin custos est obbrigu a ammentare sos vocabularios ispecificos o elencos de plantas chin sos numenes sardos (Cara, 1889; Cossu, 1968; Vannelli, 1971; Falchi, 1980, 1981; Farina, 2002; Congia, 1998; Atzei e àt., 1994; 2003), in uve sos numenes de sas plantas sunu medas abberu e tribaglios de mene matessi (Camarda, 1884, 1986; 1990; 1992; Camarda I. e Valsecchi F., 1983, 1990; 2010; Camarda e Satta, 1996) e de àteros galu chi diat essere troppu longu a montovare, mancari pacu connottos, ma de importantzia manna pro istabilire su numene iscientificu zustu de una pianta. Ana importantzia manna sos libros comente cussos de Wagner (1960) e de Paulis (1992) chi affinicana sa chistione chircande de ispiegare su significau issoro e, pro sos numenes de locu, sos tribaglios de Paulis (1992), de Maxia (1994), de Wolf (1998) e tantos àteros galu. E est dae pacu tempus chi carchi libru chi chistionat de botanica est iscrittu in sardu (pro tottus ammento cussu essiu de rechente de S. e E. Campus (2008) e, pro la inire inoche, in Internet si podet accattare piusu de unu casu de iscrittos botanicos in limba.

Custu iscrittu cheret apporrire unu azudu a chie s'aggradat de botanica, chircande de dare una ciai pro si moere in su mundu de sas plantas dandelis su numene zustu, ma no ata sa pretesa de intrare in campos de sa linguistica o de sa glottologia chene aere sa cumpetentzia netzessaria in custos argumentos. Pro su cale dia dare grascias a chie nd'iscit si diat podere dare unu azudu a mimme matessi pro azustare sas mancantzas de calesisiat zenia. Chergio ammentare, peroe, chi solu dae su numene zustu es possibile achere àteros ragionamentos pro cumprendere a fundu su chi sas plantas ana rappresentau in s'istoria de s'omine e de sa cultura.

Annota - Su limbazu est su sardu oranesu e l'appo iscrittu chene sichire regulas particulares (appo mantesu s'essia de sos verbos in sa tertza singulare de su presente chin sa "t", e pro sa tertza plurale appo mantesu sa vocale paragogica *sunu/chircana/cherene/mutini* imbeces de *sunt-chircant/cherent/mutint*, comente ana iscrittu vinas a oje sos poetas e iscrittores oranesos; *de sos/de sas* imbeces de *dessos/dessas*; in

sos/in sas imbeces de *issos/issas* cando cherene narrere in italianu *nei/nelle* pro non cuffedere chin *issos/issas* cando cherene narrere *essi/esse/loro* in italianu; appo mantesu sa "tz" pro sa *zetta aspra* (sorda) comente in *ortza*, e imbeces pro sa *zetta dolce* (sonora) appo preferiu de iscriere sa "z" comente in *zenia*; su fonema "θ" chi galu si mantenet vene in Orane, l'apponu chin "th" comente in *petha*). Chergio narrere chi non appo sichiu a fundu sas regulas istabilias dae sa chi nana *Limba Sarda Unificada* o *Limba Sarda Comuna*, o proostas attas dae àteros espertos de sa limba sarda (vàdia sas operas de Eduardo Blasco Ferrer, Michel Contini, Giulio Paulis, Massimo Pittau, Nicola Tanda), vortzis ca no m'accattavo de iscriere in unu limbazu chi no seret su meu imparau dae minore e chi appo chircau de mantennere a mannu.

### Numenes de sas piantas e sistematica

M'ispiego menzus, sos numenes de sas piantas, comente istabiliu dae Caralu Linneo in su 1753, est unu sistema de nomenclatura binòmica atzettau dae sa comunidade iscientifica de tottu su mundu e, de piusu, sa limba de sa botanica est galu, a dies d'oje, su latinu. Custu sistema (a primu acchittu) diat parrere semplice.

Cada *ratza* (*specie* in italianu) est cumposta dae duas paragulas in latinu: sa *zenia* (*genere* in italianu) e una paragula ispecifica nau *epitetu* (*epiteto* in italianu) sichia dae su numene de chie pro primu l'at classificada e dae su libru o rivista chin s'annu de imprenta. De una ratza, de pius gulu in sas piantas cultivadas, si podet conoschere un'atera categoria, sa *variedade* (in italianu *varietà*, pro esempiu, *achina arvesiniadu*, *de tres vias*, *pascale*, a narrere sa *veridade* trattadas cuasi comente ratzas). Pro chircare de irciarire sa chistione picamus su casu de su eliche: *Quercus ilex* L., Sp.Pl., 1753 est sa ratza (*specie*)

<i>Quercus</i>	est sa <i>zenia</i> ( <i>genere</i> )
<i>ilex</i>	est s'epitetu ispecificu ( <i>epiteto specifico</i> )
L.	est su botanicu (L. = Linneo) chi pro primu at classificau su eliche.
Sp.Pl., 1753	cheret narrere su libru ( <i>Species Plantarum</i> ) e sa data dess'imprenta.

Peri in su sistema iscientificu belle cada pianta, pro motivos chi inoche no est su casu de andare a fundu, juchet sinonimos. Vadiumus ite suzzedit in su cheru (carchi numene iscientificu a seperu chi sos botanicos ana dau assa matessi pianta):

- *Quercus pubescens* Willd., Sp. Pl., 4: 450 (1805) nom. ill., Berlin. Baumzucht. :279 (1796) nom. cons.
- *Quercus lanuginosa* (Lam.) Thuill., Fl. Paris., ed. 2:502 (1800)
- *Quercus congesta* C. Presl in J. & C. Presl, Delic. Prag. : 32 (1822) p.p.
- *Quercus faginea* Moris, Stirp. Sar. El., 1:42 (1827)
- *Quercus dalechampii* Ten., Index Sem. Horti Neap.,: 15 (1830) p.p.
- *Quercus virgiliana* (Ten.) Ten., Fl. Nap. Syll. App., 5: 262 (1836) p.p.
- *Quercus amplifolia* Guss., Fl. Sic. Syn., 2(2): 607 (1844) p.p.
- *Quercus ichnusae* Brullo, Mossa et Bacchetta, Israel J. Pl. Sc., 47: 199 (1999) p.p.

Amus nau chi su latinu est sa limba uffiziale in tottu su mundu, e duncas peri pro sos sardos, de sa botanica sistematica, ma sas pessones a vitianu mutini sas piantas chin sos numenes de su locu, pruite cussiderana sos numenes iscientificos troppu diffiziles e ca su latinu est una limba chi su bonu de sa zente non conoschet. Pro custu, est ciaru chi sos numenes ciambana a secunda de su limbazu de cada locu.

### Naschida de sos numenes de sas piantas

Sos numenes de sas piantas naschini paris chin su limbazu de s'omine e est una netzessidade chi venit prima de cada cosa, ca si no aviat isciu distinghere ervas chi valene a manicare e arvures chi achene vruttu vonu, no aviat pothiu campare. Pro primu, una paragula sola additavat una tzerta ratza o *zenia* de piantas ma, a pacu a pacu, pius piantas si conoschiana e aghite podiana bisonzare, est istau netzessariu distinghere sas piantas assimizantes a secunda

de tzertas caratteristicas. A su matessi tempus sunu naschios peri sos sinonimos pro una matessi ratza a secunda de sos locos, de sos populos e de sas viddas, Custu comente est sutzessu chin sos botanicos de natziones diversas. De calesisiat modu, sos numenes de sas piantas acheno riferimentu a pretzisas caratteristicas e propiedades chi juchene solu issas, est a narrere in italianu “ai caratteri diagnostici”. E unu numene podet derivare dae medas cosas comente custos inoche iffattu chin duos de sos medas esempios chi si podene achere:

Caratteristica	Numenes iscientificos	Numenes iscientificos
Portamentu	<i>Cupressus pyramidalis</i>	<i>Trifolium subterraneum</i>
Ecologica	<i>Poa nemoralis</i>	<i>Nerium oleander</i>
Coltivada	<i>Crocus sativus</i>	<i>Castanea sativa</i>
Geografica	<i>Thapsia garganica</i>	<i>Viola limbarae</i>
Vioridura	<i>Narcissus serotinus</i>	<i>Anthemis praecox</i>
Medicamentu	<i>Salvia officinalis</i>	<i>Rosmarinus officinalis</i>
Venenosu	<i>Vincetoxicum hirundinaria</i>	<i>Ranunculus sceleratus</i>
Colore	<i>Reseda luteola</i>	<i>Orchis purpurea</i>
Usos	<i>Rubia tinctorum</i>	<i>Dipsacus fullonum</i>
Orma	<i>Orchis longicornu</i>	<i>Orchis tridentata</i>
Commestibilitade	<i>Lotus edulis</i>	<i>Scorzonera deliciosa</i>
Gustu	<i>Persea gratissima</i>	<i>Musa paradisiaca</i>
Nuscu	<i>Orchis fragrans</i>	<i>Viola odorata</i>
Viaccu	<i>Anagyris foetida</i>	<i>Hypericum hircinum</i>
Pessones	<i>Linnaea borealis</i>	<i>Aster garibaldii</i>
Animales	<i>Gardu anzoninu</i>	<i>Carlina corymbosa</i>
Religione	<i>Erva de Santa Maria</i>	<i>Paliurus spina-christi</i>
Superstizione / maghìa	<i>Atropa belladonna</i>	<i>Vitex agnus-castus</i>
Masciu	<i>Paeonia mascula</i>	-
Emina	<i>Anagallis foemina</i>	<i>Phillyrea angustifolia</i>

Ispiegatzione de sas paragulas latinas.

*subterraneum* = sutterraneu (ca sos fruttos sunu interraos dae sa pianta matessi); *pyramidalis* = pro sa orma a piramide, arta e lonfa o pius aperta, de tottu s'arvure; *nemoralis* = chi creschet in sos buscos; *Nerium* = dae *Νερό* abba in grecu, ca creschet in sos rivos; *sativus/a*= coltivau / da; *garganica* = dae Gargano in Puglia; *limbarae* = de su Limbara; *serotinus* = secuthianu, chi creschet in attonzu; *praecox* = primidivu; *officinalis* = chi servit pro tisana, affumentu o medichina; *vincetoxicum* = tossico, chi at riferimentu a piantas venenosas; *hirundinaria*= pro sa orma de su fruttu comente sa coa de sa rundine; *sceleratus* = iscellerau, ammacchiau, chi achet ammachiare; *luteola* = grogu, pro su colore de sos viores), *purpurea* = porporina (pro su colore de sos viores), *rubia* = pro su colore rujastru de sos ramos chi creschene suttattera; *tinctorum* = de sos tinghidores (ca sos ramos rujastros ini usaos pro tinghere a ruju); *fullonum* = de sos tessidores de lana (ca sa canna iti usada pro cardare sa lana); *Orchis* = pro sa orma de sos bulbos comente sos cozones), *longicornu tridentata* = pro sa orma a trivuthu de una parte de su viore; *edulis* = chi si manicat, pro su vruttu, chi est unu piselleddu; *deliciosa* = delitziosa (pro sas otzas a iscialada); *gratissima, paradisiaca* = duas paragulas pro narrere de cantu sunu fruttos vonos; *gratissima* = meda vona (riferitu a su vruttu); *fragrans* = profumau, riferiu a su viore); *odorata* = viaccosa (nuscu bellu riferiu a su viore); *foetida* = pùdia (pro su viaccu malu de tottu sa pianta); *hircinum* = de beccu (pro su viaccu de beccu de sas ozas); *linnaea* = dedicata a Linneo (Carlo Linneo); *borealis*= boreale; *garibaldii* = de Garibaldi

(pianta dedicata a Garibaldi); *spina-cristi* = ispina de Jesugristu (ca est una de sas plantas chi si pessavat utilizzada pro sa corona de Jesus Gristu); *atropa* = chi procurat sa morte (dae su numene de una de sas Parcas, sas istrigas chi secavana sos ilos de sa vida), *belladonna* =bella emina, in su Medioevo si ponian soa ozas in sos ocios pro allargare sa pupidda ca it cussideravat una bellesa, cuntenit atropina chi a dies d'oje est utilizada propriu pro allargare sa pupidda daee sos duttores chi curan sos ocios, ma attenzione ca es pericolosa; *agnus-castus* = anzone castu, pruite si pessavat chi sa tisana achiat colare sa gana de ammorare e pro cussu iti cultivau in sos cumbentos, *mascula*=manna in cunforntu a ateras ratzas de peonia; *foemina*= pius delicada a cuffrontu chi ateras; **angustifolia**= a cuffrontu chi sa ratza a ozas ladas.

### Sos numenes in sa limba sarda

Su sardu, comente iscit cadaune, est una limba neolatina, ma est tzertu diferente dae su latinu, e sa zente mutit sas plantas comente las ata intesas dae sos mannos de sas viddas: Vidimus unu pacu de esempiis de plantas vene connottas;

#### *Pistacia lentiscus* L. (**lentisco**)

- *Estringol* (Alghero);
  - *Chesa* o *Quessa* (Alghero)
  - *Chessa* (Bolotana, Vitzi, Cuglieri, Orane, Othieri, Padria, Thathari, Gaddura, Logudoro);
  - *Cose neigre* (Carloforte);
  - *'Essa* (Oliana, Orzai, Orgosolo);
  - *Modditzi* (Laconi, Fluminimaggiore, Campidanu);
- Lestinchine, Ollestincu* cherene addittare no sa pianta ma solu su vruttu.

#### *Ficus carica* L. var. *caprificus* Risso (**fico selvatico**)

- Su Crapu-icu at medas numenes chi s'assimizana '
- *'Apru-i'u* (Orgosolo);
- *Crabu-figu* (Berchidda, Bolotana, Sa sari);
- *Crabu-vigu* (Anela, Bono, Ittiri, Othieri, Padria);
- *Crapu-icu* (Orane, Sarule);
- *Ficu arestu* (Tempio);
- *Figu crapa* (Biddasatu);
- *Figu crapina* (Burcei);
- *I'u 'e sartu* (Oliana);
- *Figu era* (Santadi).

Ateros numenes sunu galu: *Figu apru, Figu de Crabas, Crabioni, Icu agreste.*

#### *Ficus carica* L. var. *carica* (**fico coltivato**)

Sa Icu cultivada est vene distinta dae su crapu-icu e, a sicunda de sos locos, in generale li nana: *Fica, Figa, Figga, Figo, Icu, Vicu*. Sa Icu, primu de tottu, est *bianca, cana, nighedda, ruja, virde*, mentres sas cultivar sardas sunu medas abberu *Argauthu, Burdasciotta, Buttada, Cana era, Carcanzi trota, Chia, Craxiou de Porcu, De Duas Vias, Martinica, Mattalò, Matti Niedda, Mendulina, Monteleone, Montana, Murena, Murra, Pasadina, Pessighina, Perdingiana, Predingiana, Rampelina, Solanas, Zocchitta* (e no sunu tottus).

Sa icu mantenet sa zenia eminile comente àteras arvures (sa mendula, sa castanza, sa nuche, sa cariasa, sa murichessa, sa chessa, sa fatzorba) a sa matessi manera de su latinu pro tottu sas arvures, a differentzia des s'italianu chi at trasformau tottu in maschile, dande sa zenia eminile a su vruttu (*la castagna, la pera, la mela, la nocciola, la noce* e gasi sichinde).

### Origine de sos numenes sardos de sas piantas.

Achende su matessi ischema chi amus vidu prima pro su latinu, inoche carchi esempiu.

Caratteristica	Numenes de locu	Numenes iscientificos
Portamentu	Gardu segnore	<i>Ptilostemon casabonae</i>
Ecologica	Viola campina	<i>Orchis papilionacea</i>
Coltivada	Aena cultivada	<i>Avena sativa</i>
Geografica	Gardu Iloghe	<i>Sylibum marianum</i>
Vioridura	Axina de tres vias	<i>Vitis vinifera</i>
Medicamentu	Erba de feridas	<i>Achillea ligustica</i>
Venenosu	Fenugu de margiani	<i>Ridolfia segetum</i>
Colore	Rosa bianca	<i>Rosa sempervirens</i>
Usos	Ruja (colorante)	<i>Rubia peregrina</i>
Orma	Erva de pipas	<i>Arisarum vulgare</i>
Commestibilidade	Gardu mele	<i>Carthamus lanatus</i>
Gustu	Fenugu durci	<i>Foeniculum vulgare</i>
Nuscu	Erva limonina	<i>Melissa officinalis</i>
Viaccu	Erva pudescia	<i>Chenopodium vulvaria</i>
Pessones	Rosa de Garibaldi	<i>Carpobrotus acinaciformis</i>
Animales	Gardu anzoninu	<i>Carlina corymbosa</i>
Religione	Erva de Santa Maria	<i>Helichrysum microphyllum</i>
Superstitzione / maghì	Erva de incontru	<i>Phagnalon saxatile</i>
Masciu	Lavru masciu	<i>Rhamnus alaternus</i>
Emina	Arideli femina	<i>Phillyrea angustifolia</i>

### Ispiegatzione de sas paragulas sardas.

*Segnore* = pruite est tetteru e ispinosu e no si lassat toccare; *campina* = chi creschet in sos campos; *Iloghe* = Iloghe, localidade in comune de Durgale; *de tres vias* = chi vattit vruttu tres vortas in su matessi annu; *de feridas* = chi curat sas eridas; *de margiani* = de matzone, pro narrere chi no est roba de cristianos; *bianca* = de colore biancu pro sos petalos; *ruja* = pro sos ramos rujos chi creschene suttaterra usaos pro tinghere pannamentos); *de pipas* = pro addittare sa orma de su viore chi paret una pipa; *mele* = durche che mele, nau gasi pro su truttu; *durci* = durche, nau gasi pro sa oza e pro su truttu; *pudescia* = viaccu malu de tottu sa pianta; *limonina* = a nuscu de limone; *Garibaldi* = sos de Maddalena li nana gasi ca pessana chi l'apat batia aive Garibaldi; *Santa Maria* = erba de Santa Maria ca sa Madonna at ispartu a asciutare sos pannos de Jesusu in sas mattas profumadas de custa pianta; *de incontru* = it sa pianta chi s'achiat brujare in s'affumentu pro s'occu malu paris chin s'erva de iscontru (= *Teucrium massiliense*); *lavru* = dae su numene latinu *laurus*, *masciu* = pro narrere chi su fruttu non balet a nudda a differentzia de su lavru (*Laurus nobilis*, dae su cale s'achiat su licore); *emina* = pro narrere chi est pius minore de s'atera ratza (*Phillyrea latifolia*).

### Cantos sunu sos numenes sardos de sas piantas?

Sos numenes locales de sas piantas in Sardigna sunu abberu medas e pesso chi siana piusu de su 70% de sas ratzas, in custu modu assunessi 1.500 piantas ana unu numene. (vie pro custu Atzei, 2003; Camarda, 1984; Camarda e Valsecchi, 1982; 2010; 1992; Camarda, 1990; Congia, 1998; Cossu, 1960; Farina, 2002).

### Cumplessidade sistematicas e limites de sa tassonomia locale

Sos botanicos iscini chi in tzertas zenias (est a narrere *Aira*, *Avena*, *Festuca*, *Orobanche*, *Poa*, *Hieracium*, *Taraxacum*, *Limonium*, *Medicago*) accattana difficultade e est malu a distinguere cada ratza, dae cantu s'assimizat una a s'àtera. Pro custu, non b'at meraiza si tzertas sunu mutias in una vidda chin d'unu numene solu (collettivu) mancarì addittene piantas diversas; custu modu de classificare, in sistematica, si nat achere *aggregati*. Duncas, podimus pessare chi sos numenes sardos de sas piantas podene essere piusu de s'80% de sas ratzas de Sardigna. De su restu non est possibile pretendere chi sa zente comune accattet una soluzione a sos dilemmas de sa sistematica, dau chi mancu sos botanicos los podene resorverere chene s'azudu de tennicas modernas de chirca (e.a.n. *Juniperus phoenicea*/J. *turbinata*, *Quercus coccifera*/Q. *calliprinos*, *Sorbus aria*/S. *graeca*, *Dactylis glomerata*/D. *hispanica*).

Est peri naturale chi unu sistema de classificatzione tradiscionale depet essere riferiu a tottu sas ratzas chi vivene in unu tzertu territoriu piusu o mancu mannu. In viddas accurzu est possibile accattare numenes de piantas chi a bortas sunu diversas solu pro una o pacas sillabas e, a su contrariu, àteras vortas ana un'etimologia tottu diferente. Custu achet viere peri s'influentzia de sos populos Mediterraneos in sos seculos e, a su matessi tempus, achet viere assimizos, a borta a borta, chin sa limba de Fenicios, Punicos, Grecos, Romanos, Arabos, Franzesos, Ispanolos e Italianos. S'inventariu de sos numenes de sos locos e una zusta connoschentzia est a undamentu pro istabilire unu cuffrontu zustu chin sas diversas viddas de sa Sardigna.

### Numenes de su locu e corrispondentzia chin sos numenes iscientificos

Numenes, chi diana parrere chene etimologia dae grecu, latinu o àteras limbas

Adanu	<i>Genista aetnensis</i> (Rafin.) DC.
Eni/Enis	<i>Taxus baccata</i> L.
Ghiddòstre	<i>Erica scoparia</i> L.
Mudècru	<i>Cistus</i> sp
Neulàche	<i>Nerium oleander</i> L.
Sisèrbui	<i>Viburnum tinus</i> L.
Sulzàga	<i>Celtis australis</i> L.
Thinniga	<i>Holoschoenus</i> sp.pl.
Tiria	<i>Calycotome villosa</i> (P.) Link
Thoga	<i>Salix atrocinerea</i> Brot.
Udduru	<i>Conium maculatum</i> L.

Meda particolare est su casu de Alàsiu (Desulo), Caracùtu (Tempio), Costiu (Orane), Olòstrighe (Santulussurgiu), numenes chi parene tottus de origine anticoria pro addittare *Ilex aquifolium* L.

### Numenes derivaos dae sa limba de populos mediterraneos

Numenes derivaos dae su grecu

Thithìmbalu	<i>Euphorbia dendroides</i> L.
Còdoro/Accòdro	<i>Pistacia terebinthus</i> L.

Numenes derivaos dae su etruscu (?)

Mudècru	<i>Cistus</i> sp. pl.
Numenes derivaos dae su punicu	
Kùruma	<i>Ruta chalepensis</i> L.
Zippiri	<i>Rosmarinus officinalis</i> L.
Numenes derivaos dae su latinu	
Alinu	<i>Alnus glutinosa</i> (L.) Gaertner
Aèra	<i>Acer monspessulanum</i> L.
Laru	<i>Laurus nobilis</i> L.
Subèrju	<i>Quercus suber</i> L.
Eliche	<i>Quercus ilex</i> L.
Ficu	<i>Ficus carica</i> L.
Frassu	<i>Fraxinus ornus</i> L.
Ghinìperu	<i>Juniperus oxycedrus</i> L.
Ulimu	<i>Ulmus minor</i> Miller
Juncu	<i>Juncus maritimus</i> L.
Ruda	<i>Ruta chalepensis</i> L.

Numenes derivaos dae su Berberu

Thinnìga	<i>Holoschoenus</i> sp.pl. (
----------	------------------------------

Sa chistione est meda discussa e est fatzile a lasinare malamente, mescamente pro mene chi no soe unu linguista. Mentres paret piusu fatzile a istabilire una currispondentzia tzerta dae su latinu, e su bonu de sos numenes venini dae custa limba, cantu piusu andamus innedda in su tempus e in sos locos vi cherene abberu sos ispecialistas de limbas anticas, de glottologia, de semantica e de fonetica pro podere cuffirmare o nono tzertas ipotesis.

**Su sistema nomenclaturale de sas piantas in limba sarda**

In sardu, una paragula sola, comente in sos tempos de sos Romanos, est usada pro addittare una ratza (= *specie*) (cando non b'at periculu de cuffujone) de una tzerta zenìa (= *genere*). Su cuncettu de *Familia* (= *famiglia* in italianu) pro sas piantas si podet mantennere chin sa matessi paragula; ordine (*ordo* in latinu) di podet vortare chin sa paragula *repula* (*de sa matessi repula*, nau de una persona parente dae meda innedda a un'atera vamilia; ma de su cale si reconnoschet sa matessi erenzia. *Erenzia* si podet picare pro addittare sa categoria de sa *Classe* in italianu (*Classis* in latinu). Non pesso chi si possat andare pius a fundu in sas categorias de sa nomenclatura sarda, ca no mi paret chi *Divisione* o *Regno* comente categorias pius mannas siana connottas. Pro custu cumbenit de mantennere gasi tottu. Arreat sa distintzione tra *aroures/matas*, pro addittare sas piantas chin linna e *erovas*, pro cussas chi linna non nde achene.

Ma vadiamus carchi esempiu pro chircare de irciarire sa chistione, chi non sempere est fatzile.

Sa zenìa *Quercus*:

Numene iscientificu	Sardu	Latinu
<i>Quercus ilex</i>	Eliche	<i>Ilex-ilex</i>
<i>Quercus suber</i>	Suverju	<i>Suber/suberis</i>
<i>Quercus pubescens</i>	Chercu	<i>Quercus</i>

Numenes sardos e variantes locales pro su eliche.

Eliche-Ivixi custos duos termines paret chi no apana nesciuna parentella, ma si ponimus appare tottu sos numenes connottos de sa matessi ratza (*sequenza omeomastica* in italianu) si podet viere chi ana sa matessi radichina.

- Eliche (Nugoro, Orane, Vitzi);
- Elighe (Bolotana, Bonaccatu, Ittiri, Oschiri, Othieri, Padria, Sassari, Logudoro);
- Eli'he (Oliana, Orgosolo);
- Eligi (Seneghe);
- Erigi (Milis);
- Igili (Meana);
- Igivi (Mandas);
- Ilixu (Burcei, Laconi, Biddasatu);
- Irixu (Quartu);
- Ivixi (Villacidro).
- (dae su latinu *Ilex-Ilex*)

Numenes sardos e variantes locales (non tottus e a sepe) de su chercu (*Quercus pubescens*):

- Arròele (Arzana);
- Arròili (Gadoni);
- Arròli (Burcei, Biddasatu),
- Orròali (Triei);
- Orròele (Aritzo, Baunei, Desulo);
- Orròri (Laconi);
- Orròli (Camp.)
- (dae su latinu *Robur* ma, pro Pittau, Orroele non at nudda ite viere chin *Robur* o assunessi podet vennere dae una matessi radichina, ma diana essere independentes).
- Chelcu (Berchidda, Oschiri, Padria, Tempio);
- Chelcul (Alghero);
- Chercu (Vitzi, Bolotana, Oliana, Orane);
- Cher'u (Gavoi, Ollolai);
- (Ch)el'u. (Orgosolo)
- Creccu (Busachi, Oristanisi, Samugheo, Santulussurgiu, Tonara);
- Cre'u (Ortzai, Ovodda).
- (dae su latinu *Quercus*).

Numenes sardos e variantes locales pro su suvergiu (*Quercus suber*)

- Ciurèju (Villacidro);
- Subèrju (Nugoro, Orgosolo);
- Suèlzu (Berchidda, Cuglieri, Ittiri, Oschiri, Othieri, Padria, Pattada);
- Sùera (Tempio, Gallura);
- Suèrgiu (Vitzi);
- Suèrzu (Anela, Bolotana, Bono);
- Suvègliu (Oliana);
- Suvèrgiu (Orane);
- Suvèrju (Sarule);

- Suèju (Burcei, Biddasatu);
- Sruèrgiu (Laconi).
- (dae su latinu *Suber-Suberis*)

Numenes sardos e variantes locales pro *Quercus coccifera* (*Quercia spinosa*)

- *Arroi* (S. Antioco);
- *Làndiri maru* (Fluminimaggiore);
- (Landiri e Lande derivana dae su latinu *Glans-Glandis*; *Arroi*, vorzis dae *Robur*, *maru=ranchidu*, amaro; *Paulis* pro *maru* intendet *de mare/marinu*, comente chi seret eliche de locos de mare; no intro in cuntierra pro custu, ma ammento chi Congia cussiderat *maru* propriu *ranchidu*).

### Ischema generale e inquadramentu tassonomicu (esempiu pro sa chessa 'e monte = *Pistacia terebinthus* L.)

Latinu	Sardu	Latinu	Sardu
Regnum	Regnu	Plantae	Piantas
Subregnum	Suttaregnu	Tracheobionta	Piantas vasculares
Superdivisio	Supradivisione	Spermatophyta	Piantas a semene
Divisio	Divisione	Magnoliophyta	Piantas a viores
Classis	Erentzia	Magnoliopsida	Dicotiledones
Subclassis	Suttaerentzia	Rosidae	Rosidae
Ordo	Repula	Sapindales	Sapindales
Familia	Familia	Anacardiaceae	Anacardiaceae
Genus	Zenia	<i>Pistacia</i> L.	Chessa
Species	Ratza	<i>P. terebinthus</i> L.	Chessa de monte
Sottospecie (subsp., ssp.)	Suttaratza (sr)	<i>P. t.</i> subsp. <i>palaestina</i> (Boiss.) Engl.	
Varietà (var.)	Variedade (var.)	-.	

Italianu	Italianu	Inglesu	Inglesu
Regno	Piante	Kingdom	Plants
Sottoregno	Piante vascolari	Subkingdom	Vascular Plants
Superdivisione	Piante a seme	Superdivion	Seeds Plants
Divisione	Piante a fiore	Division	Flowering Plants
Classe	Dicotiledoni	Class	Dicotylodons
Sottoclasse	Rosidae	Subclass	Rosidae
Ordine	Sapindales	Order	Sapindales
Famiglia	Anacardiaceae	Family	Anacardiaceae
Genere	<i>Pistacia</i>	Genus	<i>Pistacia</i>
Specie	<i>Pistacia terebinthus</i> L.	Species	<i>Pistacia terebinthus</i> L.
Sottospecie	ssp. <i>palaestina</i> (Bois.) Engl.	Subspecies subsp.	ssp. <i>palaestina</i> (Bois.) Engl.
Varietà (var.)	---	Var.	---

**Su sistema nomenclaturale de sa zenìa *Cistus* (*Mudecciu-Mudecru, Mudeju*)**

Ateras vortas, comente in sa zenìa <i>Cistus</i> , v'hat unu assimizu precisu chin su sistema a duos numenes ( <i>binomiale</i> in italianu):	
<i>Cistus monspeliensis</i> L.	Mudecciu nigheddu
<i>Cistus albidus</i> L.	Mudecciu biancu
<i>Cistus salviaefolius</i> L.	Mudecciu vuvulu
<i>Cistus incanus</i> L. s.l.	Mudecciu ruju

A vittianu *Cistus monspeliensis* in sardu est mutiù chin una paragula sola (Mudecciu o variantes suas) cando si chistionat de sa ratza piusu connotta in sa matessi vidda.

Sa sistematica razzionale est basada pro primu in su colore de su viore (est a narrer: viores biancos pro *Cistus monspeliensis/C. salviaefolius*), pustis in s'artaria de sa pianta e, a sa ine, in su portamentu. Su termine *emina/femina* est medas vortas usau pro addittare sas ratzas piusu minores de *Cistus* (vadia peri *Mudrecu/Montrechdda*). *Masciu/mascru* (*Montrecu mascru* contra *Montrecu emina*) est nau pro tipos de plantas piusu mannas, comente peri su termine *cavaddinu* (*cavallino* in italianu). Ateras vortas *mascru* addittat su matessi cuncettu peri in àteras ratzas, est a narrer Ghiniperu mascru (= *Juniperus oxycedrus*) in faca *masedu* comente in Ghiniperu masedu (= *Juniperus phoenicea*), chi imbeces da aere ozas chi punghene juchet ozas minoreddas chi non punghene. Ateras vortas, galu pro *C. salviaefolius*, epitetos comente *terranzu* (Orgosolo) o *prantarittinu* (Durgale), chere narrere chi sa pianta est isterria o attaccada a terra comente su nidu de una piantaritta (*Alauda arvensis=allodola*). *Voinu/oinu* o *vuuvulu/vulu* est nau gasi ca sos vuvulos manicana sas ozas.

Su termine *nigheddu* (=nero) addittat s'*habitus* de *C. monspeliensis*, in s'istiu a pustis de sa rutta de sas ozas, cando sos ramos mustrana su colore iscuru de s'iscrotza. *Biancu* (=bianco) est dau siat a *C. albidus*, siat a s'aggregau de *C. eriocephalus*, pro su colore murinu biancale de sa oza. Pro sa matessi rejone *Halimium halimifolium*, ratza de sa matessi vamilia assimizante a su mudecciu, picat su numene de *Montrecu biancu*, (sèleme in Gaddura) ca su colore de sa pianta in tottu s'annu est biancale, mentres chi su colore grogu de sos viores venit e andat in presse in beranu. Mancari gasi, *arrubiu* (=rosso) a bortas in tzerτος locos la vinchet, referiu a ratzas chin petalos de colore rosa-rujastros. Pro la inire inoche, sa matessi cumplessidade s'accattat in sa etno-sinonimia de s'aggregau *Cistus incanus/C. eriocephalus/C. creticus/C. corsicus*, peri pro sos botanicos, chi non sempere sunu de accordu tra issos matessi.

Comente resorvere su problema de sas sinonimias?

Una via possibile pro resorvere sos problemas essios a campu dae sa sinonimia de sas plantas a secunda de sos numenes de sos locos est cussa de accattare corrispondenzias sicuras de una pianta chin s'indicazione de s'*origine geografica* (sa vidda). A su matessi modu de s'addittadura de s'*Autore* de sos numenes iscientificos de sas matessi plantas. Sempere arreande in s'esempiu de sos mudeccios, chi ammuistro como, non bat possibilidade de irbagliare si cando nde chistiono acco rifereimentu assa vidda.

Etno-sinonimia de sa zenìa *Cistus*

- *Cistus monspeliensis* L., Sp. Pl.: 524 (1753):
- Montrecu (Vitzi); Mucciu (Tempio); Mudecciu (Orane); Mudecru (Orzai); Mudregu (Burcei); Mudegu (Fluminimaggiore); Mudeju nieddu (Padria, Pattada); Mudregiu (Alà dei Sardi); Mudregu caddinu (Bolotana); Mudre'u biancu (Oliana); Mulde'u nieddu (Orgosolo); Mureju (Alghero);
- *Cistus salviaefolius* L., Sp. Pl. : 524 (1753):
- Montrechdda (Vitzi); Muciarreddu (Tempio), Mudegu porceddinu (Fluminimaggiore); Mudecciu vuvulu (Orane), Mudeju areste (Padria); Mudrecu prantarittinu (Durgale); Mudregu vresu (Burcei); Mudel'u terrandzu (Orgosolo);

- *Cistus albidus* L., Sp. Pl.: 524 (1753):  
Montrecu biancu (Vitzi); Mudecciu voinu (Orane); Mudel'ù biancu (Orgosolo); Mudre'ù voinu (Oliana); Mudeju areste (Padria);
- *Cistus incanus* L., Sp. Pl. : 524 (1753) (paris chin *Cistus corsicus* Loisel. Nouv. Not.: 24] (1827); *Cistus creticus* L. ssp. *corsicus* (Loisel.) Greuter & Burdet in Greuter & Raus, *Willdenowia*, 11 (2): 275 (1981):
- Mergiu (Carloforte); Mucciu biancu (Tempio); Mudegu biancu (Fluminimaggiore); Mudrecu burdu (Nugoro); Mudregu (Bolotana); Mudregu eru (Burcei); Murdegu crabiu (Guspini); Murdegu femina (Aritzo, Guasila); Murdegu oinu (Arzana).

### Sa ricchessa de sos numenes sardos

Sa ricchessa de numenes sardos venit non solu dae tottu sos populos chi sunu istaos in Sardigna in sos seculos colaos, ma mescas dae sas connoschentzias ecologicas, morfologicas e biologicas, comente in su casu de sa chessa, de sa chessa 'e monte e de s'ibridu derivau dae su incrociu tra ambas duas.

- *Pistacia lentiscus* L. = Chessa (=Lentisco)
- *Pistacia terebinthus* L. = Chessa 'e monte (= *Lentisco di montagna* =Terebinto)
- *Pistacia Xsapotae* Burnat = Chessa vera (=Lentisco raro, selvatico, un'incrociu tra chessa e chessa 'e monte).

### Numenes e isterria geografica

Tzertos numenes de piantas s'accattana uguals o solu chin carchi vocale o sillaba ciambada in tottu sa Sardigna, àteros solu in locos a josso o a susu de Oristanis, àteros galu solu in Gaddura o solu in una vidda; a sichire carchi esempiu:

- Pirastru/Pirastu (*Pyrus amygdaliformis*) – Tottu sa Sardigna;
- Alinu (*Alnus glutinosa*) - Sardigna 'e Mesania e Capu 'e Susu;
- Alzu (*Alnus glutinosa*) – Sardigna 'e Mesania e Capu 'e Josso;
- Saliche (*Salix albafragilis*) - Sardigna 'e Mesania e Capu 'e Susu;
- Sarpa (*Salix pedicellata*) - Sardigna 'e Mesania e Capu 'e Josso;
- Prunu celvinu (*Calycotome villosa*) – Gaddura;
- Siviriglia (*Nerium oleander*) – Alghero.

### Amicos fartzos (=Falsi amici in italianu)

A bortas unu numene podet dare s'impressione chi siat sardu anticu o pothat assimizare a su numene de una ratza piusu a prestu chi a un'àtera. Vadiumus carchi esempiu.

- *Helminthia echioides* - Artzioccoro, Istoccoro, Istioccoro, Iscioccoro, Scioccoro, Tucareddu.

Artzioccoro diat parrer numene anticoriu chene assimizu a grecu o latinu o calesisiat àtera limba (vàdia Wagner). Ma andande a cussiderare sas àteras variantes s'arribat a *Scioccoro* in uve podimus appompiare sa radichina chi venit dae meda innedda (*shakar* in persianu, populu chi pro primu at vatiu sa pianta in Medio Oriente dae s'India, e pustis *saccharum* in latinu, *sukkar* in arabu, *zucchero* in italianu, *azucar* in ispanolu, *sugar* in inglesu). De su restu *tucareddu* (comente li nana in Orane) est ladinu chi addittata su vattu chi su truntzu est durche comente su tucaru. (Paulis dat un'interpretazione tottu differente pro artzioccoro e lu prendet a *Ietoccor* numene de una persone chi s'accattat in una iscrizione funeraria latina de Samugheo e, de piusu, est documentau comente *Ithoccor* in tempus medievale, e Pittau la cussiderat de sa matessi radichina (*omo-radiale*) de su numene grecu de sa tziccoria (*Kikorion* = *cicoria*) e peri Contini mustrat dudas pro artzioccoro; a mimme no mi restat de isperare chi in presse si pothat aere un'opinione comuna.

- *Hematoxylon campechianum* – Iscambertza, Iscambetzu, Cambetzu, Cambecciu, Linnedda (*campeggio* in italianu).

*Iscambertza* paret numene anticoriu puru, imbeces derivat dae sa zittade de Campeche in Messico dae uve veniana sos rameddos (*linnedda*) de custa pianta usada pro azudare su colore

a tinghere a nigheddu chin s'alinu. M'aggradat de ammentare unu cantu de una cathone orgolesa chi paret una sententzia etnobotanica cando narat:

*Non bochet piusu laddaras su cheru  
Ne frores su sauccu  
pro tinghere pannamentos chin cambetzu.*

Chin su cale s'*Hematoxylon campechianum* e sa tzittade de *Campeche* intrana in sa litteratura sarda!

- *Phillyrea latifolia* – Aliderru, Litarra.

Est fatzile pessare chi Aliderru (*fillirea* in italianu) siat *Rhamnus alaternus* chi imbeces in sardu si nat Asuma, Sasima, Linna nighedda, Laru masciu, Laru eru. E Laru masciu non cheret narrere *Alloro maschio* (chi puru esistit ca custa pianta est atta de plantas eminas chi vattini fruttu e plantas mascias chi juchene solu viore masciu) ma solu ca s'assimizat in sa oza e no achet vruttu vonu che su veru laru (*Laurus nobilis*) e no si podet usare.

- *Lavandula stoechas* – Archemissa

Archemissa est sa *lavanda selvatica* e no *Artemisia arborescens* chi si nat Attentu (o Athethu chin àteras variantes) e nudda at a viere chin sa dea Artemide (vàdia Pittau) si nono vorzis pro una cuffujone chin su numene, comente sutzedit in tantos àteros casos, chi a una pianta li dana su numene a mala voza mancarì non b'esistat in su locu. Si podet tzitare su casu de s'isciope (*Hyssopus officinalis*) chi no esistit in Sardigna, ma siccome est una pianta importante e usada in sa liturgia cristiana comente aspersoriu e in su corpus de Jesus Gristu mortu, custu numene es dau a *Micromeria graeca* chi chin s'isciope hat solu un'agherada.

Cale numene "guida" de sas plantas pro sa limba sarda

In sa cuntierra supra sa limba sarda est letzitu de si dimandare cale termine, in faca a sos medas sinonimos, siat de seperare comente "*numene guida*" in una limba unificada o comuna chi siat. Su problema non est fatzile de concludere e si diat poder pessare, prima de tottu, a sos numenes anticorios, nuragicos o, si cherimus, naos sardianos dae Pittau.

Pro *Genista aetnensis* (*Ginestra dell'Etna*): Chene duda tra sos termines Adanu e Tamariche est de preferere su primu.

Pro *Calycotome villosa*: tra Tiria e Inistra su matessi su primu paret piusu anticu.

Ma pro *Salix atrocinerea*: tra Attoa, Atzoa, Thoga, Toa, Tzoa, de sa Sardigna de Mesania-Capu 'e Susu e Sarpa de sa Sardigna de Mesania-Capu 'e Josso, cale seperare, dau chi in sos locos chi nana de sa limba 'e mesania esistini totar duos numenes pro sa matessi pianta? Siat sarpa siat thoga parene sardos anticos secherros.

#### **Cale numene guida sardu pro *Nerium oleander*.**

Vidimus unu pacu carchi numene.

- Launaxi (Guspini, Teulada);
- Leonarxu (S. Antiocu);
- Leonaxi (Perdas de Fogu);
- Leunaxa (Burcei, Biddasatu);
- Lisandru (Posada);
- Lonaxi (Fluminimaggiore);
- Lonarxu (Oristanis);
- Neulache (Vitzì, Durgale, Nugoro, Orane); Sardu (?)
- Neula'e (Oliana, Orgosolo);
- Neulaghe (Logudoresu),
- Neulagi (Talana, Triei);
- Oleandru (Tempio); Latinu
- Oliandru (Padria);

- Olisandru (Nule);
- Olisgiandru (Oschiri);
- Olivandru (Cuglieri);
- Solionaxu (Escalaplano);
- Leandru (Logudoresu);
- Siviriglia (Alghero); Cadalanu

Neulache, pro-mene, est unu numene de tipu ecologicu (neulache est unu aggettivu dae neula ca custa pianta vivet in sos rivos mannos chi a vittianu sunu propriu locos de neula. Oleandru est latinu veru, s'algheresu Siviriglia est cadalanu. Sunu tres numenes differentes in tottu ma a su matessi tempus non si diat cumprendere pruite sos gadduresos li diana depere narrere neulache o sos oranesos Oleandru.

### Importanzia de sos numenes de locu (toponimos)

Unu toponimu prima de tottus est un numene presu a nodu mortu a unu locu precisu pro una caratteristica de unu monte, de unu rivu, de unu tipu de vegetazione, de un'arvure particolare, pro unu vattu istoricu e gasi a sichire. De cada manera siat, si trattat de unu vattu importante chi podimus sintetizare chin d'una sentenza de Ascoli (1895):

I toponimi costituiscono i nomi locali nel giro della storia, una suppellettile scientifica che si può confrontare con quella che nell'ordine delle vicende fisiche è data dai diversi giacimenti che il geologo studia

### Sos numenes de locu de piantas

Sos numenes de piantas de sas viddas mustrana de aere unu significau importante in su rapportu tra omnes, natura e piantas. Issos sunu assunessi 30.000, pacu piusu a mancu su 20% de tottu sos numenes de locu de Sardigna. Custu cheret narrere chi in cada kmq v'ata in media assunessi unu numene de toponimu chi picat origine dae una tzerta ratza de pianta o mustrat unu tipu de buscu, de malesa, de ortaliscia o de unu calesisiat riferimentu a su mundu vegetale.

Unu esempiu: si picamus su casu de sos fitotoponimos de Abbasanta podimus viere comente una variedade e cantidade manna abberu de piantas sunu ispartas in cada cuzone de sas terras comunales chi ammustrana, in su matessi tempus, comente sas piantas siana unu elementu de connoschentzia de sos piusu importantes in campu de sa natura.

Sardu	Latinu	Italianu
1. Argiola 'e Fruscos	<i>Ruscus aculeatus</i>	<i>Aia del pungitopo *</i>
2. Arzola 'e Figos	<i>Ficus carica</i>	<i>Aia del fico**</i>
3. Arzola 'e sa Fae	<i>Vicia faba</i>	<i>Aia della fava</i>
4. Bau Nughe	<i>Juglans regia</i>	<i>Valico del noce</i>
5. Bena Buleos	<i>Mentha pulegium</i>	<i>Vena del puleggio</i>
6. Cannas	<i>Arundo donax</i>	<i>Canne</i>
7. Cannas de Mesu	<i>Arundo donax</i>	<i>Canne di mezzo</i>
8. Cannas mannu	<i>Arundo donax</i>	<i>Grandi canne (?)</i>
9. Cannighedu 'e Funtana	<i>Arundo donax</i>	<i>Canneto della fonte</i>
10. Cannighedu de s'Ena	<i>Arundo donax</i>	<i>Canneto della vena d'acqua</i>
11. Chercos Lobados	<i>Quercus congesta</i>	<i>Querce unite</i>

<b>Sardu</b>	<b>Latinu</b>	<b>Italianu</b>
12. Chirigheddu	<i>Lathyrus latifolius</i>	Cicerchia a foglie larghe
13. Crechedu	<i>Quercus congesta</i>	Querceto
14. Ederosu	<i>Hedera helix</i>	Luogo d'edera
15. Feurredu	<i>Ferula communis</i>	Feruleto
16. Figu Niedda	<i>Ficus carica</i>	Fico nero
17. Funtana Alinos	<i>Alnus glutinosa</i>	Fontana dell'ontano nero
18. Funtana Cannas	<i>Arundo donax</i>	fontana delle canne
19. Funtana Orruos	<i>Rubus ulmifolius</i>	fontana dei rovi
20. Iscala 'e Zirdu	<i>Citrus medica</i>	Accesso del cedro
21. Mandra 'e s'Edera	<i>Hedera helix</i>	Mandra dell'edera
22. Matta Niedda	<i>Rhamnus alaternus</i>	Alaterno
23. Mesu Inzas	<i>Vitis vinifera</i>	Vigne di mezzo
24. Mura 'e Faes	<i>Vicia faba</i>	Roccaglia delle fave
25. Mura 'e Figu	<i>Ficus carica</i>	Roccaglia del fico
26. Mura 'e Lue	<i>Euphorbia characias</i>	Roccaglia dell'euforbia
27. Mura 'e Sugarza	<i>Celtis australis</i>	Roccaglia del bagolaro
28. Mura Fenugu	<i>Foeniculum vulgare</i>	Roccaglia del finocchio selvatico
29. Mura Ide	<i>Vitis vinifera</i>	Roccaglia della vite
30. Mura Ighes	<i>Pteridium aquilinum</i>	Roccaglia della felce aquilina
31. Mura Lauros	<i>Laurus nobilis</i>	Roccaglia degli allori
32. Mura Ulimos	<i>Ulmus minor</i>	Roccaglia dell'olmo campestre
33. Pala 'e sos Suerzos	<i>Quercus suber</i>	Versante delle sughere
34. Paule Sarmentos	<i>Vitis sylvestris</i>	Padule delle viti
35. Piliferta	<i>Pyrus communis</i>	Pero innestato
36. Pira Pardu	<i>Pyrus communis</i>	Pero pardu (cultivar)
37. Codina de su Costarvu	<i>Populus alba</i>	Rocciaio del pioppo bianco
38. Sa Zoa	<i>Salix atrocinerea</i>	il salice atrocinereo
39. Sarchimena Feurredu	<i>Ferula communis</i>	?? feruleto
40. Sas Cressias	<i>Prunus avium</i>	I ciliegi
41. Sas Ighinas de sa Cressia	<i>Prunus avium</i>	Le vicine (?) dei ciliegi
42. Sa Murighessa	<i>Morus alba</i>	Il gelso bianco
43. Sa Proinca	<i>Vinca sardoa</i>	La pervinca
44. Sas Piras	<i>Pyrus communis</i>	I peri
45. Sas Tirias	<i>Calycotome villosa</i>	I ginestroni
46. S'Ena 'e sos Pirastos	<i>Pyrus amygdaliformis</i>	Il terreno umido dei perastri
47. S'Ena 'e su Carduleu	<i>Cynara cardunculus</i>	Il terreno umido del carciofo selvatico
48. Serra Lioni	<i>Arbutus unedo</i>	Il costone del corbezzolo

Sardu	Latinu	Italianu
49. Serra Menta	<i>Mentha sp.</i>	<i>Il costone della menta</i>
50. S'Olia	<i>Olea europaea</i>	<i>L'olivo</i>
51. Sos Cannisonnes	<i>Phragmites australis</i>	<i>Le cannuccie di palude</i>
52. Sos Ozzastros	<i>Olea sylvestris</i>	<i>Gli oleastri</i>
53. Sos Pirastos	<i>Pyrus amygdaliformis</i>	<i>I perastri</i>
54. Su Calavrighe	<i>Crategus monogyna</i>	<i>Il biancospino</i>
55. Su Costarbu	<i>Populus alba</i>	<i>Il pioppo bianco</i>
56. Su Cuzu 'e sa Feurra	<i>Ferula communis</i>	<i>L'angolo della ferula</i>
57. Su Cuzu 'e sa Murta	<i>Myrtus communis</i>	<i>L'angolo del mirto</i>
58. Su Fenugarzu	<i>Foeniculum vulgare</i>	<i>Il fenicoletto</i>
59. Su Filigheddu	<i>Pteridium aquilinum?</i>	<i>Il felceto</i>
60. Su Idighinzu	<i>Clematis vitalba</i>	<i>La vitalba</i>
61. Su Lizu	<i>Pancratium illyricum</i>	<i>Il giglio</i>
62. Su Muru de Figu	<i>Ficus carica</i>	<i>Il muro del fico</i>
63. S'Utturinu 'e sas Menduleddas <i>Amygdalus communis</i>	<i>Il viottolo delle mandorle</i>	
64. S'Utturinu 'e sa Tzorfa	<i>Anagyris foetida</i>	<i>Il viottolo della puzzolana</i>
65. Su Nibari	<i>Juniperus oxycedrus</i>	<i>Il ginepro ossicedro</i>

In facca a sos 30 fitotoponimos chi si poden reconnoschere in *I nomi di luogo della Sardegna*, de PAULIS (1988), ateros 35 in azunta sunu cussos tzitaos in sa chirca de ARCA e àteros. (*I toponimi del Territorio di Abbasanta*, 1993) in su matessi comune. A fiancu su numene iscientificu e sa vortada in italianu.

- **Fitotoponimos e Vegetazione**

- Un àteru aspettu interessante est a vìere cale piantas addittana, piusu de àteras, tipos de vegetazione chi s'accattana in medas viddas. Vadiumus carchi esempiu.

- **Malesa de tiria - Macchia a calicotome**

- *Calycotome villosa*: Rio Tiriargiu - Arbus

- *Calycotome villosa*: Sa Tiria - Orzai

- **Cardedu - Carlineto**

- *Cardeto*: Bruncu Cardosu - Arzana

- *Cardeto*: Cardedu -Atzara

- **Mudecargiu – Cisteto**

- *Cistus sp.*: Murdegu - Ardauli

- *Cistus sp.*: Pranu Murdegu - Asuni

- *Cistus sp.*: Su Mudercu - Orune

- *Cistus*: Murdegu Eru - Mogoro

- **Tuverargiu – Ericeto (Erico-Arbutetum)**

- *Erica arborea-E. scoparia*: Costa su Tuverargiu-Arzana

- *Erica arborea-E. scoparia*: Monte s'Iscova-Aritzo

- *Erica arborea-E. scoparia*: Monte Tuvera-Aritzo

- *Erica arborea-E. scoparia*: Monte Tuvera-Arzana

- *Erica arborea-E. scoparia*: Rio Castannargiu-Unieri

- *Erica arborea-E. scoparia*: S'Iscoarzu-Orosei
- **Iscopa – Efedreto**
- *Ephedra nebrodensis*: s'Iscoarzu – Orgosolo (locu in uve s'accattat s'efedra, in custu casu non cheret narrere malesa a *Erica arborea/E. scoparia*).
- **Enucargiu - Fenicoletto**
- *Foeniculum vulgare*: Frenugargiu - Arzana
- **Frasedu - Frassineto (Alno-Fraxinetum)**
- *Fraxinus* sp.: Punta su Fra su - Olbia
- *Fraxinus* sp.: Rio Fra su - Ortacesus
- **Selema - Alimieto**
- *Halimium halimifolium*: Riu 'e sas Selemas - Orosei
- **Giunchedu – Giuncheto**
- *Holoschoenus-Juncus*: Giuncalzu - Olbia
- *Holoschoenus-Juncus*: Giunchedu - Othieri
- *Holoschoenus-Juncus*: Sas Tenniasas - Olbia
- *Holoschoenus-Juncus*: Sessinargiu - Ales
- **Olostrargiu – Agrifoglieto**
- *Ilex aquifolium*: S'Olostrargiu – Orgosolo
- **Lidonargiu - Arbuteto**
- *Arbutus unedo*: Alionargia - Arzana
- *Arbutus unedo*: Lidonargiu - Orosei
- *Arbutus unedo*: Rio Terra di Leone - Ovodda
- **Lonarxu – Oleandreto**
- *Nerium oleander*: Trainu del Sivinalgiu-Alghero
- **Aliderrargiu – Forteto**
- *Phillyrea latifolia*: R. La Littarraggiu - Aggius
- *Phillyrea latifolia*: S'Aliderrargiu - Oliana
- *Phillyrea latifolia*: S'Aliderru - Orane
- *Phillyrea latifolia*: S'Arridelaxiu - Orroli
- **Cannedu – Canneto**
- *Arundo donax*: Badde Cannalza - Osilo
- *Arundo donax*: Cannargia - Atzara
- *Arundo donax*: Cannedu - Armungia
- *Arundo donax*: Rio Cannarza - Ardara
- *Arundo donax*: Rio Cannedu - Ozieri
- **Mathicrusargiu - Citiseto**
- *Cytisus villosus*: Sa Matirgusa - Orgosolo
- **Cherchedu - Querceto**
- *Quercus congesta*: Cherchedu - Abbasanta
- **Sueredu - Sughereta**
- *Quercus suber*: Pranu Sueredu - Asuni
- *Quercus suber*: S'adde de Suerzu - Olmedo
- *Quercus suber*: Su Sueredu - Aritzo
- *Quercus suber*: Sueredu - Othieri
- *Quercus suber*: Suerera – Olmedo

Belle tottu sos tipos de vegetazione chi esistini in Sardigna ana una corrispondentzia pericome habitat sichinde su sistema europeu de *CORINE-Biotopes* e su piusu de sas vortas, de associatzione vegetale *ante litteram*:

- Padente                      *Bosco*
- Buscu                         *Bosco*

• Malesa	<i>Macchia</i>
• Predargiu	<i>Gariga</i>
• Pradu	<i>Prato</i>
• Venale, Paule	<i>Luogo umido</i>
• Ena, Enattos	<i>Luoghi umidi</i>
• Aliderrargiu	<i>Forteto (Pistacio-Phillyreum latifoliae)</i>
• Alinedu	<i>Osmundo-Alnetum glutinosae</i>
• Cherchedu	<i>Oenanthero-Quercetum pubescentis</i>
• Chessedu	<i>Oleo-lentiscetum</i>
• Elicargiu	<i>Pistacio-Quercetum ilicis</i>
• Filighedu	<i>Felceto a Pteridium aquilinum</i>
• Frenugarzu	<i>Fenicoletto (Piptathero miliacei-Foeniculum vulgare)</i>
• Ghiniperarju	<i>Oleo-Juniperetum phoeniceae</i>
• Lidonargiu	<i>Erico-Arbutetum unedonis</i>
• Murtedu	<i>Calycotomo-Myrtetum</i>
• Piredu	<i>Pereto</i>
• Rudedu	<i>Ruteto</i>
• Scovedu	<i>Ericeto a Erica scoparia</i>
• Sueredu	<i>Quercetum suberis</i>
• Tiriargiu	<i>Calycotomo-Myrtetum</i>
• Tuveraggiu	<i>Ericeto</i>
• Ulumedu	<i>Allio triquetri-Ulmetum minoris</i>
• Sa Giolva	<i>Anagireto (Lavatero maritima-Anagyretum foetida)</i>
• Su Frattacasu	<i>Stachydi-Genistetum corsicae</i>
• Su Gureu	<i>Cynarietum cardunculis</i>
• Su Linnarbu	<i>Populetum albae</i>
• Su Romasinu	<i>Rosmarineto (Erico multiflorae-Rosmarinetum officinalis)</i>
• Sa Vuda	<i>Typhetum latifoliae</i>

E medas àteros galu, vortzis in tottu 30.000, comente appo nau prima.

Fitotoponimos de crapu-icu e cultivar (variedades de piantas cultivadas) de *Ficus carica* in mesu de piusu de sos 300 toponimos, chi s'accattana in tottu sa Sardigna. Inoche nde numeno solu carchi dechina.

1. Figu Ranchia
2. Figalba
3. Figa rùia
4. Figga niedda
5. La figa ranziga
6. N.ghe Figu Ghia
7. N.ghe Figu Pinta
8. P.tan Figu cana
9. P.te Figu Pitura
10. Riu Ficu Cottu
11. Riu Figu Axeda
12. Riu Figu Bona
13. Riu Figu Bordosa
14. Riu Figu Chia
15. Riu Figu Irde
16. Riu Figu erga
17. Riu Figu lana
18. sa Figu murra

19. Sa Grutta Figu Ferru

20. Sa Icu lata

Como chircamus de nos achere una paja de dimandas.

Sos numenes sardos de sas piantas sunu solu una curiosidade?

Su sistema nomenclaturale de sos numenes locales de Sardigna podet essere cussiderau comente unu validu sistema iscientificu, cando siat istabilia una zusta currispondentzia chin sos medas numenes de sas piantas in sa complicada sinonimia esistente. Sa fito-toponomastica, de azunta, est unu istrumentu importante pro leghere su territoriu, ca pruite chin piusu de 250 ratzas, su bonu de sos tipos de vegetazione de sos *habitat*, de sos ecosistemas e de su paesaggiu si podet reconnoschere chene duda. S'analisi issoro est duncas unu elementu non solu de curiosidade etnografica, ma piusaprestu de natura iscientifica in campu ambientale.

Un'àtera dimanda est si si podet iscrivere in sardu de botanica. Comente pro ateras iscientzias dae sa matematica a sa fisica a sa zoologia, si calicunu no achet esistere sa limba iscritta est impossibile a pessare de concludere carchi cosa de vonu. Pro cussu, de cando in cando, dae una dechina de annos, ego puru, appo chircau de iscrivere in sardu de chistiones de botanica e m'aggradat inoche de dare unu esempiu chin unu tipu de piantas pacu vene cherfias e cussideradas chene valore, ma peri pacu connottas pro cussu chi valene abberu (comente una metafora de sa limba sarda). A fiancu sa vortada in italianu.

### Elogiu de su mudecciu

### *Elogio del cisto*

---

Biancu o nigheddu	<i>Biànco o nero,</i>
Artu o basciu piantarithinu,	<i>alto o basso come nido di allodola,</i>
In locos arridos assoliaos,	<i>nei luoghi aridi assolati,</i>
In pentumas de calcare o de granitu,	<i>sui pendii di calcare e di granito,</i>
Dae su mare a sos montes piusu artos,	<i>dal mare ai monti più alti,</i>
Non times de cumpiter chin sos chercos	<i>non hai paura di competere con le querce</i>
Cando malesas e buscos seculare	<i>quando macchie e boschi secolari</i>
Su ocu los achet a chisina	<i>sono ridotti in cenere dal fuoco.</i>
Essis derettu a sa prim'abba,	<i>Germogli subito alla prima pioggia,</i>
Che semenau dae manu 'e ortulanu,	<i>come seminato da mano di ortolano,</i>
A difender chin una manta virde	<i>difendendo con un manto verde</i>
Sas terras ispozzadas de sa vida.	<i>le terre spogliate della vita.</i>
Tottu cucuzzas preda e ramos siccos	<i>Tutto nascondi pietre e rami secchi</i>
E in beranu a sos primos soles	<i>e in primavera ai primi tepori</i>
Viores biancos e rujos che pintur	<i>fiori bianchi e rossi come dipinti</i>
S'istendene, sas vaddes alligrande.	<i>si stendono a rallegrare le vallate.</i>
E i s'ape no at pasu e chin ispera	<i>E l'ape non riposa speranzosa</i>
andat dae s'archimissa a s'alacasu	<i>andando dalla lavanda all'alacaso</i>
pro ghirare a su moju chin sa chera.	<i>per tornare all'alveare con la cera.</i>
Cando in s'istiu colat sa fiamma	<i>Quando nell'estate passa la fiamma</i>
brujande sechintrese e chessa vera	<i>bruciando eriche e terebinti</i>
de oza arruncionia e malandada	<i>di foglie accartocciate e malandate</i>
e de ramos minujos o vezzonzos	<i>e dei rami sottili o più annosi</i>

non restat mancu rastu de tithones.  
A trachidas e mughidas  
chin velos de ischintziddas rujas  
in mesu a umos nigheddos  
di nd'artzas a sos chelos.  
E in'uve abbarras firmu chin tiria  
e archimissa profumada  
in mesu de suvergios,  
chercos e lidone luchente  
o chin sa chessa lenta,  
tunnas de cada zenia,  
rujas pintirinadas de biancu,  
in colore ovu e de peddes conzadas,  
virdarolas, in sas ozas cuvadas,  
che paracos, pallas, ciois e puntzittas,  
drittos che ustes e poddiches de manos,  
a sas abbas de s'atonzu  
e in beranu a muntones cenes mesas  
de fruttos prelibaos de sa terra.

*non resta nemmeno traccia di tizzoni.  
Scoppiettando e a folate  
con veli di scintille rosse  
in mezzo al fumo nero  
ti sollevi al cielo.  
E dove resisti con calicotome  
e lavanda profumata  
in mezzo alle sughere,  
querce e corbezzoli lucenti  
o col flessibile lentisco,  
funghi di ogni genere  
rossi pitturati di bianco,  
color d'uovo e di pelli conciate,  
verdastri, nascosti tra le foglie,  
come ombrelli, palle, chiodi e puntine,  
ritti come clave e dita delle mani,  
alle piogge dell'autunno  
e in primavera imbandisci tavole  
di frutti prelibati della terra.*

### **Pro concludere**

Iscriere in sardu de botanica, comente de àteras iscientzias de sa natura, est possibile e est de augurare. Su chi nos depimus dimandare est pro chie depimus iscriere. Pro sos pitzinnos de sas iscolas elementares o medias, pro su liceo o sas iscolas tennicas? O pro calesisiat de pessone. Su problema in sas iscolas est de accattare su tempus in orariu iscolasticu comente materia de istudiu paris chin sas Iscientzias Naturales. Ma non credo chi siat fatzile de accattare profesores chi isciàna a su matessi tempus su sardu e su limbazu tennicu de sa botanica. Galu piusu diffitzile diat essere s'insegnamentu de botanica in sardu in s'Universidade. Pessu chi oje siamus in duos (o vorzis in battoro) in tottu sa Sardigna a podere achere (chin meda difficultade) custu serviziu, ma custu non cheret narrere chi crasa o pusticrasa, si lu cherimus abberu, peri sa botanica si pothat imparare in limba sarda. De tzertu non mancana sas paragulas zustas ma de tzertu vi chere ne sas pessones zustas.

### Bibliografia tzitada o consultada

- Arca et Al., 1993. *I toponimi del Territorio di Abbasanta*. Tipografia Ghilarzese, Ghilarza.
- Atzei A.D. e at., 1994. *Le piante nelle terapie tradizionali. Sardegna sud-occidentale*. Stef, Cagliari.
- Atzei A.D., 2003. *Le piante nella tradizione popolare della Sardegna*. Carlo Delfino Editore, Sassari.
- Blasco Ferrer E., 1984, *Storia linguistica della Sardegna*. De Gruyter, Berlin.
- Camarda I., 1984, *Ambiente e flora del Monte Albo*. Ed. Il Portico, Casale Monferrato.
- Camarda I., 1986, La flora e la vegetazione. In: Camarda (a c. di), *Introduzione all'ambiente di Monte Gonnare*. Delfino Ed., Sassari.
- Camarda I., 1990, Ricerche etnobotaniche nel comune di Dorgali (Sardegna centro-orientale). *Boll. Soc. Sarda Sci. Nat.* 27: 147-204.
- Camarda I., 2005, La Botanica attraverso la storia: le piante nelle antiche civiltà medio-orientali ed europee. In: Caneva G. (a c. di), *La Biologia vegetale per i beni culturali. Vol. II. Conoscenza e valorizzazione*. 182-197. Nardini Editore, Firenze.
- Camarda I., 2005, Piante toponomastica e paesaggio. In: Caneva G. (a c. di), *La Biologia vegetale per i beni culturali. Vol. II. Conoscenza e valorizzazione*. 336-342. Nardini Editore, Firenze.
- Camarda I., 2005, Etnobotanica e nomi delle piante. In: Caneva G. (ed.), *La Biologia vegetale per i beni culturali. Vol. II. Conoscenza e valorizzazione*. 370-372. Nardini Editore, Firenze.
- Camarda I., 2006, Ethno-systematic of Sardinian flora as a scientific system. In Ertug Z.F. (ed.), *Proceedings IV International Congress of Ethnobotany (ICEB 2005)*. 527-530. Yayinlari, Istanbul.
- Camarda I., Satta V., 1996, *Specie di interesse economico, tintorie e officinali della Comunità Montana n°10*. Delfino Editore, Sassari.
- Camarda I., Valsecchi F., 1983, *Alberi e arbusti spontanei della Sardegna*. Gallizzi, Sassari.
- Camarda I., Valsecchi F., 1990, *Piccoli arbusti, liane e suffrutici spontanei della Sardegna*. Delfino Editore, Sassari.
- Camarda I., Valsecchi F., 2008, *Alberi e arbusti spontanei della Sardegna*. Delfino Editore, Sassari.
- Camarda I., 1992, La phytotoponomie des nuraghes. *Proceedings of the IAVS 31th. Symposium: Spontaneous vegetation in Settlements. Frascati, April 11-15, 1988*. Braun-Blanquetia 3: 337-341.
- Campus S.E., Campus S., 2008, *Arvures, matas, ervas. Piante tra natura e tradizione nella civiltà agropastorale della Sardegna*. Archivio Fotografico Sardo, Nuoro.
- Cara A., 1889, *Vocabolario botanico sardo-italiano*. Tip. Del Corriere, Cagliari.
- Congia P. 1998, *Dizionario Botanico sardo*. Zonza Editori, Cagliari.
- Contini M., 1987, *Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Cossu A., 1968, *Flora pratica sarda*. Gallizzi, Sassari.
- Espa E., 1999, *Dizionario sardo italiano dei parlanti in lingua logudorese*. Delfino Editore, Sassari.
- Falchi F., 1980, La flora del Territorio di Bolotana. I. *Quaderni Bolotanesi* 6: 83-104.
- Falchi F., 1981, La flora del Territorio di Bolotana. II. *Quaderni Bolotanesi* 7: 145-165.
- Fara J. F., 1838, *De Corographia Sardiniae*. Typ. Monteverde, Cagliari (prima edizione a stampa del manoscritto del 1580).
- Farina L., 2002, *Bocabolariu sardu nugoresu-italianu – italiano sardo-nuorese*. A cura di A. Farina. Proprietà letteraria riservata.
- Maxia M., 1994, *I nomi di luogo dell'Anglona e della Bassa Valle del Coghinas*. Il Torchietto, Ozieri.
- Moris J.J., 1837-59, *Flora Sardo*. Vol. 1-3. Ex Regio Typ., Taurinii.

- Paulis G., 1992, *I nomi di luogo della Sardegna*. Delfino Editore, Sassari
- Paulis G., 1992, *I nomi popolari delle piante in Sardegna*. Delfino Editore, Sassari.
- Pittau M., 1981, *La lingua dei sardi nuragici e degli Etruschi*. Editrice Libreria Dessì, Sa sari.
- Pittau M., 2002, *Dizionario della Lingua sarda*. Vol. 1-2. Gasperini, Cagliari.
- Puddu M., 2000, *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*. Condaghes, Cagliari.
- Spano G., 1852, *Vocabolario Italiano-Sardo e Sardo-Italiano*. Tip. Nazionale, Cagliari
- Vannelli S., 1971, *La flora arborea ed arbustiva nel dialetto gallurese*. Ispettorato Distrettuale Tempio Pausania.
- Wagner M. L., 1951, *La lingua sarda. Storia, Spirito e Forma*. Franke Verlag, Berna.
- Wagner M. L., 1960, *Dizionario etimologico sardo*. Univ. Verlag, Heidelberg.
- Wolf H. J., 1998, *Toponomastica barbaricina*. Insula Ed. Com. Montana del Nuorese. Nuoro.

**Azunta: Spiegazione dei nomi latini in italiano.**

*agnus-castus* = agnello casto, perché si riteneva che l'infuso inibisse lo stimolo sessuale e per questo veniva coltivato nei conventi.

*atropa* = che causa la morte (da una delle Parche che tagliavano i fili della vita);

*borealis* = boreale;

*deliziosa* = deliziosa (per le foglie in insalata);

*edulis* = edule, mangereccio, per i frutti;

*foetida* = fetido (per l'odore che emana tutta la pianta);

*fragrans* = fragrante (riferito al fiore);

*fullonum* = dei lanaioli (che utilizzavano la pianta per cardare la lana);

*garganica* = del Gargano;

*garibaldi* = Garibaldi (perché pianta dedicata a Giuseppe Garibaldi);

*gratissima* = gradevolissima (riferito al frutto);

*hircinum* = di caprone (per l'odore di caprone delle foglie);

*limbarae* = del Limbara, montagna della Gallura;

*linnaea* = di Linnea (Carlo Linneo);

*luteola* = giallognola (per il colore dei fiori);

*nemoralis* = che vive nei boschi;

*nerium* = da Nerò (acqua in greco);

*odorata* = odorosa (riferito al fiore);

*officinalis* = officinale;

*orchis* = per la forma simile a testicoli dei bulbi);

*praecox* = precoce;

*purpurea* = purpurea (per il colore dei fiori),

*pyramidalis* = per la forma conico-piramidale dell'infiorescenza;

*rubia* = per il colore rossastro dei fusti sotterranei;

*sancta* = santa;

*sativus/a* = coltivato/a;

*serotinus* = autunnale;

*spina-cristi* = spina di Cristo (perché si tratta di una delle piante ritenute utilizzate per la corona di Cristo);

*subterraneum* = sotterraneo (perché i frutti vengono interrati dalla stessa pianta);

*tinctorum* = dei tintori (perché i fusti sotterranei erano utilizzati in tintoria per colorare in rosso);

*tridentata* = per la forma a tridente di parte del fiore;

*vincetoxicum* = tossico.

**Ringraziamentos**

Chergio dare grascias a sos amicos Michel Contini, Giulio Paulis, Massimo Pittau e Nicola Tanda, chi ana apiu sa passentzia de leghere custu iscrittu e pro sos cussizos chi m'ana dau. Cussizos chi a bortas no appo sichiu a fundu, non pro intrare in cuntierra in unu campu chi no est meu, ma piusaprestu ca cherio mantenere, pro cantu est possibile, su limbazu oranesu secherru. Unu ringraziamentu chergio achere peri a sa professoressa Frau, chi est ispendende tempus e ortzas pro difendere sa limba sarda e pro aere organizau s'incontru de Norghiddu da uve naschit custu iscrittu mancare modificau e azustau. E pius de tottus a muzere mea chi, orte de sos istudios de su sardu vitzichesu, leghende s'isterria vinale at sichiu a accattare e curreggire sos irbaglios meos vinas a s'urtima cunzada.

# La Sardegna, tra denatalità, invecchiamento e spopolamento

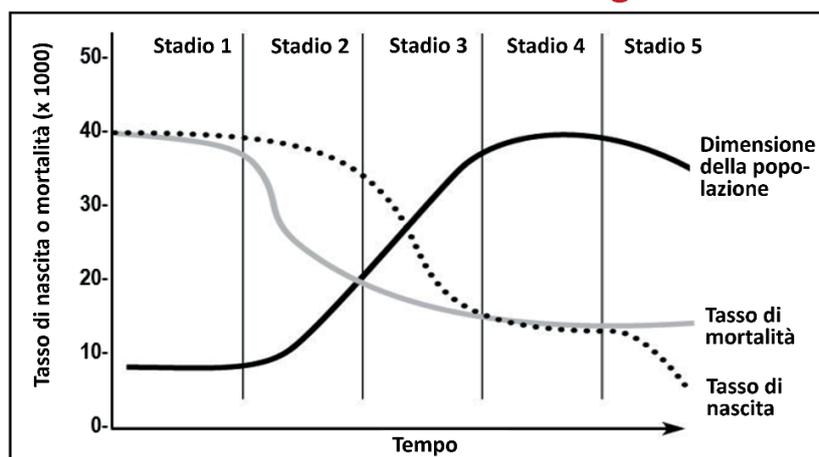
Antonello Ganau

Università di Sassari e Istituto Sardo di Scienze Lettere e Arti (ISSLA)

La comprensione della condizione attuale della Sardegna e di quella futura richiede un'attenta analisi della sua evoluzione demografica. I cambiamenti della popolazione della Sardegna derivano dalla combinazione dei seguenti fenomeni naturali: 1) natalità; 2) mortalità. Le variazioni di lungo periodo di queste componenti contribuiscono alla cosiddetta *transizione demografica*, che viene descritta come una sequenza di fasi distinte che coinvolgono tutti i continenti e i paesi, ma con velocità e tempi diversi. Si tenga presente che il modello della transizione demografica non tiene conto dei fenomeni migratori, in quanto difficilmente prevedibili e quantificabili a priori.

Il punto di partenza della transizione si colloca in un periodo in cui sia la mortalità che la fertilità sono alte e la popolazione è stabile o cresce molto lentamente, poiché l'elevato numero delle nascite compensa l'alta mortalità. Il primo stadio della transizione ha inizio quando la fertilità si mantiene elevata, mentre la mortalità comincia a calare per i miglioramenti delle condizioni igienico-sanitarie e i primi progressi della medicina, con la scoperta di vaccini e antibiotici. Sono principalmente i bambini ad aumentare, grazie al calo della mortalità infantile, e ciò rende le popolazioni più numerose e più giovani. Questo stadio può persistere per decenni (Figura 1).

## Stadi della "Transizione Demografica"



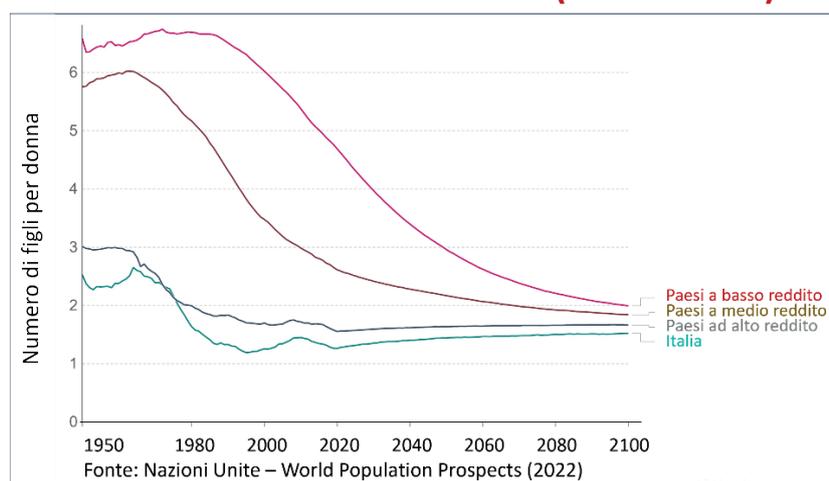
Nel secondo stadio la fertilità inizia a diminuire e la crescita della popolazione è rapida, grazie alla riduzione della mortalità che accompagna i grandi e rapidi progressi della medicina. Questa seconda fase può durare anche 40 o 50 anni ed è caratterizzata da una forte crescita della fascia più giovane della popolazione. Nel terzo stadio i tassi di natalità diminuiscono gradualmente, principalmente a causa del miglioramento delle condizioni economiche, della

crescita dell'occupazione femminile, della maggiore libertà delle donne e dell'accesso alla contraccezione. La crescita della popolazione continua, ma a un ritmo inferiore. La maggior parte dei paesi in via di sviluppo si trova nella fase 3. Nella fase 4, i tassi di natalità e mortalità sono entrambi bassi, stabilizzando la popolazione. Questi paesi hanno economie più forti, livelli di istruzione più elevati, una migliore assistenza sanitaria, una percentuale più elevata di donne lavoratrici e un tasso di fertilità intorno al livello di sostituzione (2,1 bambini per donna in età fertile). Lo stadio 5 include i paesi in cui i tassi di fertilità sono inferiori al livello di sostituzione e ai tassi di mortalità e le dimensioni della popolazione diminuiscono. L'aumento della longevità porta a un marcato aumento della popolazione anziana e conseguentemente aumentano le malattie e la mortalità, mentre la bassa fertilità riduce la popolazione più giovane e in età lavorativa. Questo è lo stadio in cui si trova oggi la Sardegna: sempre meno bambini, sempre più anziani. La maggior parte dei paesi sviluppati si trova oggi nello stadio 4 o 5.

### La transizione demografica segue tempi diversi nei vari paesi del mondo

La transizione demografica tende a attraversare gli stessi stadi in tutti i paesi, ma con tempi e velocità assai diverse a seconda del loro livello di sviluppo economico. Globalmente, la popolazione mondiale continua a crescere e nel 2023 ha raggiunto gli 8 miliardi, a causa dalla elevata fecondità dei paesi meno sviluppati (Figura 2).

### Tassi di fertilità nel mondo (1950 – 2100)



In questi paesi la transizione demografica è ritardata e assai meno pronunciata. L'Africa sub-sahariana ha in assoluto la maggiore crescita della popolazione, sia per i tassi di fecondità ancora elevati, sia per il grande numero di donne in età fertile (effetto della *coorte fertile*). La Nigeria è il paese con la natalità più alta, la popolazione più giovane (media di 25 anni!) e un tasso di crescita che porterà la sua popolazione a superare quella dell'Europa entro 50 anni! Nelle nazioni economicamente più sviluppate (USA, Europa, Canada, Giappone, Australia) la transizione è invece iniziata molto prima, procede più velocemente e nel 2015 il tasso di fertilità globale è già sceso sotto i 2,1 figli per donna in età fertile. Questa diversa velocità della transizione è alla base degli imponenti fenomeni migratori da paesi economicamente meno sviluppati, la cui la popolazione è giovane e in rapida crescita, verso paesi più ricchi la cui popolazione è più anziana e si riduce.

Nei paesi in cui la transizione demografica è completata (Stadio 5) la popolazione inizia a diminuire. Questo fenomeno interessa per prima l'Europa, con conseguenze socio-economiche di cui non ci si occupa a sufficienza. Basti pensare all'impatto sull'economia e sulla sostenibilità dello stato sociale causato dal calo della popolazione in età lavorativa e dall'aumento di quella anziana, con l'alto carico assistenziale e sanitario che quest'ultima comporta. In Europa,

l'Italia ha il più basso tasso di fecondità (1,25), la più alta età media al parto (32,3 anni) e la popolazione più vecchia (46 anni), che ne fa il 4° paese al mondo più vecchio.

### La transizione demografica in Sardegna

Dal censimento del 1861 sino al 1991 la popolazione della Sardegna è aumentata costantemente, con un tasso di crescita superiore a quello nazionale, passando dagli iniziali 600.000 agli attuali 1.600.000 abitanti (Figura 3).

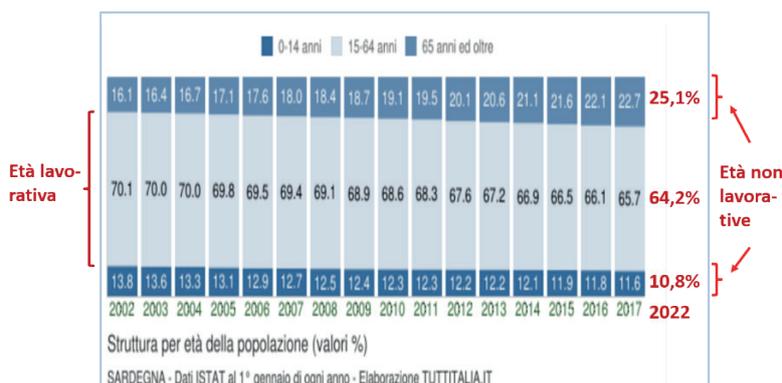
### Evoluzione della popolazione Sarda (1861 - 2020)



Ciò è avvenuto grazie al più elevato tasso di natalità tra le regioni Italiane (> 5 figli per donna in età fertile), malgrado le guerre e l'emigrazione. Tuttavia negli ultimi 30 anni la crescita si è arrestata ed anzi è iniziato il declino. A partire dal 2002 il numero di decessi eccede quello delle nascite ed il fenomeno si accentua velocemente. Nel 2019 si è registrato un saldo negativo di oltre 8.000 unità e nell'arco degli ultimi 10 anni il saldo naturale della popolazione ha registrato un calo di 53.000 unità. Il fenomeno più eclatante è il rapido e continuo calo delle nascite. E la Sardegna è oggi la regione con la più bassa natalità tra le regioni italiane e europee (0,95 figli per donna fertile) e con la popolazione più anziana (età media 47,6 anni). Sono cifre che ci assimilano in modo inquietante al Giappone, il paese più vecchio al mondo! Di conseguenza, il numero di abitanti della Sardegna continua a contrarsi, un calo solo parzialmente attenuato dagli immigrati, che nel 2021 hanno raggiunto le 52.000 unità. Se questo trend dovesse continuare invariato, si stima che nel 2080 sia Cipro che anche le piccole isole Baleari arriverebbero ad avere più abitanti della Sardegna!

Negli ultimi 20 anni la fascia di anziani ( $\geq 65$  anni) è cresciuta dal 16,1% al 25%, parallelamente la fascia in età lavorativa (15 e 64 anni) si è ridotta dal 70,1 al 64,2% e quella compresa tra 0 e 14 anni è calata dal 13,8% al 10,8% (Figura 4).

### Conseguenze della denatalità sulla struttura della popolazione Sarda



L'entità di questi cambiamenti è superiore al dato nazionale. Queste dinamiche di cambiamento comportano un consistente calo della popolazione e una redistribuzione delle fasce d'età, in grado di stravolgere gli equilibri generazionali. Nel 2023 l'indice di vecchiaia per la Sardegna indica che oggi ci sono ben **252,8 anziani ogni 100 giovani**, un valore che rappresenta il grado di invecchiamento della popolazione. Nello stesso anno l'**Indice di dipendenza strutturale** è del **57,8%**, una misura del carico della popolazione non attiva (< 15 anni e > 64 anni) che grava sulla popolazione attiva.

In assenza di interventi capaci di invertire i trend attuali di denatalità e invecchiamento, ecco delineato lo scenario da *suicidio demografico* che attende le prossime generazioni dei giovani sardi! Aumentano gli anziani e diminuiscono i giovani, principale fattore di crescita e innovazione. Una tale trasformazione demografica rappresenta una situazione di estrema criticità dal punto di vista economico e sociale, comportando costi esorbitanti per il sistema pensionistico e l'assistenza sociale. A rischio è anche la sostenibilità del Sistema Sanitario Nazionale, oberato dai maggiori costi legati al forte aumento delle malattie età-dipendenti e delle disabilità, a fronte della contrazione della platea di lavoratori, da cui dipende la fiscalità generale che finanzia il SSN. È esattamente il fenomeno che sta attraversando l'Italia e ancor più drammaticamente la Sardegna, come dimostra la lettura quotidiana dei giornali: mancano medici e infermieri, in tanti paesi vengono a mancare anche i medici di famiglia, le liste di attesa diventano infinite, aumenta il ricorso alla sanità privata e tanti cittadini rinunciano alle cure. Come corollario, si accentua l'emigrazione dei giovani, in particolare di quelli con i livelli più elevati di istruzione, e si aggrava lo spopolamento.

### **Il fenomeno dello spopolamento**

Lo spostamento dai borghi dell'interno verso le città della costa per ragioni di lavoro o per crescere i figli è un processo iniziato da tempo, che ha assunto dimensioni considerevoli dagli anni '50 ad oggi e ha suggerito la suggestiva immagine della Sardegna a forma di ciambella. Lo spopolamento interessa oggi l'intera Sardegna compresi i grandi centri urbani, con la sola eccezione di parte della Gallura, ma gli effetti più eclatanti si vedono soprattutto nei paesi nelle zone interne. Il calo di popolazione è più marcato nelle aree interne e si accompagna all'aumento della popolazione anziana. Nell'88% dei comuni sardi si è verificato almeno un episodio di spopolamento, mentre la diminuzione dei bambini rischia di far perdere altre 40 autonomie scolastiche. Nei prossimi 30 anni si stima che potranno scomparire 31 comuni sotto i mille abitanti. Questi paesi però continuerebbero ad esistere come entità residenziali, a cui sarà necessario fornire i servizi essenziali sinché ci sarà ancora qualche abitante. I problemi posti dallo spopolamento non sono solo di natura insediativa, ma anche di natura economica, di presidio del territorio, di rispetto del tessuto agro-pastorale, di mantenimento delle tradizioni. La scomparsa di molte decine comuni della Sardegna entro questo secolo sarebbe sia una catastrofe antropologica sia un disastro economico.

Questi dati rappresentano in modo tangibile l'allarmante "malessere demografico" della Sardegna. C'è poco futuro se le comunità invecchiano, nascono pochi bambini e molti giovani cercano lavoro lontano dal loro paese, magari fuori dalla Sardegna e dall'Italia. Sono migliaia i giovani che ogni anno vanno via, in maggior misura quelli con un diploma o una laurea. Tra il 1955 e il 1971 emigrarono circa 400.000 sardi, in Italia o all'estero. Dal 2009 al 2011 abbandonarono la Sardegna 11.000 persone. Nel 2014 si verificarono 7.200 partenze, soprattutto di giovani per regioni di studio o ricerca di lavoro. Tra quelli che non emigrano, in tanti si spostano dai centri dell'interno verso le città costiere per migliori opportunità di vita e di lavoro.

Il fenomeno dello spopolamento si manifesta anche in numerose aree e regioni dell'Italia e dell'Unione Europea, prevalentemente rurali. Le ragioni che spingono gli abitanti delle zone rurali a abbandonare le proprie aree sono le minori opportunità di istruzione e lavoro, i trasporti difficoltosi, la carenza di servizi pubblici, la mancanza o inadeguatezza di luoghi culturali o attività ricreative. Le aree rurali in fase di spopolamento entrano in un "circolo vizioso di declino", poiché vanno incontro ad una ulteriore riduzione dei servizi (trasporti, scuole, ban-

che, etc.) di cui prima disponevano. I giovani delle zone rurali sono più inclini a lasciare presto l'istruzione o la formazione. In Sardegna il 28% dei giovani tra i 15 ed i 24 anni rientrano nella categoria dei NEET (giovani che non studiano, non lavorano e non sono impegnati in attività formative), percentuale più che doppia rispetto alla media europea e la più alta tra tutti gli stati europei. Al contrario, la Sardegna avrebbe invece urgente necessità di formare un'elevata percentuale di giovani nelle cosiddette discipline STEM (scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche, matematiche), affinché possano inserirsi nel mondo del lavoro in settori innovativi ad elevata produttività e redditività, in grado di compensare la riduzione del capitale umano.

Per contrastare lo spopolamento sono necessarie politiche multisettoriali, capaci di rafforzare le attività economiche locali e di diversificarle (servizi, turismo, etc). La creazione e il miglioramento dei servizi in queste aree (viabilità, istruzione, sanità, infrastrutture, digitalizzazione, forze dell'ordine, etc.) sono gli strumenti fondamentali per rendere maggiormente attrattivi i territori dell'interno. Migliorare questi aspetti può rappresentare una fonte di occupazione per il loro ripopolamento. Un altro fattore negativo di questi paesi è il *divario digitale*, ovvero la bassa percentuale di persone capaci di utilizzare Internet, favorita anche dalla carenza di connessioni a banda larga che colpisce gran parte delle aree rurali sarde. Oggi sono disponibili i fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per la digitalizzazione, particolarmente importante per i progetti di sanità territoriale, assistenza domiciliare e telemedicina, che vanno realizzati entro il giugno 2026. La correzione del divario digitale deve essere vista anche come una importante opportunità di lavoro per giovani con competenze digitali, in grado ad esempio di supportare gli anziani nell'uso degli strumenti informatici indispensabili per la futura sanità di prossimità. È importante il ruolo dell'Agenzia sarda per le politiche attive del lavoro (ASPAL) nella formazione di giovani con le adeguate competenze.

### **Si può invertire il trend negativo della denatalità?**

In Europa le politiche di sostegno alla natalità più robuste ed efficaci sono state adottate dalla Francia e dai paesi nordici, che infatti godono di tassi di natalità più alti. Le politiche di sostegno indiretto alla natalità sono fondamentali e devono essere rivolte a promuovere l'occupazione femminile, aumentare gli asili nido, garantire adeguati congedi parentali e sperimentare forme di lavoro flessibile. Gli interventi di sostegno diretti sono volti ad aumentare il reddito familiare in rapporto al numero di figli e a ridurre i costi di asili nido, baby-sitting e IVA sui beni di prima necessità per neonati e bambini.

Serve anche un nuovo approccio all'invecchiamento, finalizzato a prolungare la durata della vita in buona salute, grazie ad alimentazione sana, esercizio fisico regolare, controllo dei fattori di rischio, farmaci e telemedicina. L'invecchiamento deve essere attivo, grazie anche al coinvolgimento sociale. Gli anziani vanno considerati come un'importante risorsa, che può portare un nuovo "*dividendo demografico*" grazie all'allungamento su base volontaria dell'attività lavorativa, per utilizzarne le competenze acquisite e ridurre il carico pensionistico che grava sui lavoratori più giovani. Quel che serve è un *patto tra generazioni*.

### **Il ruolo dell'immigrazione**

Le immigrazioni influenzano la struttura delle popolazioni nelle economie avanzate, agendo sulla sua dimensione e composizione e contrastando gli effetti della denatalità, come negli Stati Uniti. In Europa, i cui paesi hanno una fertilità persistentemente bassa, le immigrazioni negli ultimi anni hanno aggiunto tra 1,5 e 2 milioni di persone all'anno, aumentando la forza lavoro dei paesi ospitanti. I migranti influenzano anche il tasso di fertilità totale, grazie a una fertilità media più alta. Gli ostacoli ad affrontare con concretezza e lungimiranza il tema dell'immigrazione sono le difficoltà e i costi dell'integrazione, ma anche le paure e l'ostilità culturale fomentate da alcune forze politiche.

In Italia il fenomeno migratorio viene visto al tempo stesso come una possibile risorsa e come una grande minaccia, a seconda che ci si concentri di più sulle richieste del mondo economico di compensare la penuria di lavoratori attivi (vedi il recente "Decreto flussi"), oppure

sul timore che i migranti destabilizzino il tessuto sociale con la cosiddetta “sostituzione etnica”. Questa schizofrenia nel gestire il fenomeno epocale dell’immigrazione non fa fare passi avanti. Serve una seria politica di ingressi programmati, anche come parte delle politiche anti-spopolamento.

Nel convegno si è molto parlato del mondo arabo. Ebbene, in alcuni paesi arabi si riscontrano fenomeni demografici che fanno impallidire quelli che allarmano noi e l’intera Europa. Sei paesi del Golfo Persico – Kuwait, Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Oman e Arabia Saudita – sono il centro di un imponente flusso migratorio proveniente dall’Africa Orientale, da parte del mondo arabo e dall’Asia Meridionale. A fronte di soli 45 milioni di abitanti, questi paesi cumulano l’11% dello stock migratorio planetario. Negli Emirati Arabi Uniti e nel Qatar, la popolazione priva di cittadinanza ammonta a quasi il 90% del totale, mentre nel Bahrein supera comunque la metà della popolazione. In qualunque paese europeo si griderebbe al disastro.

La rivoluzione demografica ha consentito a paesi come il Qatar di uscire dalla dimensione di micro-nazione, passando da una popolazione autoctona di circa 100.000 abitanti negli anni ‘70 ai due milioni attuali. Gli Emirati Arabi Uniti hanno raggiunto i 10 milioni di abitanti, partendo da una popolazione che al momento dell’indipendenza, nel 1971, era di circa 200.000 unità. Questa esplosione demografica è stata guidata dalle ambizioni economiche di questi Paesi, esplose in seguito alla scoperta dei giacimenti di idrocarburi. In questi paesi i migranti sono funzionali al patto sociale: gli autocrati che governano ripartiscono tra i cittadini autoctoni i dividendi della poderosa crescita economica, garantendo loro un tenore di vita tra i più alti al mondo. Questo è un esempio di immigrazione voluta e non subita. Tuttavia la concezione utilitaristica e cinica del fenomeno migratorio in questi paesi ha prodotto sistematiche violazioni dei diritti umani più elementari, a danno dei migranti. Si pensi ai tanti lavoratori stranieri deceduti nella costruzione degli stadi che hanno ospitato i recenti mondiali di calcio.

Questo esempio non è certo da imitare, serve solo per ragionare sulla necessità di un approccio virtuoso all’immigrazione, fatto di flussi regolari, accoglienza, integrazione, diritti, formazione e lavoro regolare. La Sardegna potrebbe solo trarne beneficio.

### **Cenni bibliografici**

Bao L., 2021, Demographic transition theories. In: Gu, D., Dupre, M.E. (eds) *Encyclopedia of Gerontology and Population Aging*. Springer, Cham.

Ganau A., 2021, *La minaccia demografica, tra denatalità e invecchiamento. Cause, effetti, e impatto sull’Europa, l’Italia e la Sardegna*. Edes, Cagliari.

United Nations. Population division. <https://www.un.org/development/desa/pd/themes-landing-page>

Annunziata M., 2021, La rivoluzione demografica dei paesi arabi del Golfo. Treccani. <https://www.treccani.it/magazine/atlante/geopolitica/la-rivoluzione-demografica-paesi-arabi-golfo>

# Notti di Sardegna (*Layālī Sardāniyā*), un romanzo algerino di Amar Bourouis

Angela Daiana Langone  
Università di Cagliari

## 1. Premessa

Il 15 ottobre 2019 fu l'ultima volta in cui vidi Giuseppe Contu. In quel giorno tenne il suo ultimo seminario all'Università di Cagliari, dal titolo "Gli Arabi e la Sardegna" davanti a un uditorio rapito, ammaliato dai suoi gesti eleganti e dall'eloquio brillante. "Gli Arabi e la Sardegna" è stato uno dei filoni che Giuseppe Contu aveva maggiormente approfondito e, in quell'occasione, spronò, con grande generosità e lungimiranza, i colleghi arabisti presenti e i giovani studenti sardi a dedicarsi e a proseguire nelle ricerche a cui lui si era così tanto consacrato durante la sua lunga carriera.

Colgo quindi quel suo invito con un mio piccolo contributo incentrato su un romanzo arabo a cui probabilmente si sarebbe incuriosito anche lui, se non fosse altro per il titolo: *Layālī Sardāniyā* (Notti di Sardegna), opera dello scrittore algerino Amar Bourouis ('Ammār Būrūyyis)<sup>1</sup> la cui pubblicazione è recentissima<sup>2</sup>.

## 2. Il romanzo

Il titolo del romanzo è costituito da due parole e la prima richiama alla mente del lettore una pleiade di titoli analoghi annoverati nella letteratura araba contemporanea: da *Layālī alf layla* (Notti delle mille e una notte)<sup>3</sup> e *Layālin 'uḥrā* (Altre notti)<sup>4</sup> rispettivamente degli egiziani Naḡīb Maḥfūz e Muḥammad al-Busāṭī, sino a opere algerine come *Alf 'ām wa- 'ām min al-ḥanīn*

<sup>1</sup> Amar Bourouis è romanziere, giornalista e critico cinematografico. Nato il 5 maggio 1961 nel villaggio di al-Zaytūna (Zitouna), distante un'ottantina di chilometri dalla città di Skikda, nell'Algeria orientale, si è laureato in Scienze della Comunicazione all'Università di Algeri nel 1986. Ha lavorato dal 1986 al 1993 per la rivista *al-Waḥda* (L'Unità) diventando caporedattore della sezione culturale. Si è trasferito per un periodo alla radio dove è stato l'ideatore di un programma sul cinema dal titolo *Aḍwā'* (Luci). Per cinque anni, dal 2000 al 2005 è stato corrispondente per il quotidiano libanese *al-Mustaqbal* (Il Futuro). Dal 1996 al 2021 è stato prima caporedattore del notiziario serale, autore per la televisione pubblica, poi direttore del Canale A3 (*al-Ġazā'iriyya al-Tāliṭa*). Ha rappresentato la televisione pubblica algerina in numerose manifestazioni internazionali, in particolare a Tunisi, Parigi, Damasco e Beirut. Fondatore del Festival Internazionale del Cinema di Orano, membro della Commissione di Sostegno al Cinema presso il Ministero della Cultura presieduto dal regista Muḥammad 'Abd al-Fāḍil Ḥāzūrī (Mohamed Abdelfadil Hazourli), si è lanciato da qualche anno nella carriera letteraria. *Sīdī 'Ašūr* è il suo ultimo romanzo in pubblicazione.

<sup>2</sup> 'Ammār Būrūyyis, *Layālī Sardāniyā*, Manšūrāt al-waṭan al-yawm, Saṭīf, 2022.

<sup>3</sup> Naḡīb Maḥfūz, *Layālī alf layla wa-layla*, Maktabat Miṣr, al-Qāhira, 1979, di cui esiste anche la traduzione in lingua italiana: Nagib Mahfuz, *Notti delle mille e una notte*, trad. di Valentina Colombo, Feltrinelli, Milano, 1997. Per un'analisi di *Layālī alf layla wa-layla*, si rimanda, fra gli altri, a Ferial I. Ghazoul, "Naguib Mahfouz's *Arabian Nights and Days*: a Political Allegory", in Ferial I. Ghazoul, *Nocturnal Poetics: The Arabian Nights in Comparative Context*, The American University of Cairo, Cairo, 1996, pp. 134-149 e Leonardo Capezone, "Naḡīb Maḥfūz lettore delle Mille e una notte", *La rivista di Arablit*, II, 2012, pp. 94-99.

<sup>4</sup> Muḥammad al-Busāṭī, *Layālin uḥrā*, Dār al-ādāb, Bayrūt, 2000. Anche questo romanzo è stato tradotto in italiano: Muhammad al-Busati, *Altre notti*, trad. di Patrizia Zanelli, Jouvence, Roma, 2003.

(I mille e un anno di nostalgia)<sup>5</sup> di Rachid Boudjedra (Rašīd Būğadra), il cui ipotesto<sup>6</sup> è per tutti, visibilmente, *Alf layla wa-layla* (Le mille e una notte)<sup>7</sup>.

Il messaggio del titolo è anche supportato dalla struttura del romanzo di Amar Bourouis che presenta, effettivamente, una suddivisione dei capitoli in “notti”: si inizia infatti con *al-Layla al-ūlā* (Prima notte) e si prosegue con *al-Layla al-tāniya* (Seconda notte), e così via, fino a concludere con *al-Layla al-aḥīra* (L’ultima notte), ossia la quinta, che termina il romanzo.

La scelta della quantità delle notti, evidentemente, non deve essere un caso.

Il cinque è la cifra presente nella bandiera algerina, nella sua stella rossa a cinque punte<sup>8</sup>. Ma, nella numerologia, il cinque ha anche un particolare potere magico derivante dal fatto - come ben sottolineato da Clément Huart - che rappresenta il numero delle dita della mano, ma anche alcuni dogmi dell’Islam come, per esempio, i Cinque Pilastrini (*al-arkān al-ḥamsa*) o le cinque preghiere giornaliere<sup>9</sup>. Inoltre, è altamente simbolico in particolare nel Maghreb, dove, da tempo immemore, il cinque è conosciuto come un numero magico di difesa e protezione. In effetti, la famosa *ḥamsa* (o in neoarabo maghrebino *ḥmīsa*, letteralmente ‘cinque’), anche nota come ‘mano di Fatima’, è un simbolo apotropaico strettamente legato al Nord Africa, che esisteva già ben prima della sua adozione da parte delle religioni monoteistiche, dal momento che nella civiltà punica era associato alla divinità femminile Tanit, paredra di Ba‘al Ḥammōn. Dall’Africa cartaginese il culto di Tanit si sarebbe poi diffuso negli altri insediamenti punicici sino ad arrivare proprio in Sardegna<sup>10</sup>. E, solo secoli dopo, la mano diverrà un simbolo diffuso e adottato sia dall’ebraismo sia dall’islam per ripararsi dal malocchio<sup>11</sup>.

La struttura narrativa del romanzo è caratterizzata dal narratore testimone: è un personaggio che si ritrova a tu per tu con il protagonista ascoltando e riportando la storia di quest’ulti-

<sup>5</sup> Tale opera, sebbene inserita dall’Unione degli Scrittori Arabi nell’elenco dei cento romanzi rilevanti della letteratura araba, è stata composta originariamente in francese. Cfr. Rachid Boudjedra, *Les 1001 années de la nostalgie*, Denoël, Paris. Per la traduzione in arabo, si veda: Rašīd Būğadra, *Alf ‘ām wa-‘ām min al-ḥanīn*, trad. di Mirzāq Biqtāš, Dār al-Fārābī, Bayrūt, 2002.

<sup>6</sup> Secondo la relazione di ipertestualità definita da Genette: «J’entends par là toute relation unissant un texte B (que j’appellerai hypertexte) à un texte antérieur A (que j’appellerai, bien sûr, hypotexte) sur lequel il se greffe d’une manière qui n’est pas celle du commentaire». Cfr. Gérard Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Seuil, Paris, 1982, pp. 11-12.

<sup>7</sup> *Alf layla wa-layla*, benché per molto tempo relegata nella categoria di “letteratura popolare”, è fonte di ispirazione imprescindibile per gli scrittori arabi contemporanei. Questo vale innanzitutto per i drammaturghi, sin agli albori del teatro arabo, a metà del XIX secolo, già con Mārūn Naqqāš, in particolare con la sua pièce *Abū l-Ḥasan al-Muğaffal wa-mā ḡarā la-hu ma‘a Hārūn al-Rašīd* (Abū l-Ḥasan il Sempliciotto e ciò che gli capitò con Hārūn Rašīd), composta e rappresentata nel 1850, ma anche per il romanzo e il racconto, soprattutto a partire dal 1967. Per quanto riguarda il teatro, si vedano in particolare Hédi Ben Halima, “*Abū l-Ḥasan al-Muğaffal de Mārūn al-Naqqāš* (1817-1855), première composition originale dans le théâtre arabe”, *Arabica*, 11/1, 1964, pp. 73-79, Rachid Bencheneb, “*Les Mille et une nuits et les origines du théâtre arabe*”, *Studia Islamica*, 40, 1974, pp. 133-160 e Monica Ruocco, “*Les Nuits et les débuts du théâtre arabe (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*”, in Institut du Monde Arabe (éds.), *Les Mille et Une Nuits*, Éditions Hazan, Paris, 2012, pp. 262-265. Per una panoramica generale sull’influenza delle *Mille e una notte* nella narrativa araba contemporanea, rimandiamo, fra gli altri, a Wiebke Walther, “*Modern Arabic Literature and the Arabian Nights*”, in Ulrich Marzolph, Richard van Leewen (eds.), *The Arabian Nights Encyclopaedia*, 2 vols., ABC-Clio, Santa Barbara, California, I, 2004, pp. 54-61; Ulrike Stehli-Werbeck, “*Transformations of the Thousand and One Nights: Zakariyyā Tāmīr’s Shahriyār wa-Shahrazād and Muḥammad Jibrīl’s Zahrat al-Ṣabāḥ*”, in Luc Dehevels, Barbara Michalak-Pikulska, Paul Starkey (eds.), *Intertextuality in Modern Arabic Literature since 1967*, Durham University, Durham, 2006, pp. 103-116; Maher Jarrar, “*The Arabian Nights and the Contemporary Arabic Novel*”, in Saree Makdisi, Felicity Nussbaum (eds.), *The Arabian Nights in Historical Context: Between East and West*, Oxford University Press, Oxford, 2008, pp. 297-316.

<sup>8</sup> Per una storia della bandiera algerina, si rimanda a Houari Touati, *Aux origines du drapeau algérien: une histoire symbolique*, Éditions Zaytūn, Oran, 2014.

<sup>9</sup> Clément Huart, “*Kḥamsa*”, *The Encyclopaedia of Islam*, vol. 2, Leiden, E.J. Brill, 1913-1938, p. 897.

<sup>10</sup> In Sardegna, a Nora, ad esempio esiste ancora il Tempio di Tanit.

<sup>11</sup> Come spiegato da Ahmed Achrati, «Remarkably, and in keeping with the quinary structure of primal thinking, Islam retained the quinary basis in shaping the sacred and in patterning many of its newly-established beliefs and rituals». Cfr. Ahmed Achrati, “*Hand and Foot Symbolisms: From Rock Art to the Qur’ān*”, *Arabica*, 50/4, 2003, p. 477. Per maggiori informazioni sulla *ḥamsa* nel mondo arabo-islamico, si rimanda in particolare a Eva-Maria von Kemnitz, *The Hand of Fatima. The Kḥamsa in the Arab-Islamic World*, Brill, Leiden, 2023; Malek Chebel, *Dictionnaire des symboles musulmans*, Éditions Albin Michel, Paris, 1995.

mo. Nel romanzo, il narratore testimone è anonimo, ma sappiamo che ha la stessa nazionalità e la stessa età del protagonista: è un sessantenne algerino che si trova in Sardegna per partecipare a un convegno sul cinema del Mediterraneo<sup>12</sup> e finisce per imbattersi casualmente in un suo amico d'infanzia, tale Rašīd, di cui aveva perso le tracce da oltre quarant'anni, dal 1980.

Il narratore testimone è colui che comunica direttamente al lettore gli eventi raccontati da Rašīd e che descrive minuziosamente il luogo in cui i due vecchi amici si incontrano fortuitamente.

Lo spazio riveste un ruolo fondamentale tanto che esso è contenuto nel titolo, elemento paratestuale importantissimo: *Sardīniyā*.

### 3. *Flâneries* cagliaritano come cornice del romanzo

È effettivamente in Sardegna, per la precisione a Cagliari, che viene ambientata la storia cornice del romanzo. Il periodo sarebbe il mese di novembre del 2021. Come vengono rappresentate la seconda isola del Mediterraneo e il suo capoluogo nel romanzo dello scrittore algerino?

La Sardegna è a più riprese ritratta come un'isola meravigliosa, che «ha resistito a tutte le conquiste islamiche, come insegnano i libri di scuola»<sup>13</sup>.

Il narratore testimone trova in Cagliari, in particolare, “un volto familiare”, e nota quanto sia esposta, da ogni lato, a onde e venti, a perturbazioni atmosferiche e tempeste. Gli odonimi citati dal narratore, nella sua *flânerie* serale, viale Cristoforo Colombo, via Regina Margherita e Marina di Bonaria (descritta come un «porto turistico dalla bella architettura a sud della città di Cagliari»), raggruppano una serie di strade che convergono verso il mare, il *Mare nostrum* che separa la Sardegna dall'Algeria<sup>14</sup>. I due personaggi si incontrano per la prima volta su viale Cristoforo Colombo e poi risalgono verso via Regina Margherita, «in prossimità di un grande edificio che contiene il Sindacato degli Assistenti Sociali della Sardegna» verso un albergo «dalla bella architettura che portava il nome della via»: è l'hotel Regina Margherita, residenza del soggiorno di Rašīd, che finisce per diventare il luogo in cui egli affiderà ogni notte una parte della sua storia all'amico, narratore testimone, pronto a registrarla su un taccuino e a diffonderla. L'amico di Rašīd, quell'anonimo narratore testimone, sosta invece in un albergo a circa mezz'ora di cammino, nei pressi di via Salvatore Ferrara, vicino al nuovo stadio “Sardegna Arena”<sup>15</sup>. Nel romanzo, traspare in maniera evidente l'amore dei sardi per il calcio e per il loro campione Gigi Riva (1944-2024)<sup>16</sup>:

Il nuovo stadio appariva da lontano maestoso, costruito nei pressi del vecchio stadio che è stato testimone degli anni di gloria del Cagliari Calcio, fondato nel 1920 [...] La squadra vinse una sola volta lo scudetto, nel 1970, grazie alle sue stelle, tra cui brillava sopra tutte Luigi Riva. Gli abitanti dell'Isola lo considerano una leggenda al punto che oggi, con grande orgoglio, la sua foto campeggia sulle pareti dei ristoranti.

Rašīd è una sorta di sopravvissuto, vittima di un trauma “a volte inesplicabile se non attraverso il monologo”<sup>17</sup>. Il narratore testimone, invece, è un giornalista esperto e intuisce presto il potenziale della storia che Rašīd può raccontargli, al punto che, per esprimere la sua

<sup>12</sup> La Sardegna ospita diverse rassegne cinematografiche, tra queste segnaliamo, proprio nel mese di novembre, le Giornate del Cinema Mediterraneo giunte ormai alla loro XIV edizione.

<sup>13</sup> 'Ammār Būrūyis, *Layālī Sardīniyā*, Manšūrāt al-waṭan al-yawm, Saṭīf, 2022, p. 9.

<sup>14</sup> Si osservi che la distanza fra Cagliari e Annaba è, in linea d'aria, di soli 283 km, ben minore rispetto a Cagliari-Roma (412 km) o ad Annaba-Algeri (420 km).

<sup>15</sup> In realtà, l'impianto provvisorio, dal 2021, ha cambiato nome in “Unipol Domus”, in attesa della nuova denominazione che verrà conferita con l'inaugurazione della struttura permanente.

<sup>16</sup> Nel momento in cui questo articolo viene consegnato per la stampa, si diffonde la notizia della morte del campione, il 22 gennaio 2024.

<sup>17</sup> Luigi Pinton, “Il narratore testimone nella narrativa contemporanea”, in Giuseppe Carrara, Laura Neri (a cura di), *Con i buoni sentimenti si fanno brutti libri? Etiche, estetiche e problemi della rappresentazione*, Ledizioni, Milano, 2022, p. 389.

incontenibile gioia, non esita a servirsi di una celebre immagine presa in prestito dal cinema hollywoodiano:

Camminavo per Cagliari come un bambinetto a cui viene immediatamente presentato un regalo prezioso. A volte affrettavo il passo, altre volte salticchiavo. E ricordo bene ora, a un anno da quell'incontro, che aprii l'ombrello e iniziai a danzare come Gene Kelly, l'attore americano nel suo capolavoro assoluto *Singin' in the Rain*. Ero felicissimo e mi consideravo più fortunato del condottiero Mūsā ibn Nuṣayr<sup>18</sup> che entrò nell'Isola centinaia di anni prima di me, in epoca omayyade, accaparrandosi oro e argento... Ma io qui avrò di più, io porterò via da quest'Isola una storia di un immenso valore.

Ma l'eccitazione del narratore insieme alla pace e alla bellezza del panorama cagliaritano nella storia-cornice cozzano di fatto con ciò che Rašīd racconterà durante le cinque notti. La scenografia è tutt'altra: è la cittadina di Zabūḡa, che nel romanzo viene descritta come un piccolo villaggio tra i monti, nell'Algeria nord-orientale, fra le città di Skikda e Annaba, non distante dal mare, con foreste di gelsomini e ulivi da ogni lato.

#### 4. Dal sogno all'incubo: il decennio nero algerino

Zabūḡa è in realtà un toponimo letterario coniato da Amar Bourouis servendosi del termine *tazebbuḡt* ('olivo selvatico'), versione in *amazigh*<sup>19</sup> del corrispondente toponimo arabo del villaggio al-Zaytūna (Zitouna)<sup>20</sup>.

Il villaggio di Zitouna era diventato celebre già alla fine degli anni Ottanta con il romanzo *L'Honneur de la tribu* di Rachid Mimouni (Rašīd Mīmūnī, 1945-1995)<sup>21</sup>, ambientazione perfetta per trattare il trauma della modernità sopravvenuta immediatamente dopo la guerra d'Indipendenza: Zitouna, paesotto tranquillo e isolato, scampato alla devastazione dell'occupazione francese, viene trasformato, in seguito a una decisione amministrativa, in capoluogo di *wilāya* (prefettura) e, attraverso il potere incarnato dal personaggio del prefetto Omar El Mabrouk, simbolo dello stato moderno, assiste inerme allo sradicamento dei suoi valori ancestrali, alla disarticolazione della sua microsocietà, al deturpamento del suo paesaggio.

Amar Bourouis sembra iniziare il suo romanzo laddove Rachid Mimouni si è fermato: lo fa per raccontare, attraverso le parole del personaggio Rašīd, il trauma successivo che deve subire il microcosmo di Zitouna, simbolo in realtà dell'Algeria tutta.

Per la sua posizione geografica, nel romanzo di Bourouis, Zabūḡa (alias Zitouna) non ha eguali poiché:

Se Zabūḡa fosse una donna, avrebbe la possibilità di dare il buongiorno ogni mattina al contempo a Palermo, in Sicilia, e a Tabarka in Tunisia. [...] Non è affatto un'esagerazione alla fine dei conti, poiché le città del Mediterraneo sono tutte alimentate dall'acqua dello stesso mare, e continuano ad avere contatti tra loro in pace come in guerra.

Diversamente da altri giovani come il narratore testimone che partono per formarsi fuori dal villaggio, Rašīd non completa gli studi e rimane a Zabūḡa a lavorare nel negozio del padre.

<sup>18</sup> Grande comandante militare e governatore omayyade, tra i primi a organizzare incursioni marittime nel Mediterraneo occidentale, in special modo verso la Sicilia, la Sardegna e le Baleari, Mūsā ibn Nuṣayr (m. 716-717) ha avuto un ruolo notevole nella conquista araba dell'Africa del Nord e della Spagna. Come ricordato da Giuseppe Contu: "Muslim attacks against Sardinia, formally Byzantine after a short Vandalic domination, started with the expedition of Mūsā Ibn Nuṣayr (711-712) and continued up to the invasion of Muḡāhid al-Āmirī (1015-1016), which is the only brief Muslim conquest of the Island registered both in Western and Arabic sources". Cfr. Giuseppe Contu, "Sardinia in Arabic Sources", *AnnalSS* 3, 2003 (2005), p. 290.

<sup>19</sup> In particolare, secondo Jean-Marie Dallet, *Dictionnaire kabyle-français*, Selif, Paris, 1982, p. 927: «*azebbuḡ*: olivier sauvage *izebbajen/izebbaj*: olivier greffé qui produit de grosses olives qu'on met en conserve».

<sup>20</sup> Queste informazioni sono derivate da una comunicazione personale con l'autore avvenuta in data 10/12/2023.

<sup>21</sup> Rachid Mimouni, *L'honneur de la tribu*, Robert Laffont, Paris, 1989. Il romanzo è stato adattato per il cinema nel 1993 con il film omonimo del regista franco-algerino Mahmud Zammouri (Maḡmūd Zammūrī, 1946-2017).

Ma è un divoratore di libri e legge con avidità soprattutto i romanzi polizieschi e sentimentali che acquista nei pochi viaggi ad Annaba e Skikda: da Agatha Christie ad al-Manfalūṭī, da Na-gīb Maḥfūz a Ġūrġī Zaydān e al-Ṭāhir Waṭṭār. Così, «in poco tempo il negozio sembrava un circolo letterario in cui ci si scambiavano idee e libri».

Un bel giorno, la tranquillità del suo lavoro al negozio viene interrotta dall'arrivo di Mūlūd, il fidanzato di sua sorella, che gli regala dei libri di carattere religioso e gli chiede di abbassare il volume della radio che in quel momento sta mandando in onda una canzone di Warda dal titolo Ḥallīk hunā, ḥallīk (Resta qui, resta). Rašīd sembra inizialmente non comprenderne il motivo, ma poi prende coscienza:

È la mia cantante preferita ed è pure la mia canzone preferita... Perché?

[...]

Ti conviene allontanarti da queste cose, mio caro. Non c'è nessuna utilità e soprattutto è una gran perdita di tempo.

[...]

Ho capito bene dove volesse andare a parare quell'uomo e, in quel momento, mi rattristai per il futuro di mia sorella al-Zahra che sarebbe dovuta diventare sua moglie.

Rašīd racconta quindi al suo amico l'incubo del terrorismo (*irhāb*): è il "decennio nero" (*al-‘ašriyya al-sawdā’*) o "gli anni del terrore" (*sinīn al-irhāb*)<sup>22</sup>. Zabūġa regredisce negli anni Novanta, le sue mattine diventano tristi e le sue notti terrificanti. Isolamento, arretratezza, povertà imperano. Il servizio essenziale della posta si interrompe, la gente si barricata in casa, gli algerini residenti all'estero non fanno più rientro per le vacanze. Molti si allontanano rifugiandosi nelle città vicine verso l'Algeria occidentale, nonostante la situazione sia di poco migliore; altri riparano in Francia. L'estremismo religioso investe sempre più lo spazio pubblico e i giovani, disoccupati, precari e disillusi, trovano in esso il riparo ai problemi materiali e sociali. Zabūġa diventa così quella che viene definita una "grande arena di caduti". Vi si può perdere la vita con grande facilità: è sufficiente trovarsi nel posto sbagliato nell'ora sbagliata, e si finisce per contribuire al lungo elenco delle vittime. Il terrorismo si abbatte con particolare virulenza su politici, scrittori, giornalisti, intellettuali. Il negozio di Rašīd viene saccheggiato selvaggiamente tanto da doverlo chiudere definitivamente. L'*imām* trentenne, proveniente da una *wilāya* fuori Zabūġa, da dietro la sua barba lunga, durante la preghiera del venerdì, invita i fedeli a spegnere il televisore, che è un pericolo reale soprattutto per le donne, e li mette in guardia dai rischi di certi programmi che «incitano alla corruzione dei costumi, annientano la riservatezza e il rispetto tra i membri del nucleo familiare, veicolano valori contrari alla religione e alla legge islamica». Ma buona parte dei cittadini, in particolare la vecchia generazione, trova il coraggio di dissentire:

E quando stavo per uscire dalla moschea dopo la preghiera, udii uno degli anziani del villaggio dire ai suoi compagni ad alta voce:

<sup>22</sup> Per molti algerini, il decennio nero inizia ufficialmente nel cosiddetto "ottobre nero" ossia il 5 ottobre 1988 quando dei giovani manifestanti che reclamano riforme politiche vengono attaccati dalle forze di sicurezza: questa violenza segna una rottura drammatica per la popolazione che rimane allibita nel vedere il proprio stato reagire contro civili. L'avvio ufficiale di una guerra devastante e fratricida è il 1991, quando il governo cancella le elezioni parlamentari dalle quali il FIS (Front Islamique du Salut), partito ultraconservatore nato il 18 febbraio 1989, esce maggioritario e supera quello che era stato sino ad allora il partito unico, il FLN (Front de Libération Nationale). Gli estremisti del FIS lottano contro l'esercito portando il paese nel baratro. La radicalizzazione si manifesta maggiormente con la creazione dell' AIS (Armée Islamique du Salut), organo militare in seno al FIS che è ostile non solo alla polizia e all'esercito, ma a chiunque si opponga alla sua ideologia. I primi a farne le spese sono gli intellettuali di sinistra. La situazione peggiora ulteriormente con il GIA (Groupe Islamique Armé) che si rende responsabile di diversi attentati e della distruzione di molti villaggi algerini. Il bilancio delle vittime del decennio nero è stato pesantissimo. Secondo alcune ONG, le vittime sarebbero fra 150.000 e 200.000. Infine, come ulteriore conseguenza, la guerra civile provoca lo spostamento di circa due milioni di algerini, lo spopolamento di interi villaggi, e un'impennata nell'urbanizzazione. Cfr. Pierre Vermeren, *Histoire de l'Algérie contemporaine. De la régence d'Alger au Hirak (XIXe-XXIe siècles)*, Nouveau Monde, Paris, 2022.

A Zabūġa abbiamo solo la tv come compagna e finestra sul mondo, come facciamo a toglierla? Moriamo quando siamo ancora in vita?

Per contrastare l'avanzata degli estremisti, Rašīd e suo padre, insieme a qualche reduce della guerra di liberazione e ad altri volontari, formano una squadra di autodifesa che tenta di proteggere i propri concittadini e gli obiettivi più sensibili, come la scuola, la sede del municipio e l'ufficio postale. Diversi compagni perdono la vita, tra cui il padre di Maḥlūf, un caro amico di Rašīd, maestro in pensione, trucidato in una foresta, il corpo squartato, le mani mozzate, che ha pagato care le sue posizioni progressiste: non avrebbe mai potuto immaginare che ad assassinarlo sarebbero stati i suoi ex studenti, una generazione di ragazzi che lui stesso aveva formato.

Per la strenua resistenza, Rašīd mette a repentaglio la sua vita: la casa in cui abita viene attaccata dai terroristi ma riesce, insieme alla sua famiglia, a sopravvivere. L'esplosione non lacerava solo la casa ma l'intimo di ogni membro della famiglia e, come tante schegge, i personaggi si ritrovano tutti scaraventati in diverse direzioni.

Il fratello di Rašīd, 'Ammār, si dà all'uso di sostanze stupefacenti. Per tentare di recuperare, Rašīd lo inizia alla lettura e lo getta tra le braccia della cultura, nella convinzione che sia l'antidoto all'obnubilamento della coscienza e alla follia del terrorismo:

Fui felice quando vidi mio fratello leggere un libro, aveva infine scoperto la dolcezza di vivere tra le sue pagine [...] Quei criminali assassini che risiedono nelle montagne e diffondono la morte, la distruzione e la paura non hanno letto un granché e forse non hanno neanche mai visto un film neppure in tv, non conoscono nulla di teatro, non ascoltano la musica: la letteratura e le arti purificano lo spirito e annientano l'odio, l'astio dai cuori, aprono gli occhi e la mente alla tolleranza e al reciproco rispetto [...] Ricordo di aver visto, due o tre anni fa, un film tedesco dal titolo *Le vite degli altri*<sup>23</sup> sulla capacità del teatro di cambiare l'uomo [...] L'azione si svolge a Berlino, poco prima della caduta del Muro, ed è incentrata sulla vita di un ufficiale dell'apparato dei servizi segreti nella Germania dell'est a cui era stato richiesto di controllare e spiare scrittori, intellettuali e drammaturghi. Dopo anni di controllo e a furia di leggere romanzi e pièce, quell'ufficiale si trasforma in un appassionato di teatro, amante della libertà, della tolleranza, dell'altro.

Inoltre, dopo l'attentato a casa, la salute della madre di Rašīd, già precaria, precipita fino a sovrapporsi e coincidere con la condizione moribonda dell'intero Paese:

Si deterioravano insieme, procedendo verso una fine inesorabile e certa [...] Zabūġa sprofondava sempre più nel mare di sangue, distruzione, paura e follia. Alzavo la testa al cielo per implorare aiuto.

Ormai nel mirino dei terroristi, Rašīd è costretto a riparare in Francia, a Bourgoin-Jallieu, 35 chilometri da Lione, presso lo zio materno, Bašīr il "traditore". Quest'ultimo, infatti, risiede in Francia ormai da tantissimi anni, cacciato dalla comunità di Zabūġa perché considerato un ḥarkī, ossia un collaborazionista dei francesi durante la Guerra d'Algeria, fra il 1954 e il 1962. La storia infamante dello zio che ha infangato il nome della famiglia porta tuttavia il protagonista a interrogarsi sul significato di "tradimento" poiché:

In fondo anche tutti quelli che hanno governato Zabūġa dopo l'Indipendenza non l'hanno ingannata in misura minore, perché l'hanno lasciata affondare nella miseria e nell'isolamento pur non avendo cooperato con l'occupante.

Dopo diversi anni di esilio, Rašīd riesce finalmente a fare rientro a Zabūġa e a recarsi al cimitero per far visita alla madre ormai scomparsa. Ma riesce a stento a trovare la tomba di sua

---

<sup>23</sup> Titolo originale del film è *Das Leben der Anderen*, del 2006, realizzato dal regista tedesco Florian Henckel von Donnersmarck, vincitore del Premio Oscar per il miglior film straniero.

madre a causa del gran numero delle sepolture. Ormai Zabūġa è un paese fantasma, in cui la metà degli abitanti è morta e sotterrata, mentre l'altra metà si reca giornalmente al cimitero per far visita ai cari defunti: il cimitero, insomma, ha più vita del paese.

### 5. Intertestualità e trauma

I riferimenti intertestuali presenti in *Layālī Sardīniyā* sono numerosi e, per descrivere la situazione in cui versa il suo paese natio, Amar Bourouis si avvale della pratica intertestuale delle citazioni dirette soprattutto di altri autori algerini. In questa prospettiva, la citazione si propone come indice di continuità dell'autore per inalveare il suo romanzo in una certa tradizione. In particolare, viene menzionato un passo tratto da *Dākīrat al-ġasad* (La memoria del corpo) di Ahlam Mosteghanemi (Ahlām Mustagānimī, 1953-)<sup>24</sup>, prima donna a impiegare l'arabo nelle sue opere nel periodo post-indipendenza, a cui Amar Bourouis offre immediatamente un seguito alla luce del cosiddetto "decennio nero":

"Incredibile quella città che ti vieta il vino e ti dà mille ragioni per ubriacarti", così scriveva Ahlam Mustaghanemi a proposito di Costantina, dove si svolgevano i fatti del suo romanzo. Io avrei potuto controbattere quel mattino in questa maniera: "Incredibile quel villaggio che invita alla salvezza e ti offre mille motivi per morire".

Ma ritroviamo anche i versi del poeta palestinese Mu'īn Bsīsū (1926-1984), tratti da un suo celebre componimento, *al-Ṣamt* (Il Silenzio)<sup>25</sup>:

*Il silenzio è morte;  
e tu, se taci muori  
e se parli muori,  
allora di' e muori.*

Sono gli stessi versi che pronuncerà lo scrittore algerino Tahar Djaout (1953-1993)<sup>26</sup>, qualche tempo prima di essere assassinato con due proiettili in testa, nel 1993 ad Algeri, da un comando terrorista che lo accusava di "comunismo e odio viscerale verso l'Islam"<sup>27</sup>. Alla sua memoria lo scrittore Rachid Mimouni, amico di lunga data di Djaout, dedicherà nello stesso anno il romanzo *La Malédiction*<sup>28</sup>. Sempre nel 1993, Mimouni sarà costretto a lasciare l'Algeria per stabilirsi a Tangeri, in Marocco. Sfugge quindi a quella persecuzione perpetrata dall'estremismo contro gli intellettuali algerini, ma ne sfugge finché resta in vita, perché il FIS provvederà successivamente a rifarsi delle occasioni perdute decidendo di profanare meschinamente la sua salma<sup>29</sup>.

Amar Bourouis inserisce così il suo romanzo nell'alveo della letteratura algerina che rappresenta il trauma, una lacerazione improvvisa dell'io, una ferita, dovuta a un'esperienza terribile e inaspettata alla quale l'individuo non è pronto. Non sono solo episodi dolorosi che riguardano il singolo personaggio, nella fattispecie Rašīd, che scampa a un attentato, subisce

<sup>24</sup> Ahlām Mustagānimī, *Dākīrat al-ġasad*, Dār al-ādāb, Bayrūt, 1993. Il romanzo è stato tradotto in italiano: Ahlam Mosteghanemi, *La memoria del corpo*, traduzione di Francesco Leggio, Editoriale Jouvence, Roma, 2002. L'opera è ambientata nella città di Costantina, all'indomani dell'Indipendenza.

<sup>25</sup> Mu'īn Bsīsū, *A'māl al-šī'riyya*, Dār al-Fārābī, Bayrūt, 2017, p. 265.

<sup>26</sup> Le versioni arabe del nome sono essenzialmente due, ma profondamente differenti, persino nelle copertine dei volumi: al-Tāhir Ġāwūt oppure al-Tāhir Ġā'ūṭ, con o senza articolo definito.

<sup>27</sup> Si vedano in particolare Juliya Šukys, *Silence is Death. The Life and Work of Tahar Djaout*, Nebraska Press, 2007 e Alek Baylee Toumi, "Hommage à Tahar Djaout", *Nouvelles Études Francophones*, vol. 28/2, automne 2013, pp. 203-210.

<sup>28</sup> Rachid Mimouni, *La Malédiction*, Stock, Paris, 1993.

<sup>29</sup> Così testimoniò lo scrittore Jules Roy: «J'espère que ces voyous ne me traiteront pas comme ils l'ont fait du corps de Rachid Mimouni. Le lendemain de son inhumation, m'a dit Rachid Boudjedra, ils l'ont déterré dans la nuit et découpé en morceaux, scié, oui, scié, tels des charcutiers d'enfer». Cfr. Jules Roy, *Adieu ma mère, adieu mon cœur*, Albin Michel, Paris, 1996, p. 41.

perdite e lutti e passa per i dedali dell'esilio, bensì avvenimenti che investono l'intera comunità e che, se sottaciuti o cancellati, rischiano di riprodursi anche nelle generazioni a venire<sup>30</sup>. Questi microtraumi o traumi individuali sono riconducibili a ferite che riguardano la storia collettiva di un'intera nazione: il colonialismo, la repressione, la guerra d'Indipendenza e, per l'appunto, il cosiddetto "decennio nero", quest'ultimo forse l'evento più traumatico di tutti<sup>31</sup>.

Tutto questo dolore si tramuterà in lacrime davanti alla tomba della madre, ormai chiara allegoria della nazione:

Mamma, madre come la mia terra perduta, fonte d'amore, di purezza, d'eleganza. Buongiorno madre [...] Il tempo dopo di te non è tempo, né il luogo un luogo. Madre, non è un solo esilio, ne sono due. Ho perso la mia vita con la tua scomparsa, mamma, sono diventato una nave senza vele che i venti trasportano ovunque.

Tutta quella sofferenza, invece, si traduce in un fiume in piena di parole a Cagliari, quando Rašīd incontra il suo amico d'infanzia e con lui riesce finalmente ad aprirsi con il racconto dell'indicibile: solo il processo diegetico consente il superamento del trauma e la conseguente ricostruzione dell'identità distrutta. Quanto taciuto a livello tematico, verrà alla luce attraverso le interruzioni, le pause, i silenzi di Rašīd.

## 6. Epilogo

La Sardegna nell'epilogo ritorna, ma in realtà non ha mai abbandonato le pagine di Amar Bourouis. Il narratore testimone si chiede di continuo come mai il suo vecchio amico Rašīd si trovi in Sardegna: *Mā lladī ya 'tī bi-hi ilā hunā?* (Cosa l'ha spinto sin qui? p. 11); *mā lladī ḥamala-hu ilā hunāk, ilā Sardīniyā?* (Cosa l'ha portato sin qui, in Sardegna? p. 13); *al-ḡāya llatī ḡa 'alāt-hu ya 'tī ilā Sardīniyā* (Il motivo che l'ha spinto a venire in Sardegna, p. 109); *al-ḡaraḍ alladī ḥamala-hu ilā Sardīniyā* (Lo scopo che l'ha portato in Sardegna, p. 126); *al-sirr alladī ḥamala-hu ilā Sardīniyā* (Il segreto che l'ha portato in Sardegna, p. 152).

Tendendo fino alla fine il lettore con il fiato sospeso, la risoluzione dell'enigma – che non saremo noi qui a svelare – Amar Bourouis la lega a una spiaggia solitaria del Golfo di Cagliari, dalle parti di Capoterra: la misteriosa spiaggia di Maramura. Cosa accadrà nella spiaggia di Maramura?

<sup>30</sup> I *Trauma Studies* sono una branca della critica letteraria nata negli anni Ottanta del secolo scorso attorno alla scuola di Yale. Per maggiori informazioni si rimanda in particolare a: Chiara Conterno, Daniele Darra, Gabriella Pelloni, Marika Piva, Marco Prandoni, "Il trauma nella letteratura contemporanea. Percorsi possibili", *LEA-Lingue e Letterature d'Oriente e d'Occidente*, 2, 2013, pp. 219-230. Per uno sguardo più specifico al trauma nella letteratura araba, rimandiamo a: Stephan Milich, "Narrating, Metaphorizing or Performing the Unforgettable? The Politics of Trauma in Contemporary Arabic Literature", in Friederike Pannewick, Georges Khalil, Yvonne Albers (eds.), *Commitment and Beyond: Reflections on/of the Political in Arabic Literature since the 1940s*, Reichert Verlag, Wiesbaden, 2015, pp. 285-301.

<sup>31</sup> Tra gli studi sul trauma nella letteratura algerina, si annoverano, a titolo di esempio: Mohamed Bouchelta, "La mémoire de la décennie noire dans la littérature algérienne francophone : du traumatisme à la résilience", *Revue algérienne des lettres*, vol. 5/2, 2021, pp. 79-98; Sarah Slimani, "La mémoire tatouée: le trauma de la décennie noire en Algérie dans l'œuvre de Sadek Aissat", *Aleph. Langues, médias et sociétés*, vol. 7/3, 2020, pp. 199-214; Rachid Mimouni, Thierry Fabre, "L'Algérie traumatisée : Entretien avec Rachid Mimouni", *Esprit* 152/153, juillet-août 1989, pp. 68-77; Jill Jarvis, *Decolonizing Memory. Algeria and the Politics of Testimony*, Duke University Press, Durham and London, 2021; Karima Lazali, *Le trauma colonial. Une enquête sur les effets psychiques et politiques contemporains de l'oppression coloniale en Algérie*, La Découverte, Paris, 2018.

## A proposito di arabismi nel sardo

Giovanni Lupinu  
Università di Sassari

Con Peppe Contu è capitato tante volte di discutere questioni di linguistica sarda: lui, arabi-sta, era infatti pure un grande appassionato di lingua sarda e, dal suo osservatorio privilegiato – come amava definirlo – di Sarule, era anche un prezioso e generoso informatore. Un tema che lo interessava in modo particolare era quello della possibilità di identificare nel lessico sardo voci di origine araba diretta, sicché il tema di questo intervento lo avrebbe forse incuriosito.

Per iniziare, è opportuno riepilogare brevemente alcuni fatti storici. Nel 534 la Sardegna fu conquistata dai Bizantini ed entrò a far parte dell'Esarcato d'Africa: ebbe inizio così un lungo periodo di influsso ellenico, testimoniato da fonti storiche assai esigue, lungo il quale si compì la gestazione del volgare romanzo dell'isola che apparirà nei primi documenti dopo il Mille. La continuità e l'intensità delle relazioni con l'Impero bizantino variarono considerevolmente nel corso del tempo, soprattutto in conseguenza della graduale espansione degli Arabi nel Mediterraneo occidentale:

Sconfitti nel 636 dagli Arabi [...] i Bizantini dovettero cedere loro la Siria, la Palestina e poi anche l'Egitto; la conquista di Alessandria (642) offrì agli invasori l'opportunità di diventare potenza marittima, di gareggiare alla pari con la flotta imperiale e di assediare pericolosamente e a varie riprese la stessa Costantinopoli. Da questo momento non si sarebbero più salvate dalle loro incursioni le grandi isole del Mediterraneo orientale, non le coste della penisola anatolica [...] non le province africane, dove Cartagine sarebbe stata occupata nel 698, non la penisola iberica [...] sottomessa nel volgere di pochi anni (711-715). Da quel momento i rimanenti territori occidentali dell'impero bizantino, ivi compresa la Sardegna, così come le coste mediterranee dell'Europa cristiana furono esposte ai colpi ripetuti e sempre più devastanti della pirateria islamica<sup>1</sup>.

A partire dall'inizio dell'VIII sec., dunque, la Sardegna fu esposta alle devastazioni della pirateria araba. L'episodio in tal senso più noto è il tentativo di conquista dell'isola, nel 1015-1016, da parte di Mudjāhid al-ʿĀmirī (talora ricordato come Museto o Mugetto), signore del regno di Dénia, nella costa valenciana: l'impresa fu scongiurata soltanto dall'intervento congiunto delle flotte di Pisa e Genova. Anche nei secoli successivi, sino al principio dell'Ottocento, le scorrerie barbaresche portarono rovina e saccheggi nelle coste dell'isola, di cui resta un'eco nelle leggende e nei racconti popolari.

Nella metà del secolo scorso Max Leopold Wagner scriveva che era diffusa la credenza, «campata assolutamente in aria», che «il sardo sia pieno di elementi arabi»<sup>2</sup>: altra cosa, naturalmente, sono gli arabismi indiretti, veicolati, ad es., dallo spagnolo o dal tabarchino, quest'ultimo una varietà genovese trapiantata in Sardegna, a Carloforte e Calasetta, nella prima e nella seconda metà del Settecento dai discendenti dei corallatori pegliesi che per circa duecento anni avevano vissuto a Tabarka, isolotto di fronte alle coste della Tunisia. Quando giunsero in Sar-

<sup>1</sup> Raimondo Turtas, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, Città Nuova, 1999, pp. 141-142.

<sup>2</sup> Max Leopold Wagner, *La lingua sarda. Storia, spirito e forma*, Bern, Francke, 1950, p. 177.

degna, portarono nella propria parlata arabismi che, in alcuni casi, sono penetrati nei dialetti sardi vicini alle sedi in cui essi si stanziarono: così, ad es., *fakússa* “specie di cetriolo allungato”, segnalato per il Sulcis, seppure come etimo remoto sia un arabismo, va contato per il sardo fra le voci di origine ligure (tabarchina)<sup>3</sup>. Volendo poi dare l’esempio di un arabismo penetrato per il tramite dello spagnolo, si può ricordare il log. *assussèna* “giglio bianco”, impiegato come attributo della Vergine Maria e di altre sante nei *gòsos*, composizioni poetiche cantate in onore della Madonna, di Gesù Cristo e dei Santi: il vocabolo, spesso deformato perché non compreso, proviene dallo sp. *azucena*, a sua volta dall’arabo spagnolo *sussâna*<sup>4</sup>.

Rifocalizzando il discorso sui presunti arabismi diretti, e tralasciando il caso assai dubbio del toponimo *Arbatax*<sup>5</sup>, ci soffermiamo su un esempio che mostra come anche in tempi abbastanza recenti non siano mancati studiosi che hanno creduto di poter risolvere questioni etimologiche spinose chiamando in causa l’arabo<sup>6</sup>. Precisamente facciamo riferimento a una voce presente nella *Carta de Logu dell’Arborea* (= *CdLA*), nel cap. CV, intitolato *De tavernaios* “Dei tavernieri”, che si occupa della regolamentazione del commercio del vino all’interno del giudicato. Ne diamo il testo integrale seguendo la nostra edizione critica, che si basa sull’unico testimone manoscritto, insieme alla traduzione in italiano<sup>7</sup>:

Item ordinamus qui sos curadores nostros qui ant ser in cascuna curadoria deppiant dare comandamento assos tavernarjos, cascuno in sas villas c’ant avir in manos, qui non deppiant bendere vino ad attera misura si non ad sa d’Aristanis et sigillada de su sagellu nostro, et qui fasant bonas mesures dintro et de foras, dando llis tremen de benne in Aristanis at su majore de porto pro levare cascuno tavernarju misura et beredalli; et icustas measuras siat tenudo cascuno de sos qui bendant vino de avir ad corona de santu Marco proxime veniente.

Et de cusa corona innanti cusu tavernarju a c’at eser provado qui ad bendere cun attera misura si no de cusas qui naradas sunt paguit per donja volta sollos VI, de sus callis dinaris appat cusa persone qui llus ad acusare sa mesidadi ed isa attera mesidadi apat su ufficiali pro su rennu. Et siat cretidu cusa persone qui llus at acusare a sagramento suo.

“Parimenti ordiniamo che i nostri *curadores* che si troveranno nelle varie *curadorias* dovranno ordinare ai tavernieri, ciascuno nei villaggi sui quali eserciterà potere, di vendere vino soltanto con la misura di Oristano, bollata col nostro sigillo, e di fare misurazioni precise all’interno e all’esterno [del loro locale]. Daranno loro un termine per recarsi a Oristano dal *maiore de portu* per prendere ciascun taverniere la misura e il *beredalli*; tutti i venditori di vino dovranno possedere queste misure entro la *corona* di san Marco prossima ventura.

Da tale *corona* in poi, il taverniere che sarà provato vendere con misure diverse da quelle indicate pagherà, per ogni volta, 6 soldi, metà dei quali andranno alla persona che lo ha accusato e l’altra metà all’ufficiale per l’erario regio. La persona che lo accusa sarà creduta sulla base del suo giuramento”.

<sup>3</sup> Cfr. *ivi*, p. 178 e Max Leopold Wagner, *Dizionario Etimologico Sardo*, Heidelberg, Carl Winter, 1960-1964 (d’ora in avanti = *DES*), I, p. 497, s.v. *fakússa*. Approfittiamo per precisare che il sistema di notazione adottato nel presente contributo è lo stesso utilizzato nell’opera appena citata.

<sup>4</sup> Cfr. *DES*, I, p. 140, s.v. *assussèna*, e Joan Corominas, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, con la colaboración de José A. Pascual, Madrid, Gredos, 1984, I, p. 438, s.v. *azucena*.

<sup>5</sup> Si veda Emidio De Felice, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, Fossataro, 1964, pp. 135-141.

<sup>6</sup> Della questione ci siamo occupati più diffusamente nel seguente contributo, cui rimandiamo per gli approfondimenti del caso: Giovanni Lupinu, “Ancora sull’ant. sardo *beredalli/derredali*”, in *Bollettino di Studi Sardi*, 4 (2011), pp. 5-14.

<sup>7</sup> *Carta de Logu dell’Arborea. Nuova edizione critica secondo il manoscritto di Cagliari (BUC 211), con traduzione italiana*, a cura di Giovanni Lupinu, con la collaborazione di Giovanni Strinna, Oristano, ISTAR/Centro di Studi Filologici Sardi, 2010 (rinunciamo qui a dar conto dello scioglimento delle abbreviature e degli altri interventi dell’editore sul testo, che pertanto è riportato integralmente in tondo; identico criterio sarà seguito anche più in basso, per il *Breve di Villa di Chiesa* e gli *Statuta antiqua Communis Collis Vallis Else*). Rammentiamo che la *CdLA* è giunta a noi nella versione, corretta ed emendata rispetto a quella paterna, promulgata dalla giudicessa Eleonora tra la fine degli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta del Trecento; presenta una tradizione bipartita: da un lato sta l’unico testimone manoscritto (redatto materialmente nel terzo quarto del XV sec.), che ci conserva lo strato più antico, fra quelli pervenuti, del testo legislativo; dall’altro si pongono le diverse stampe, una decina, tutte basate, in ultima analisi, sull’*editio princeps*, un incunabolo che si data attorno al 1480.

Nell'*editio princeps* della CdLA il testo diverge e, limitandoci alla sezione conclusiva del comma 1, che a noi più interessa, anziché (*mesura et*) *beredalli*, come nel ms., si ha (*mesura et mesa misura et*) *derredali*<sup>8</sup>: nella nostra edizione mantenemmo a testo la lezione del ms. poiché, se per un verso è manifesto che si ha a che fare con un'unità di misura per liquidi (e il relativo recipiente-misura), la provenienza della voce non ci pareva perspicua e giudicavamo le ipotesi avanzate al riguardo non pienamente persuasive<sup>9</sup>. Tralasciando qui le spiegazioni che sin dal XVI sec. furono messe in campo in relazione al passo richiamato in precedenza, rammentiamo che nel 1805 Giovanni Maria Mameli de' Mannelli, nella sua edizione della CdLA, in cui si trova a testo *derredali*, fornì elementi importanti per inquadrare correttamente la questione dell'origine di questa voce:

In una circostanza molto sostanziale siamo tutti d'accordo, qualunque ne sia l'etimologia, e si è, che con quella voce si sia voluta significar la misura minuta del vino de' Tavernaj, che in Cagliari si denomina *tassa*, e vale a dir tazza; quindi è la ciatola [sic]. Che poi la voce *derredali* significhi ciatola [sic], non se ne può dubitare a fronte dell'uso, che continua a farsi ancora dagli Oristanesi della stessa voce nel medesimo significato, colla leggiera variazione, che non l'altera in conto alcuno, mentre dipende dalla loro maniera di pronunziare. L'*arradalli* degli Oristanesi è la vigesima parte del quartiere, e contiene da sei oncie di vino di peso di marco<sup>10</sup>.

I chiarimenti proposti dal Mameli de' Mannelli su *derredali*, che proseguono con una digressione sulle misure del vino in uso in Sardegna ai suoi tempi, meritano attenzione specie laddove si indica la voce *arradalli* come ancora impiegata a Oristano. La pista suggerita, tuttavia, non è stata esplorata in profondità sino a tempi relativamente recenti da chi più tardi si è occupato della questione: in ogni caso, si osservi che la forma segnalata per il dialetto di Oristano, se confrontata con *beredalli*/*derredali* nel testo della CdLA, non esclude nella base etimologica la presenza in sede iniziale di un'occlusiva sonora, ipotizzando che quest'ultima si sia lenita sino al dileguo in posizione intervocalica in fonetica sintattica, con successiva generalizzazione della forma sorta in tale contesto (su questo aspetto torneremo); non consente tuttavia di precisare di quale occlusiva si tratti, se di *b-* (come in *beredalli*, nel ms., che presenta analogia con la laterale geminata in *arradalli*) o di *d-* (come in *derredali*, nell'incunabolo, che a sua volta offre analogia con la vibrante geminata in *arradalli*).

Fra le proposte che seguirono per spiegare il nostro vocabolo ricordiamo poi quella di Wagner che, nel *Dizionario Etimologico Sardo*, si basò sulla lezione *beredalli* del ms. ma, considerando possibile la presenza di *-rr-* (come suggerisce *derredali* nell'incunabolo), prospettò la derivazione dall'ant. genovese *vernigale* "specie di vaso": «Il genov. ant. *vernigale* dava regolarmente *berregali* in sardo, e *-d-* interno invece di *-g-* è un esempio dello scambio non raro fra *-b-*, *-d-*, *-g-*»<sup>11</sup>.

Un contributo più incisivo alla discussione, in cui erano offerti nuovi elementi di giudizio, giunse qualche anno più tardi da Antonietta Dettori<sup>12</sup>: in particolare, la studiosa prende le mosse dall'osservazione che mentre nel *Vocabolario Sardo-Italiano* dello Spano si incontra la voce *derredàle*, con le indicazioni m[aschile] Log[udorese] e C[arta] de L[ogu], nel significato di

<sup>8</sup> Si veda Carta de Logu d'Arborea. Edizione critica secondo l'editio princeps (BUC, Inc. 230), a cura di Giulia Murgia, Milano, Franco Angeli, 2016, ad loc.

<sup>9</sup> Per le ragioni che diverranno chiare procedendo nella trattazione, nella più recente edizione che abbiamo dato di questo documento (Carta de Logu dell'Arborea, a cura di Giovanni Lupinu, Nuoro, Il Maestrale, 2022), abbiamo emendato il passo secondo l'incunabolo: *mesura et mesa misura et derredali* "la misura, la mezza misura e il derratale".

<sup>10</sup> *Le costituzioni di Eleonora giudicessa d'Arborèa intitolate Carta de Logu. Colla traduzione letterale dalla sarda nell'italiana favella e con copiose note del consigliere di Stato, e referendario cavaliere don Giovanni Maria Mameli de' Mannelli [...]* In Roma, MDCCCV, presso Antonio Fulgoni, ad loc.

<sup>11</sup> DES, I, p. 196, s.v. *beredalli*.

<sup>12</sup> Antonietta Dettori, "Alcune proposte etimologiche in margine all'inedita «Appendice al Vocabolario Sardo Italiano» di G. Spano", in *Etimologia e lessico dialettale. Atti del XII Convegno per gli Studi Dialettali Italiani* (Macerata, 10-13 aprile 1979), Pisa, Pacini, 1981, pp. 623-636, specie alle pp. 629-631.

“misura di vino”<sup>13</sup>, nell’allora inedita *Appendice* manoscritta al *Vocabolario* del canonico si trova pure la voce «*arredàli*, m. meridionale, “specie di misura di liquidi, *cungiali*”»<sup>14</sup>. La studiosa ripercorre quindi le tappe della discussione e, riallacciandosi all’informazione del Mameli de’ Mannelli per la quale *derredali*, in nesso con la forma moderna *arradalli* segnalata per Oristano, indicherebbe una «misura minuta del vino» corrispondente suppergiù a un doppio decilitro, conclude:

Questa preziosa attestazione [del Mameli de’ Mannelli], mentre viene a confermare la voce registrata dallo Spano nell’*Appendice*, come propria della parlata comune nel Meridione, ci suggerisce una possibilità di interpretazione: *arredàli* e *derredàli* potrebbero essere in realtà *a redàli* e *de redàli* e significherebbero misura di dettaglio per la vendita al minuto del vino, da *retaliare* (cfr. Du Cange s.v. *retaiare*, ‘particulatim divendere’). La voce sarda sarebbe da interpretare, quindi, *ad retaliium*, *de retaliium*, con esiti foneticamente ineccepibili, ossia a dettaglio, di dettaglio, e il passo verrebbe così interpretato: «si dà termine agli osti di venire in Oristano dal maggiore del porto, per prendere misura, mezza misura e misura di dettaglio». Quest’ultima usata per la vendita al minuto, per la mescita al banco<sup>15</sup>.

In una nota, poi, la studiosa aggiungeva un’altra informazione preziosa: a Cabras è presente la voce *arrađái*, da *arrađái* con diletto di *-l-* regolare in questa zona, a indicare una misura di capacità di mezzo litro<sup>16</sup>.

A chiamare in causa l’arabo, infine, fu un intervento di Vermondo Brugnatelli, per il quale la ricostruzione della Dettori, «senza dubbio ingegnosa», traeva «la maggiore forza dalla mancanza di proposte alternative»<sup>17</sup>. A questo studioso, che muove dalla considerazione che *derredali* nell’incunabolo della *CdLA* a fronte di *arredàli* documentato dallo Spano «rende probabile l’interpretazione dei suoni iniziali come preposizioni»<sup>18</sup>, è sembrato preferibile accostare *derredali* e *simm.* all’arabo *raṭl* (pl. ‘*arṭal*’), in cui pure si trovano entrambi i significati di “unità di peso” e “recipiente per la misurazione di liquidi”:

In ambito romanzo la sua penetrazione (prevalentemente col significato di unità di peso) è già attestata in spagnolo: *arrate* (ant.), *arrelde* (mod.); in portoghese: *arratel*, e in siciliano ed altri dialetti costieri italiani, fino in Liguria: *rotula* ecc. (= 12 once) [...] L’aspetto fonetico, quello semantico e l’espansione e la fortuna goduta dal termine arabo in tutto il Mediterraneo, accanto all’aspetto inconsueto e alla limitata estensione di *arradalli* ecc. non pongono dunque difficoltà a ritenere che la voce isolata oristanese conservi memoria della pur breve e intermittente dominazione araba sull’isola<sup>19</sup>.

Più avanti, lo studioso si spinge a ipotizzare che, accogliendo l’idea di un prestito arabo, si potrebbe supporre

la presenza nel ms. della Carta de Logu di un intero sintagma comprendente la preposizione araba *bi-* (dial. *bə-*) «con, per (distributivo)», vale a dire qualcosa come *\*bərəṭl(in)* «per un *raṭl*», mentre tutte le altre forme attestate, compresa la versione con la preposizione romanza *de-* nelle edizioni a stampa della Carta, risalirebbero a *\*ar-rəṭl*, con geminazione di *r-*, lettera «solare», in presenza dell’articolo (sempreché non si debba pensare alla resa sarda e iberica con prostesi di *a-* e geminazione di *r-* nelle parole comincianti con tale suono)<sup>20</sup>.

<sup>13</sup> Giovanni Spano, *Vocabolario Sardo-Italiano e Italiano-Sardo. Coll’aggiunta dei proverbj sardi*, Cagliari, Tipografia nazionale, 1851-1852, I, s.v.

<sup>14</sup> Nel frattempo, l’*Appendice* è stata pubblicata: cfr. Giovanni Spano, *Vocabolario Sardo-Italiano*. Con i 5000 lemmi dell’inedita *Appendice* manoscritta di G. Spano, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 1998.

<sup>15</sup> Antonietta Dettori, “Alcune proposte etimologiche” cit., p. 630.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 630, nota 16<sup>bis</sup>.

<sup>17</sup> Vermondo Brugnatelli, “Un nuovo arabismo sardo”, in *Studi Mediolatini e Volgari*, XXVIII (1981), pp. 5-9, a p. 6.

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 5.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 6-7.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 8, nota 13.

Per quanto ingegnosa, questa ipotesi non si sottrae alla medesima critica che Brugnatelli muoveva all'ipotesi di Dettori: anch'essa, infatti, trae forza dalla mancanza di valide spiegazioni alternative, ricercate in canali etimologici consueti e meno insidiosi per il sardo. Ciò che sconsiglia di avallare un'ipotesi tanto costosa è la testimonianza offerta dal *Breve di Villa di Chiesa*, l'odierna Iglesias, uno statuto pisano redatto in terra sarda che, nella versione a noi giunta, si data al 1327<sup>21</sup>. Nel secondo libro, al cap. XLVI, *Delli vinaiuoli*, vi si legge:

Ordiniamo che tucti vinaiuoli che vendino vino ad minuto o faranno vendere in Villa di Chiesa debbiano avere et tenere et misurare iuste et leali misure, meçe misure, puttuline, derratale et tucte altre mesure necessarie che a lloro o ad alcuno di lloro bisognasseno per vendere le vini tucti che avessene a mano, quello pregio che lo consiglio di Villa ordinarà.

Le analogie fra il dettato normativo di questo passo e quello del cap. CV della *CdLA*, da cui abbiamo iniziato il discorso, sono evidenti, sicché non è necessario soffermarci. Segnaliamo invece che nel glossario dell'edizione critica del *Breve* curata da Sara Ravani *derratale* è spiegato come derivato da *derrata* e chiarito nel significato di "contenitore e misura di capacità per il vino", aggiungendo che il termine trova pure attestazione, limitatamente al *Corpus TLIO*<sup>22</sup>, nelle *Ingiurie lucchesi* (1330-1384) e nel *Bando lucchese* (1346).

Ancora, si possono ricordare gli *Statuta antiqua Communis Collis Vallis Else* (1307-1407), in latino, ove nello Statuto del Podestà (1341), I.23 (*De electione et officio duorum officialium super dando modum vendentibus panem ad minutum et vinum et oleum ad mensuram*), si legge:

Sint etiam predicti officiales et ad eorum spectet officium imponere modum vendentibus vinum vel oleum ad minutum et colligere et sigillare et signare mensuras, quibus predicta ad minutum venduntur, plumbeo sigillo signato signis et armis Comunis de Colle, scilicet derratale, quartucium, tertiarolam, mediam metadellam, terçerium metadellam, medium quartum et quartum, et hec pro vendentibus vinum; set, pro vendentibus oleum ad minutum, colligere et sigillare debeant derratale, quartucium, mediam quartaiuolam, quartaiuolam, mediam broccolam et broccolam<sup>23</sup>.

I passi citati non lasciano dubbio sul significato di *derratale*, che del resto viene chiarito anche da raccolte lessicografiche non troppo lontane nel tempo, ad es. il *Novissimo vocabolario della lingua italiana scritta e parlata* di Pietro Fanfani, ove la voce è spiegata come «l'infima misura che si usava nel vendere il vino a minuto»<sup>24</sup>.

Il quadro è dunque chiaro: *derratale* penetrò in Sardegna dalla Toscana, ed è significativa in questo senso la sua presenza nel *Breve di Villa di Chiesa*, statuto in pisano redatto nell'isola. L'incunabolo della *CdLA* ci restituisce la forma più aderente all'etimo, *derredali*, per la quale sarà solo da osservarsi, a parte la lenizione di *-t-* in *-d-* e la ben nota chiusura della vocale media finale propria della zona meridionale dell'isola, il passaggio di *a* protonica a *e* in vicinanza di *r*, nient'affatto problematico e con esempi già nei testi medievali (qui, in più, favorito da *e* in prima sillaba)<sup>25</sup>.

Più in generale, il caso illustrato conferma in pieno la prudenza con la quale occorra operare quando si vogliano ricercare nel sardo voci di origine araba: in un campo così difficile, le competenze di uno studioso come l'amico Peppe Contu avrebbero certamente potuto continuare a offrire un ausilio prezioso.

<sup>21</sup> Cfr. *Il Breve di Villa di Chiesa (Iglesias)*, a cura di Sara Ravani, Cagliari, Centro di Studi Filologici Sardi / CUEC, 2011, p. X.

<sup>22</sup> Con la sigla TLIO si indica il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, consultabile in rete all'indirizzo [www.oiv.cnr.it](http://www.oiv.cnr.it) oppure [www.vocabolario.org](http://www.vocabolario.org). Con *Corpus TLIO* si intende la banca dati testuale consultabile a partire dagli stessi indirizzi web.

<sup>23</sup> *Statuta antiqua Communis Collis Vallis Else (1307-1407)*, a cura di Renzo Ninci, presentazione di Mario Ascheri, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, 1999, vol. I, p. 255.

<sup>24</sup> Citiamo dalla dodicesima edizione, Napoli, Morano, 1895.

<sup>25</sup> Cfr. Max Leopold Wagner, *Historische Lautlehre des Sardischen*, Halle (Saale), Max Niemeyer, 1941, § 37.



## Partecipazione politica e realtà sociale in taluni paesi arabi

Alberto Merler  
Università di Sassari

Innanzitutto, il mio ringraziamento va alla famiglia Contu, alla comunità e al Comune di Sarule, all'Istituto Sardo di Scienze Lettere e Arti per avermi dato l'opportunità di essere qui oggi a lasciare una mia breve testimonianza di vicinanza al collega di Università Giuseppe e alla nostra Barbagia. Barbagia e Sardegna che lui non aveva mai lasciato, pur stando spesso lontano e lavorando scientificamente su altri oggetti di studio.

Il professor Contu manteneva qui il suo baricentro affettivo, il suo punto di forza culturale grazie al quale poteva esplorare il suo mondo mediterraneo, spesso anche come precursore di conoscenza scientifica e di interpretazione empatica. La nostra comune Università di Sassari, peraltro e non a caso, era stata la cellula propulsiva attorno alla quale, cinquanta anni fa, si era costituito l'ISPRON - Istituto di Studi e Programmi per il Mediterraneo. Il tema che ho scelto per portare il mio omaggio al collega, non costituisce materia di mio specifico approfondimento ma lo ho voluto qui sinteticamente trattare proprio per trovare un punto di contatto con il pensiero e con la ricerca del professor Giuseppe Contu, nel luogo della sua formazione umana e della costruzione dei suoi affetti più intimi.

La tematica "Partecipazione politica e realtà sociale", pur circoscritta fin dal titolo a "in taluni paesi arabi", meriterebbe una trattazione ben più ampia di quella consentita dalle mie scarse conoscenze specifiche e dal tempo che ho a disposizione. Per iniziare, affermerò subito che "partecipazione" è investimento culturale, politico, sociale e organizzativo. È pratica civica collettiva costante, è prendersi cura di sé stessi, in termini sia personali che collettivi. È sacrificio che richiede intelligente fatica e che nessuno ci dà gratis. Partecipazione è atto volontario del mettersi insieme per, innanzi tutto, capire, collegare, interpretare, risvegliare potenzialità e risorse. È ragionare confrontandosi per commettere meno errori; è individuare progettualità e affidare/assumere responsabilità; è saper formulare regole comuni, etiche e pratiche, a cui attenersi e a cui sapere proporre possibili correzioni efficaci.

Con l'apparire delle così chiamate in Europa "primavere arabe" dello scorso decennio, a partire dai fatti del 2010/2011, sembrava si fossero imboccate queste strade e pareva fossero stati superati certi autoritarismi autocratici presenti in taluni paesi, per riappropriarsi dello spazio pubblico della politica. In modo che la decisione politica si potesse formare in un dibattito e confronto aperto fra più attori, partecipanti a livello sociale diffuso e non solo per essersi candidati a competere, con ogni mezzo, nell'accaparrarsi la quota maggiore di rappresentanza formale negli organismi elettivi. Mi riferisco a casi ben noti e a paesi come Egitto, Siria, Libia, Tunisia, Yemen, Algeria, Iraq etc. che avevano avuto questo sussulto di iniziativa e di proposta.

Risulta evidente che partecipazione non è spazio elargito graziosamente dal potere costituito, non è obbligo prescritto ma meta ottenuta attraverso la passione del desiderio, della scelta, dello studio e dell'entusiasmo. Quindi la partecipazione riesce a sopravvivere nel tempo, solo nella misura in cui diventa effettiva esperienza collettiva diffusa. Altrimenti quello spazio pubblico corre il rischio di rimanere vuoto, in preda di chi lo voglia usurpare. Perde così le sue

caratterizzazioni del confronto, via via sempre più impoverito dal vigore del pensiero, dalla riflessione correttiva costante, dall'organizzazione e dalla comunicazione efficace. E se questo manca, il rischio è di trasformarsi in manipolazione da parte di chi sa indirizzare opinioni pubbliche e obiettivi di governo.

Mi permetto ora di fare qualche cenno fugace, di svolgere alcuni richiami da non specialista del pensiero arabo, senza peraltro cercare conforto negli studi del collega Contu e rivolgendomi unicamente al momento presente o più recente. Mi pare che, in diretto riferimento alle modalità della partecipazione politica dei cittadini, si possano identificare alcune fasi storiche che così riassumo, tenendo conto delle caratterizzazioni seguenti:

- Dal colonialismo alle lotte anticoloniali, prima verso l'impero ottomano e successivamente verso le diverse potenze europee. Sorgono movimenti identitari, patriottici, tendenti talora verso idee di modernizzazione, di socialismo, di militarismo. È il periodo della proposta di rinascimento culturale chiamato *Nahḍah*.
- Ruolo del mantello religioso che copre anche la transizione dal fondamentalismo a varie manifestazioni di integralismo, con concetti quali quelli di nazione araba o di patria araba. Si pensi all'Egitto di Nasser, alla Palestina di Arafat o alla Libia di Gheddafi ma prima ancora al Marocco monarchico, alla Tunisia di Bourghiba, all'Algeria di Ben Bella e di Boumediène.
- Il pretesto nazional-nazionalitario e quello pan-arabo o pan-islamico, fino a progettare entità statuali federative fra Egitto, Libia e Siria o iniziative pan-africane dei paesi arabi mediterranei con altri del continente e per l'unità africana.
- La saldatura fra coscienza religiosa, condizioni economico-sociali, specifiche condizioni culturali e interessi strategici nazionali di ciascun Paese. Come esempi, si pensi al substrato berbero nel Maghreb o a quello beduino arabico o, ancora, alla presenza cristiana di varie confessioni dall'Egitto fino a tutta la Mezzaluna Fertile. Continua a costituire situazione problematica la lotta fra palestinesi ed israeliani. Oppure si pensi ancora agli interessi strategici collegati con il possesso e controllo delle fonti energetiche e con la definizione delle frontiere.

Pur non ignorando le precedenti radici qui segnalate, ritengo che questo ultimo aspetto caratterizzi maggiormente la fase attuale, con l'affacciarsi anche nella regione di nuove potenze, planetarie o regionali che siano, che reclamano un proprio spazio di arbitraggio e/o di vantaggio. Sul piano degli interessi economici di ciascun Stato, si pensi alle nazionalizzazioni delle imprese estere petrolifere, fin dagli anni Cinquanta in Egitto o dagli anni Settanta del secolo scorso in Libia. Negli ultimi tempi di questi anni del ventunesimo secolo, aumenta la diffidenza verso le ingerenze politiche turche, cinesi, russe, statunitensi ed europee. Ma queste ingerenze non sembrano incentivare un movimento panarabo unitario ma piuttosto una scelta che di volta in volta tiene conto del maggior vantaggio individuato o offerto. E neppure sembra fornire un modello da seguire per tutti, quello della modernità estetica ma del forte conservatorismo politico, secondo gli esempi attuati da alcuni stati del Golfo Arabico/Persico.

In effetti, anche in questo caso, sembra che non si sia riusciti ad ottenere un livello ampio e credibile di partecipazione popolare, a livello delle decisioni politiche condivise e del controllo democratico sugli atti di governo. Si ha la netta sensazione che – non ostante l'ampia elaborazione concettuale e politica qui sommariamente presentata in modo inadeguato – si continui ad assistere a situazioni di assenza di coesione interna, in presenza però di forti squilibri culturali e di enormi disuguaglianze sociali sempre presenti. Sono disuguaglianze che forniscono uno spontaneo squilibrio nelle società e che le azioni di governo non hanno saputo o potuto attenuare che in minima parte, neppure in tempi recenti e presenti. Questi tempi attuali hanno, al contrario, visto apportare anche nuove problematiche e tensioni. Nuove cause di aggravamento delle tensioni sociali che possono spingere verso la fuga delle persone che scelgono di lasciare, con ogni mezzo, le proprie case e i propri paesi.

## Per una (ri)edizione dell'opera *L'Arabia preislamica* di Giuseppe Contu

Giuliano Mion  
Università di Cagliari

*al-Ḥubb huwa ḥayāt al-ḥayāt*  
"Alla vita dà vita l'amore"

Salāma Mūsà, *Aḥādīṭ ilà l-šabāb*, 1957

Dopo la scomparsa di una persona per bene, trascorso un po' di tempo dal giorno dell'estremo saluto, parenti, amici e colleghi sogliono organizzarsi per celebrarne il ricordo. Anche nell'accademia dovrebbe essere così ma, molto banalmente, l'esperienza insegna che purtroppo, malgrado i buoni propositi puntualmente accompagnati in pubblico da arie corrucciate e profondi sospiri, ciò non succede sempre.

Nel caso di Giuseppe Contu, per fortuna, è accaduto.

E in questo caso, appunto, è accaduto grazie all'ISSLA – Istituto Sardo di Scienze Lettere e Arti e al Comune di Sarule (Nu) che hanno preso l'iniziativa di organizzare una toccante celebrazione per ricordarlo: una mattinata di studi, tenutasi domenica 14 maggio 2023 nella Sala conferenze "Casa Protetta" a Sarule, in cui amici e colleghi delle Università di Cagliari e Sassari, alla presenza della moglie Antonella e dei figli Gianmartino e Francesca, di autorità cittadine e accademiche, di parenti e amici, si sono avvicendati con relazioni che hanno intrecciato diverse delle passioni coltivate dall'arabista barbaricino, ossia gli studi sardi e gli studi arabi.

Giuseppe Contu, o Peppe/Beppe per gli amici, è stato un arabista con una vita accademica che si può dividere in due fasi: la prima "sul continente", con studi e carriera in quello che all'epoca prendeva il nome di Istituto Universitario Orientale di Napoli; la seconda "sull'isola", con un periodo di pendolarismo fra i due atenei di Cagliari e Sassari prima, e infine un definitivo trasferimento all'Università di Sassari, dalla quale, per allinearsi al freddo linguaggio dell'amministrazione, è stato posto "in quiescenza" nel 2016<sup>1</sup>.

Docente di storia contemporanea dei paesi arabi, di diritto e istituzioni musulmane e di lingua e letteratura araba, Giuseppe ha avuto un attaccamento alla sua terra natale che lo ha portato a occuparsi a più riprese delle relazioni storico-culturali e linguistiche tra Sardegna e mondo arabo. Un attaccamento che non si riverberava solamente nei suoi studi, ma che si dimostrava nel concreto e nel quotidiano attraverso un profondo radicamento con il borgo natio, Sarule, dal quale non si è mai allontanato. La sala gremita durante la giornata di studio del maggio 2023 ne è stata la conferma: Giuseppe è scomparso a gennaio 2020 e, tre anni dopo, l'affetto nutrito nei suoi confronti è integro e immutato.

---

<sup>1</sup> Per un suo profilo scientifico e professionale, si rimanda ai contributi di Attilio Mastino e di Elias Naddaf contenuti in questo stesso volume.

Parlando con chi ha avuto il piacere di conoscerlo, emerge una costante: la testimonianza della sua affabilità, del suo garbo, della sua signorilità e della sua eleganza quasi d'altri tempi, che, insieme alla curiosità e alla vivacità intellettuale, gli conferivano un fascino indiscutibile.

La "quiescenza" non era riuscita ad allontanarlo dallo studio. Ne è testimonianza che, malgrado la salute non l'assistesse soprattutto negli ultimi tempi, ogni volta che poteva continuava a interessarsi di quanto accadeva nell'ambiente degli studi orientali, e in particolare arabistici, tanto in Italia quanto all'estero.

Martedì 15 ottobre 2019 si tenne quella che può essere definita la sua ultima lezione universitaria: era un seminario organizzato dalla cattedra di Lingua e letteratura araba dell'Università di Cagliari - Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali<sup>2</sup>. Vi assistettero numerosi studenti di triennale e magistrale e, ovviamente, gli arabisti dell'Ateneo, ossia la prof.ssa Angela Daiana Langone, la dr. Maura Tarquini, la compianta dr. Monia Msehli<sup>3</sup>, e chi scrive queste righe. Il titolo del seminario era tanto semplice quanto evocativo: *Gli Arabi e la Sardegna*.

Nel giro di un'oretta, Giuseppe aveva magistralmente delineato i principali assi di ricerca che un arabista potrebbe indagare in relazione alla (per molti versi ancora oscura) storia dei contatti fra l'isola e la cultura arabo-islamica. Una raffica di domande partì dagli studenti: diversi ne hanno tratto profitto, chiedendo in seguito una tesi di laurea proprio su queste tematiche.

Ma colpirono due momenti particolari di quella giornata, uno più pubblico, e l'altro un po' più intimo. Il momento pubblico fu alle battute finali della sua lezione, quando Giuseppe spiegò agli studenti cagliaritari la fortuna di avere un insegnamento arabistico nel loro Ateneo e li spronò ad approfondire quanto avevano appena terminato di ascoltare: «C'è ancora tanto da fare», chiosò. Il momento più intimo fu poco dopo, uscendo dall'aula, quando, rivolgendosi al corpo docente di arabo, concluse: «Noi, la nostra carriera l'abbiamo fatta; ora siamo arrivati a un punto in cui il nostro compito è quello di formare i giovani».

Giuseppe era così: austerità, raffinatezza, generosità, missione.

Forse non amava stare sotto ai riflettori. Forse non amava le lusinghe della mondanità ciarlieria a cui persino l'accademia, talvolta, non è esente – soprattutto ora, in tempi di *social*...

Una prova di quell'atteggiamento di genuina modestia e riservatezza di Giuseppe è *L'Arabia preislamica*, una monografia che si contentò di offrire al pubblico dei lettori in una confezione di assoluta semplicità: ossia, una autopubblicazione il cui PDF chiunque poteva scaricare liberamente collegandosi al suo sito internet *Arabsard.it* (nome emblematico!), alla data attuale ormai semiinattivo.

*L'Arabia preislamica* nasceva come un "sussidio didattico", dicitura con cui egli stesso frecciò il frontespizio, targato inoltre "Cattedra di Lingua e Letteratura Araba - Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione - Università degli Studi di Sassari". Attilio Mastino va annoverato tra coloro che hanno riconosciuto il valore dell'opera, definendola «il suo capolavoro». Chi scrive queste righe, nel suo piccolo, ha più volte proposto la lettura di quella dispensa ai propri studenti nell'ambito dei programmi soprattutto, ma non solo, di Filologia semitica.

Priva di un'edizione formalmente connotata, senza una casa editrice e senza un ISBN o un ISSN a sancirne burocraticamente l'atto di nascita e/o a certificarne l'esistenza in vita, *L'Arabia preislamica* ha rischiato di entrare nel mare dell'oblio.

L'ultima versione caricata in rete risale all'aggiornamento del 2012. È ovvio che prima di quell'anno il panorama editoriale italiano presentasse già alcuni volumi di introduzione gene-

---

<sup>2</sup> La lezione si inseriva nel ciclo dei *Seminari di ArabistiCa 19-20* organizzato per il primo semestre dell'A.A. 2019/20 e che, oltre a Giuseppe Contu, nei giorni successivi vide la partecipazione di altri quattro relatori, ossia Maria Chiara Cugusi (giornalista professionista, dottoressa di ricerca), Maciej Klimiuk (Università di Heidelberg), Alessandro Buontempo (SSML Carlo Bo Roma) e Mounir Seghir (Università di Chieti-Pescara).

<sup>3</sup> Piace ricordare che, dopo anni, in quell'occasione Giuseppe ritrovò Monia, sua storica lettrice durante il suo magistero a Cagliari. Non arrivò neppure la fine del mese che, la notte fra il 24 e il 25 ottobre 2019, un malore si portò via Monia.

rale sul tema<sup>4</sup>. Eppure, nel 2012 nell'università italiana era già entrata da tempo a pieno regime la rivoluzione copernicana imposta dalla riforma che aveva stabilito due livelli di laurea, triennale e magistrale. Questo nuovo sistema, definito in genere come «*riforma del 3+2*»<sup>5</sup>, aveva gradualmente indotto una diluizione dei programmi d'esame. Gli studenti, di conseguenza, iniziavano a necessitare di strumenti molto agili per avere un inquadramento generale della disciplina oggetto dei propri studi. Il lavoro di Giuseppe poteva essere visto sotto questa prospettiva di rinnovate esigenze: uno strumento di rapida lettura che doveva fornire una panoramica complessiva con un condensato di coordinate storiche e geoculturali sull'Arabia antica, che sintetizzasse elementi di semitistica, islamistica, lingua e letteratura araba.

Si tratta di un'opera che, evidentemente, introduce le informazioni principali di geografia, etnografia, religioni, diritto consuetudinario (pre)islamico, e infine linguistica, corredata di carte geografiche e di una "bibliografia essenziale", mai completata. Quest'ultimo è un dato interessante, perché a quella bibliografia essenziale fanno da contraltare le menzioni continue, nel corso del testo, di autori noti che sono indicati perlopiù per cognome, senza il riferimento bibliografico completo. Lo scopo, con tutta probabilità, doveva essere quello di iniziare lo studente alla conoscenza indiretta di *alcuni* dei "maestri fondatori" della disciplina, senza necessariamente rimandarlo alla lettura di opere troppo complesse per un corso di laurea triennale.

Fra questi grandi autori, compaiono le menzioni di: Leone Caetani (1869-1935), Claude Cahen (1909-1991), Giovanni Garbini (1931-2017), Eduard Glaser (1855-1908), Ignazio Guidi (1844-1935) e il figlio Michelangelo Guidi (1886-1946), Philip K. Hitti (1886-1978), Fritz Hommel (1854-1936), Giorgio Levi della Vida (1886-1967), Alois Musil (1868-1944), Giovanni Pettinato (1934-2011), Laura Veccia Vaglieri (1893-1989), Hugo Winckler (1863-1913)<sup>6</sup>.

Nel momento in cui queste righe vengono scritte siamo nel 2024: dodici anni dopo l'ultima versione de *L'Arabia preislamica* di Giuseppe Contu. Il panorama degli studi è profondamente cambiato e nuove ricerche hanno consentito di mettere a punto idee, proposte e interpretazioni sulle culture dell'Arabia antica. Questi mutamenti si sono riverberati sul panorama editoriale internazionale e, immancabilmente, anche su quello italiano. Chi intende infatti accostarsi a certe tematiche può oggi disporre di una discreta quantità di opere riguardanti la storia, la letteratura e il contesto geoculturale preislamico, di qualità non di rado molto soddisfacente<sup>7</sup>.

Ma torniamo per un attimo a *L'Arabia preislamica*.

---

<sup>4</sup> Con limitazione a quanto esclusivamente prodotto in Italia, si considerino le brevissime note bibliografiche che seguono. Prime fra tutte, si stagliano le opere di Leone Caetani, *Annali dell'Islam*, Vol. I, Milano, Hoepli, 1911, e *Studi di storia orientale*, Vol. III, Milano, Hoepli, 1911, il cui nome, malgrado il ruolo svolto negli studi arabistici italiani, nelle bibliografie delle pubblicazioni compare a partire dagli anni Duemila curiosamente è sempre meno frequente. Vanno altresì ricordati i numerosi contributi di Carlo Alfonso Nallino, molti dei quali fruibili nella *Raccolta di scritti editi e inediti*, III. *Storia dell'Arabia preislamica. Storia e istituzioni musulmane*, a cura di M. Nallino, Roma, Istituto per l'Oriente, 1941. Si consideri inoltre Michelangelo Guidi, *Storia e cultura degli Arabi fino alla morte di Maometto*, Firenze, Sansoni, 1951. Ma si aggiunga anche il volume collettivo di Sergio Noja (a c. di), *I primi Arabi*, Milano, Jaca Book, 1994. Numerosi dati, perlopiù di natura linguistica, anche in Giovanni Garbini, *Introduzione all'epigrafia semitica*, Brescia, Paideia, 2006. Per il resto, la bibliografia scientifica è davvero ampia e, per orientarsi, ci si può rifare alle sintesi contenute in Claudio Lo Jacono, "L'Arabia preislamica e Muḥammad", in Giovanni Filoramo (a c. di), *Storia delle Religioni. III. Islam*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 3-76, e "La cultura araba preislamica", in Roberto Tottoli (a c. di), *Corano e Bibbia*, Brescia, Morcelliana, 2000, pp. 117-131, nonché in Giancarlo Lacerenza, "L'Arabia preislamica", in Giusto Traina (a c.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, VII. Da Diocleziano a Giustiniano*, Salerno Editrice, Roma 2010, pp. 387-424.

<sup>5</sup> Decreto del MURST del 3 novembre 1999, n. 509, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 4 gennaio 2000, n. 2.

<sup>6</sup> Difficile ripercorrere in questa sede la biografia scientifica e la bibliografia (spesso sterminata) prodotta da e legata a questi scienziati. Malgrado l'assoluta certezza di essere davvero riduttivi e di far purtroppo torto a tanti storiografi della disciplina, diventa forse più agile rimandare al celebre volume di Francesco Gabrieli, *Orientalisti del Novecento*, Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, 1993, da accompagnare al suo *La storiografia arabo-islamica in Italia*, a cura di Fulvio Tessitore, Roma, Bardi, 2018.

<sup>7</sup> Con limitazione, ancora una volta, agli autori italiani, si considerino, per esempio, Alessandra Avanzini, *By land and by sea. A history of South Arabia before Islam recounted from inscriptions*, Roma, «L'Erma» di Brestchneider, 2016; o anche Romolo Loreto, *Storia e archeologia della Penisola Arabica*, Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, 2018; nonché Daniele Mascitelli, *Culture dell'Arabia preislamica*, Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, 2021; mentre, per la letteratura, Oriana Capezio, *La poesia araba preislamica*, Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nallino, 2021.

È ovvio, se non addirittura lapalissiano, che diverse delle informazioni contenute in quest'opera di Giuseppe Contu possano considerarsi di gran lunga incomplete e superate, ma la ragione di ciò va ricercata sia nelle finalità con cui questo lavoro era stato concepito, sia nel tempo intercorso dalle sue prime stesure<sup>8</sup>. Questa considerazione, per quanto apparentemente scontata, è purtroppo doverosa, visto che è divenuta prassi consolidata la solerzia di certi recensori sempre pronti a facili quanto banali obiezioni. In certi casi, si potrebbe ribattere che obiettare è di certo più comodo e dilettevole che mettersi all'opera, fare e organizzare, ma forse invece basterà chiosare con l'amletico interrogativo che ci confidava ultimamente un collega non italiano ma di caratura internazionale: «*al-ğīl al-ğadīd am al-ğīl al-ğadīb?*», 'generazione nuova o generazione furente?'.  
È ingiusto che *L'Arabia preislamica* cada nell'oblio, ed è ingiusto per due ragioni: la prima è che Giuseppe stesso, in almeno una circostanza, aveva espresso il desiderio di farne una pubblicazione vera e propria<sup>9</sup>; la seconda è che la sua confezione originaria finirebbe per costituire al contempo una condanna alla perdita fra le trame infinite dell'etere che inizialmente lo ha accolto e ospitato per anni. Sarebbe soltanto questione di tempo: un documento ospitato su un sito privato (semi)inattivo prima o poi scompare dalla circolazione<sup>10</sup>. E non dovrebbe essere necessario scomodare il più grande esperto e teorico della memoria culturale, l'egittologo recentemente scomparso Jan Assmann (1938-2024)<sup>11</sup>, per riflettere sul fatto che anche la salvaguardia di un'opera (per quanto essa sia incompleta) possa configurarsi come un atto di cultura del ricordo. Nel nostro caso, un atto che contribuisce a tenere viva la memoria di un arabista della scuola italiana più classica, della generazione precedente a quella attuale.

In conclusione, si è quindi pensato di fornire ai lettori una versione ufficiale (ri)pubblicata, posta nelle pagine che seguono, in Appendice a questo volume.  
Ne è rimasta completamente intatta la struttura; lo spirito iniziale dell'opera rimane integro; non tocchi sono i contenuti; solo tre o quattro refusi di natura schiettamente tipografica sono stati oggetto di intervento.

Il lettore potrà quindi assaporarne lo stile e la selezione degli argomenti che il nostro compianto autore decise di trattare: una scelta sicuramente d'altri tempi, che strizza l'occhio a quella scuola di studi arabo-islamici italiana di lunga tradizione, una scuola nota e apprezzata ben al di là dei confini nazionali – quando ancora non ci si “vergognava” di pubblicare in italiano e, ad altre latitudini del mondo, gli accademici stranieri erano in grado di leggere la nostra lingua.

Infine, si consenta qui una nota che travalica sia l'ambito scientifico sia quello della presente missione editoriale.

Giuseppe Contu era fortemente credente. Era legato al santuario di Nostra Signora del Monte Gonare, tra Orani e l'amata Sarule, del quale anche Grazia Deledda (1871-1936) diede testimonianze. Giuseppe, dal canto suo, amava spesso raccontare le sue passeggiate sulla cima del monte<sup>12</sup>.

<sup>8</sup> Ne sia prova che molti rimandi indiretti sono a voci dell'*Encyclopédie de l'Islam*, e non a studi sistematici, organici o monografici su determinate tematiche.

<sup>9</sup> Quando ero in servizio all'Università di Chieti-Pescara, in uno scambio di mail, informai Giuseppe di aver inserito *L'Arabia preislamica* in un programma d'esame ed egli mi rispose: «Grazie per le cose sull'Arabia preislamica che potrebbe diventare anche un libretto [...] a disposizione degli studenti, se v'è interesse alla sua diffusione» (mail inviata col suo account istituzionale UniSS al mio allora UniCH, il 16.07.2014 alle ore 20:17:52 CET, dimensione 5kb, oggetto della mail «Re: un saluto»).

<sup>10</sup> O forse, propriamente, non scompare mai (direbbe un informatico), ma la sua fruibilità secondo le abituali prassi e modalità accademiche si limita al punto da dissolversi progressivamente.

<sup>11</sup> Jan Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997 (ed. or. *Das kulturelle Gedächtnis. Schrift, Erinnerung und politische Identität in frühen Hochkulturen*, München, Beck, 1992).

<sup>12</sup> Per una panoramica generale, si veda Ignazio Camarda, *Introduzione all'ambiente di Monte Gonare*, Sassari, Mediterraneo Editrice, 1986; sul santuario, invece, si rimanda a Giacomino Zirottu, *Nostra Signora di Gonare*, Nuoro, Grafiche editoriali Solinas, 1996.

E la giornata del 14 maggio che le pagine del presente volume intendono ripercorrere si è conclusa proprio sul Monte Gonare con un pranzo organizzato nello stile conviviale a lui più caro.

A oltre mille metri di altitudine, malgrado fosse maggio, il clima era rigido, il cielo bigio.

Ci piace pensare che il calore provato quel giorno da tutti i commensali fosse la presenza di Giuseppe, discreta e invisibile.





### Avvertenza

Queste note sono state preparate con l'intento di fornire elementi di conoscenza a coloro che si avvicinano, per la prima volta, allo studio della Civiltà degli Arabi e dell'Islam.

Gli aspetti presi in considerazione riguardano la storia, la geografia, il diritto, la storia della lingua araba e rappresentano un quadro d'insieme sintetico ed essenziale per gli studenti che seguono il corso di lingua e letteratura araba.

### Trascrizione

La trascrizione adottata è la seguente:

ر	ذ	د	خ	ح	ج	ث	ت	ب	ء
r	ḍ	d	ħ	ḥ	ǧ	ṭ	t	b	ʾ
ف	غ	ع	ظ	ط	ض	ص	ش	س	ز
f	ǧ	ʿ	ẓ	ṭ	ḍ	ṣ	š	s	z
ى	ي	و	ة	ه	ن	م	ل	ك	ق
à	y	w	t	h	n	m	l	k	q

Vocali: brevi = *a, u, i*; lunghe = *ā, ū, ī*.

*Hamza* = non viene trascritta se in posizione iniziale; viene trascritta 'a, 'u, 'i negli altri casi.

*Hā'* = *h* nel contesto di parola, assente in fine di parola, *tā' marbūṭa* nei nomi in stato costruito.

*Nisba* = *iyya*.

Alcune lettere dell'alfabeto in altri sistemi di trascrizione si possono trovare traslitterate nel seguente modo:

- ṭ = th, th;
- ǧ = gi, j, dj, dj;
- ħ = kh, kh;
- ḍ = dh, dh;
- š = sh, sh;
- ǧ = gh, gh

## 1. Notizie geografiche

### 1.1. Premessa

Costante è il riferimento alle condizioni fisiche della Penisola araba nelle opere degli studiosi di Arabistica e di Islamistica che, a partire dalla prima metà del '900, si sono occupati delle origini e dello sviluppo degli Arabi e dell'Islam, in quanto la natura fisica della Penisola ha influito sullo sviluppo della storia dei suoi abitanti.

Il Levi della Vida sostiene che l'Arabia risulta essere abitata dai tempi più antichi ("dall'età prediluviale", secondo l'espressione che il Levi della Vida usava ancora nel 1929, utilizzando il tipo di datazione evinta dai fatti narrati nella Bibbia), in un periodo in cui esistevano le condizioni climatiche ideali per lo sviluppo della vegetazione.

Il Caetani sottolinea quanto il progressivo inaridimento della Penisola sia stato uno dei fattori che ha determinato l'emigrazione e lo sviluppo successivi dei popoli provenienti dalla stessa.

Il Musil fa notare come i dati raccolti intorno agli anni Trenta non fossero sufficienti a fissare con approssimazione cronologica l'inizio, le fasi ed il termine di questo processo di inaridimento (tale valutazione è sostanzialmente condivisa anche dal Levi della Vida).

Per il Guidi, la storia dell'Arabia, fin dal tempo più antico, è determinata dalla natura del suolo e del suo clima. Solo nello Yemen, paese montagnoso fecondato dai corsi d'acqua, fu possibile il sorgere di grandi civiltà sedentarie, già scomparse all'apparire dell'Islam. Nelle altre regioni dell'Arabia, in cui predominavano steppe e deserti, con poche oasi disseminate nell'immenso territorio, la popolazione era nomade, costretta a spostarsi continuamente per cercare il pascolo per il bestiame che rappresentava la sua unica risorsa.

La Vecchia Vaglieri rileva quanto la Penisola sia quasi tutta un deserto sabbioso e pietroso, dove, solo quando non imperversa il caldo, la vita è sopportabile. Un manto erboso appare in caso di pioggia, ma, in genere, la vegetazione è fatta di arbusti spinosi e erbe di radici profonde che costituiscono ghiotto cibo del cammello. Oasi molto rare sono presenti nella Penisola. Scarsi sono anche i centri urbani, formati in mezzo alle oasi o all'incrocio delle vie carovaniere, presso pozzi e sorgenti.

In questo quadro di generale inospitalità che caratterizza la Penisola si distinguono, anche per la Vecchia Vaglieri, quelle regioni in cui è stato possibile uno sviluppo dell'agricoltura, Yemen ed Oman, dove ci sono tracce di civiltà.

Il Cahen afferma che non c'è dubbio che in un lontano tempo passato la Penisola offrisse un paesaggio più ridente dei nostri giorni e forse al principio della nostra era le oasi vi erano più numerose ed un po' meno misere, ma costituisce nella sua quasi totalità uno dei più spaventosi deserti del nostro pianeta.

Nel suo territorio si alternano deserti di sabbia e aridi altipiani basaltici; in altre frange, che confinano con la Siria e la Mesopotamia al Nord, con l'Oman a Est e soprattutto con lo Yemen a Sud-Ovest, dove gli alti rilievi ed il soffio del monzone trattengono l'umidità, esistono una vegetazione e colture estranee al resto dell'Arabia, escluse le oasi. Alcune opere di irrigazione, la più famosa delle quali fu la diga di Ma'rib, a Nord della capitale dello Yemen Ṣan'ā', contribuivano a valorizzare sempre più questi territori già favoriti.

I proventi, determinati soprattutto dal petrolio, hanno prodotto, in epoca contemporanea, un generale miglioramento in quasi tutti gli stati presenti attualmente nella Penisola (Arabia Saudita, Bahrain, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Oman, Qatar e Yemen).

### 1.2. La Ġazīrat al-'Arab

Per la nostra conoscenza della Penisola araba (*Ġazīrat al-'Arab*), sulla quale ricaviamo le prime informazioni dal Corano e dalla poesia preislamica, il miglior libro in arabo è la *Ṣifat Ġazīrat al-'Arab* di Ḥamdānī (m. 945-46), mentre in Occidente, se si escludono le conoscenze dell'epoca greco-romana, un quadro complessivo di dati ad essa relativi si ebbe solamente col XX secolo, soprattutto dopo la scoperta degli enormi giacimenti di petrolio, e ciò nonostante le esplorazioni europee fossero iniziate già nel 1761/62, con la prima missione scientifica inviata dal re di Danimarca: di essa faceva parte Carsten Niehbur, il quale fece una

descrizione del territorio visitato.

La *Ġazira* ha la forma di un quadrilatero di circa 2200 km di lunghezza da Nord-Ovest a Sud-Est e di 1200 km circa di larghezza, con una superficie di circa 3.000.000 km<sup>2</sup>, limitata dal Mar Rosso, dal Golfo di Aden, dal mare e dal golfo dell'Oman e dal Golfo Persico (o Arabico, come viene chiamato dagli Arabi). Al Nord non esiste un limite convenzionale accettato, ma si considera come limite settentrionale Unaza, piattaforma desertica a Nord di Gerusalemme e di Amman, e a Nord-Est, quelli che corrispondono ai confini degli attuali Iraq-Kuwait. Posta tra l'Africa e l'Asia, essa viene considerata per la sua taglia e per la sua individualità, non diversamente dall'India, come un sub- Continente.

Dal punto di vista geo-morfologico, la Penisola è divisa in due grandi parti principali: a Ovest, abbiamo rocce vulcaniche e metamorfiche e i terreni sedimentari più recenti che si abbassano verso Nord-Est; a Est e a Sud-Est abbiamo il vasto bacino che comprende la Mesopotamia, il Golfo Persico e la parte orientale di ar-Rub' al-Ĥālī.

Prevalgono nella Penisola le rocce di tipo vulcanico, se si escludono le montagne della costa meridionale dello Yemen e dell'Oman. Valli si aprono a Ovest discendenti dalle montagne che corrono parallele al Mar Rosso verso il piano costiero della Tihāma, La parte formata da terreni sedimentari comprende soprattutto dei calcari, come pure ardesia. Le materie organiche provenienti da animali e piante sono all'origine degli enormi giacimenti di petrolio scoperti nel XX secolo.

Numerose sono le isole intorno alla Penisola Arabica che aumentano man mano che si va verso Sud del Mar Rosso; importanti sono anche i banchi delle Grandi Perle che si estendono lungo le coste arabe del Golfo Persico. Le coste della Penisola presentano poche insenature e irregolarità, così da rendere difficile il rifugio per le imbarcazioni. Poche sono le baie sulle rive arabe del Mar Rosso: solo un piccolo naviglio vi può penetrare. L'unico porto buono nell'Arabia meridionale è quello naturale di Aden. Un medio naviglio può essere accolto nelle coste meridionali dell'Oman, intorno a Mascate. Maggiori baie, sebbene poco profonde, esistono nel Golfo Persico.

### 1.3. Le montagne

La catena di montagne che sono parallele alle coste del Golfo di 'Aqaba e del Mar Rosso sono note come as-Sarāt e hanno un'altezza media di 2.000 metri. Tra la regione di Madyan e la Mecca solo qualche vetta raggiunge simile altezza. A Sud-Est della Mecca diversi picchi rocciosi superano l'altezza di 2.500 metri per raggiungere i 3.500 ad Ovest di Ṣan'a'.

Tra le montagne e sui loro versanti orientali troviamo degli altopiani, tra i quali i più fertili sono quelli che circondano Ṣan'a' e Damār nello Yemen.

Nello Yemen si hanno montagne calcaree che raggiungono i 2.000 metri. Nell'Oman il Ġabal al-Aḥḍar (la montagna verde) oltrepassa i 3.000 metri. All'interno, la catena aṭ-Ṭubayq si muove nella regione di frontiera tra le attuali Giordania e Arabia Saudita. A Sud del Gran Nafūd abbiamo le catene parallele di Aġā e di Salmā. La spina dorsale del Naġd è il Ṭuwayq che ha circa 1.000 km di lunghezza. Lungo le coste dell'Ovest e del Sud corre la piana costiera della Tihāma (Tihāmat al-Ḥiġāz, Tihāmat al-'Asīr e Tihāmat al-Yaman). Nell'Oman abbiamo l'importante piana al-Bāṭina, una delle grandi regioni produttrici di datteri dell'Arabia, situata tra Masqate e Ṣīnas.

### 1.4. Deserti di sabbia

Le dune che hanno un'altezza variabile tra 1 e 200 m, raggiungono, le più vaste, diversi km di lunghezza. Quasi tutte le dune sono formate unicamente di sabbia, senza elementi rocciosi di altra natura. Le regioni sabbiose sono generalmente chiamate *nafūd* (pl. *nafā'id* o *nifā'*) al Centro-Nord, e *raml* (pl. *rimāl*) al Sud. I principali deserti di sabbia si trovano nella parte dei terreni sedimentari. I due più grandi sono al Nord il Gran Nafūd, con una superficie di circa 70.000 km<sup>2</sup>, e al Sud il gran deserto meridionale di ar-Rub' al-Ĥālī ('Il quarto vuoto', chiamato dagli Arabi semplicemente *ar-Rimāl* = 'le sabbie') esteso per circa 500.000 km<sup>2</sup>, ovvero la più vasta e continua distesa di sola sabbia del mondo intero.

### 1.5. Clima

L'Arabia è tagliata dal Tropico del Cancro, che passa tra Mecca e Medina, di modo che la maggior parte dell'Arabia gode di un clima generalmente temperato. Nella parte meridionale il paese è abbastanza alto da evitare gli eccessi del caldo tropicale. Il caldo estivo è intenso in tutta la Penisola e supera i 50 gradi nei posti più caldi. Al centro il clima è secco, mentre al Sud la forte umidità rende intollerabile il periodo estivo.

I venti. In Arabia orientale il vento soffia generalmente nel medesimo senso ma cambia a volte bruscamente direzione; lo *Šamāl*, che predomina nel settore Nord-Nord-Ovest, lascia il posto al Kaws del Sud-Est. I venti che si tramutano in tempeste di sabbia possono essere passeggeri o durare per intere giornate. Altri venti sono il Levante o Scirocco-Levante e il Mezzogiorno. In marzo spira un vento di settentrione freddissimo. Il più temuto è il *Samūm* (= velenoso) che soffia d'estate inaridendo tutta la vegetazione. I monsoni dell'Oceano Indiano che raggiungono certe parti dell'Arabia meridionale modificano profondamente la natura del paese e la vita della popolazione.

La più grande parte dell'Arabia è desertica a causa della rarità di precipitazioni. Nel Rub' al-Ḥālī può non piovere per dieci anni di seguito, rare e scarse sono altrove le piogge; si hanno degli acquazzoni ogni tanto e improvvisi temporali, balenanti anche nella poesia preislamica. I periodi di siccità possono durare diversi anni, portando miseria e morte, ed obbligando, almeno in passato, una parte degli abitanti ad emigrare.

L'Arabia non possiede grandi fiumi perenni, ma nella zona dei monsoni si trova acqua durante tutto l'anno. L'altra acqua è quella delle falde. Una delle caratteristiche del sistema idrografico dell'Arabia è il bacino chiuso, come il Wādī as-Sirḥān, verso la Giordania, che è una depressione di circa 300km di lunghezza su 50/70 di larghezza. Un altro tipo di bacino più piccolo è chiamato Ḥabrā', un bassofondo impermeabile che trattiene per un certo periodo l'acqua piovana. Le montagne dello Yemen dirigono le loro acque verso la costa meridionale, consentendo lo sviluppo di agricoltura intensiva. L'arteria principale del sistema idrografico è il Wādī Ḥaḍramawt. Un certo numero di vallate (*al-widyān*) esistono al Nord, orientate a Nord-Est verso l'Eufrate, ed anche nel Naḡd. L'Arabia non contiene laghi permanenti, anche se esistono pozze d'acqua di una certa profondità. Nelle oasi si possono formare grandi stagni con il surplus delle acque di irrigazione. Al Nord le depressioni, un tempo occupate da laghi, dopo le piogge, si possono riempire d'acqua anche con un'estensione di 10 km<sup>2</sup>. Sono le migliaia di pozzi del deserto, persino nello stesso ar-Rub' al-Ḥālī, che rendono possibile l'esistenza nomade dei beduini. In certi pozzi l'acqua è troppo salmastra perché possa essere bevuta, ma i cammelli la bevono e forniscono il latte per dissetare i loro padroni.

Attorno alla maggior parte delle fonti (*'ayn - 'uyūn*) si sono sviluppate oasi o agglomerati urbani. Le più grandi oasi sono formate da diversi villaggi, alcune oasi si estendono per decine o, le più grandi, per centinaia di km<sup>2</sup>. Nelle grandi oasi, come al-Ḥasā e Tihāma, le norme che regolano la distribuzione dell'acqua di irrigazione sono stabilite e fermamente codificate dalla tradizione. La costruzione di dighe, scarsa fino ad epoche recenti, era un'arte in cui gli antichi Arabi eccellevano.

### 1.6. Flora e fauna

Un contrasto violento nella Penisola è dato dalle distese di sabbia con gli spazi verdi delle oasi. La vegetazione per eccellenza delle oasi è il palmeto da dattero (*naḥla*). Il grano, il miglio e l'orzo sono i principali cereali coltivati. Colture frequenti sono anche l'alfalfa (erba medica = *qāt*, *qadb*, *barsīm*), il cotone e il riso; su piccola scala è coltivato anche il tabacco. Il caffè, introdotto in Arabia meridionale oltre 500 anni fa, era coltivato in Yemen; commerciato è divenuto così importante da essere riconosciuto in molte lingue col suo nome arabo *qahwa* (= caffè), nel tramite turco *kahve*. Il *qāt*, uno stupefacente da mastico, ha preso in anni recenti il posto occupato precedentemente dal caffè.

L'incenso (*lubān*) e altri aromi che attualmente hanno poco valore erano tra i prodotti più venduti in Occidente, giungendovi attraverso la carovaniere che dal Sud dell'Arabia arrivava ai porti del Mediterraneo.

Tra i grandi alberi si trovano la tamarice, le acacie, le mimose, le carrube. Nonostante l'aridità tipica, l'Arabia ha fiori come le rose e frutti come mango, fichi, banane, uva, pesche. Le piante da

foraggio più ricercate sono le graminacee annuali (*'ušb / 'išb*) che servono da nutrimento al cammello; abbondanti sono anche altri tipi di arbusto che trovano terreno di crescita nelle sabbie e che servono ancora come foraggio per i cammelli.

Il cammello (*al-ğamal*), più esattamente il dromedario (*hağīn, al-ğamal al-'arabī*), tra gli animali, occupa un posto paragonabile a quello che la palma da dattero occupa tra le piante. Il latte è il prodotto più prezioso di questo animale, ma anche la sua carne, la sua pelle e la sua lana sono di grande uso; il suo sterco è raccolto e usato come combustibile; la coda del cammello morto diviene una solida corda. L'animale è talvolta usato come bestia da soma e da traino (della ruota di un pozzo, di un aratro). Può capitare che, in periodi di grande siccità, il beduino ammazzi il cammello per bere l'acqua contenuta nel suo stomaco e l'urina della sua vescica. Numerosi sono i nomi con cui sono chiamati i cammelli, da quello collettivo a quello per i purosangue, come, con dovizia, sono riportati nella letteratura araba.

Il cavallo, addomesticato nei millenni precedenti da popolazioni indoeuropee nelle regioni intorno al Caucaso, usato su vasta scala in Asia occidentale dagli Ittiti e dai Cassiti e diffuso dai Sidi in Grecia e dagli Hyksos in Egitto (Hitti: 22), giunse nella Penisola nel primo millennio a.C. La documentazione antica egiziana, babilonese, assira e persiana, a conferma dell'arrivo relativamente recente del cavallo in Arabia, riporta nei bassorilievi e nelle descrizioni Arabi che montano cammelli e non cavalli. Nelle regioni centrali della Penisola, isolate dal mondo esterno dai grandi deserti, il cavallo preservò caratteristiche originarie e senza mescolanza di sangue, tale da assumere - soprattutto nei famosi allevamenti del Nağd - l'identità di purosangue arabo, qualità che ne ha fatto la fortuna nel Mondo arabo e in Occidente.

Fra gli altri animali domestici presenti nella Penisola vi sono l'asino, il mulo, il cane da guardia, il levriero (*saltūqī*), il gatto. Gli ovini sono allevati in tutta la Penisola: i montoni, soprattutto nelle steppe del Nord, e le capre, utilizzate per latte, lana e pelle. È noto che l'agnello è il pezzo forte della cucina araba: niente è meglio in un banchetto, anche regale, di un agnello arrosto con riso.

Diversi sono gli animali selvatici che si menzionano: onagri, gazzelle, vacche selvatiche, pantere, leopardi, iene, lupi, volpi e lucertole. Il leone, citato con molti nomi anche nella poesia preislamica, è ormai scomparso dalla Penisola. Le scimmie si trovano nello Yemen.

Fra gli uccelli si annoverano l'allodola, l'usignolo, il piccione, la pernice, il corvo, e, fra quelli da preda, l'aquila, l'ottarda, il falcone, lo sparviero e il gufo.

I serpenti compaiono nel deserto, dove allignano anche le cavallette, mentre i mari pescosi abbondano di diverse qualità di pesci.

## 2. Dati etnografici e storia della Penisola

### 2.1. Premessa

Secondo quanto riportato dalla *Encyclopédie de l'Islam (EI)*, la Penisola arabica, sulla base delle scoperte archeologiche, sarebbe stata già abitata in epoca paleolitica e neolitica. La Vecchia Vaglieri è dell'opinione che un movimento di tribù dal Sud verso il Nord della Penisola era in atto da diversi secoli e che, una parte di queste era sfociata in Siria, in Mesopotamia e nella Babilonide, con un processo di lenta infiltrazione, e in quella regione man mano si era andata sedentarizzando. Il Caetani ed il Winckler hanno sviluppato una teoria che ha visto in queste infiltrazioni una accelerazione ed un ampliamento straordinari, l'ultima ondata, di una lunga serie di movimenti migratori: la Penisola Arabica sarebbe stata la sede originaria dei Semiti o per lo meno il paese in cui essi assunsero la loro individualità etnica; lì avrebbero vissuto come popolo unico con lingua e costumi comuni e di lì sarebbero mossi in successive ondate verso le sedi in cui li troviamo fissati. Questa tesi, secondo il Levi della Vida, non è sufficientemente corroborata da fatti probanti: per questo studioso, i Semiti sarebbero apparsi nella storia intorno al terzo millennio a.C., attestandosi nella Valle del Tigri e dell'Eufrate, ma non è accertata la loro provenienza dall'Arabia, né che i nomi propri di persona, secondo una tesi sostenuta da Hommel e da altri, presentino carattere linguistico arabo nell'epoca dell'antico impero babilonese. 'La teoria mesopotamica', sostenuta dagli studiosi influenzati dalle tradizioni del Vecchio Testamento, rileva Philip K. Hitti, "è viziata dal fatto di ammettere il passaggio di un popolo da unostadio di sviluppo agricolo sulle rive di un fiume, ad uno stadio

nomade, fattore questo che costituisce il contrario della legge sociologica in tempi storici" (Hitti: 10). Se a causare le migrazioni nella Penisola Arabica verso il Nord, sostiene ancora la Vecchia Vaglieri, può essere stato, in epoca preistorica, l'inaridimento graduale del suolo della Penisola, altrettanto non può affermarsi, come vorrebbe il Caetani, per lo spostamento degli Arabi dal Sud verso il Nord, nel periodo precedente l'avvento dell'Islam. La Vecchia Vaglieri annovera tra le cause della migrazione l'incremento demografico, una riduzione del suolo coltivabile nell'Arabia meridionale, determinata non da cause naturali ma dall'incuria del sistema irrigatorio, una diminuzione di ricchezza, a causa della deviazione e per lo scemare dei traffici commerciali, da cui la ricerca di un altrosuolo e di altri mezzi di sussistenza.

A un'ultima causa bisogna accennare sugli spostamenti delle tribù nella Penisola e oltre la Penisola stessa e che è da considerare il motivo che meglio aiuta a comprendere il disaccordo degli studiosi sulle direzioni di movimenti delle popolazioni: le invasioni straniere che si abbattano nelle aree limitrofe della Penisola, come quella romana nella Palestina del secolo d.C., o nelle regioni costiere e periferiche della stessa Penisola araba, come nello Yemen dei secoli V-VI d.C., da parte degli Abissini prima e dei Persiani poi. L'occupazione straniera di un determinato territorio ha fra le sue conseguenze o la resistenza armata dei suoi abitanti o l'assoggettamento degli stessi o la simbiosi tra la componente nuova dei conquistatori e l'elemento locale; come contraccolpo l'intrusione degli stranieri può determinare la spinta verso altre direzioni delle popolazioni che vi abitavano. Ciò spiega non solo come il deserto possa ridiventare proprio territorio vitale per le tribù che da esso erano precedentemente emigrate (magari alla ricerca di nuovi pascoli per i loro armenti) o possa divenire patria in cui difendere la propria libertà e indipendenza per coloro che vi si rifugiano o ancora chiarirci il motivo della dislocazione, nei secoli antecedenti l'avvento dell'Islam, delle tribù meridionali dei Lahm nella Mesopotamia meridionale, dei Gassān nella Siria nord-occidentale e dei Kinda stabiliti, con la loro confederazione di tribù, nell'Arabia settentrionale.

## 2.2. I Semiti

Se la tesi secondo cui l'Arabia sarebbe la culla dei popoli semiti ed il loro centro di irradiazione non è accettata da diversi studiosi, il problema della localizzazione del loro luogo d'origine è, secondo la *Encyclopédie de l'Islam*, ancora un soggetto di discussione. La stessa *El* sposta di un millennio la datazione dell'epoca in cui si registra la presenza di nomadi che, dai margini settentrionali della Penisola, si riversano nei tenitori fertili del Vicino Oriente (già a partire dal quarto millennio a.C., cioè, e non dal terzo come afferma il Levi della Vida). Lo stesso studioso sostiene che dubbia è anche l'identificazione del paese di Magan, delle fonti sumeriche del terzo millennio a.C., con l'Arabia; mentre più sfumata è la posizione espressa in *El*, secondo cui le iscrizioni cuneiformi della Mesopotamia contengono numerosi riferimenti a località che avrebbero potuto essere localizzate, nonostante la vaghezza delle notizie geografiche dell'epoca, in Arabia (Meluhha, Dilmun e Magan). Per l'identificazione di Magan con la costa orientale della Penisola arabica propende anche G. Pettinato nel lavoro su Gilgamesh. Le notizie egiziane relative a Punt non chiariscono se questo luogo sia la Somalia, come attualmente si pensa, o la Penisola Arabica, anche se la documentazione di cui disponiamo attesta quanto a tempi molto antichi risalissero le relazioni tra l'Egitto ed il Sinai e le regioni arabe del Mar Rosso; d'altro canto, l'utilizzazione dell'incenso, prodotto in Arabia del Sud, aveva portato come conseguenza l'instaurazione di rapporti diretti ed indiretti tra Egitto e regioni dell'Arabia fin da epoche remote.

Sul periodo intorno al secondo millennio a.C. incominciano a diventare meno vaghe le notizie relative all'Arabia, tra cui un grande avvenimento, destinato ad avere considerevole importanza nella storia successiva dell'Arabia e del mondo islamico, che proprio in quel millennio si verificò: l'invenzione, cioè, di un sistema di scrittura da cui sono derivati gli alfabeti semitici posteriori, compresi gli alfabeti sudarabico e nordarabico.

Accertata è anche, per il Levi della Vida, la cosiddetta 'seconda migrazione semitica' che, nel secondo millennio, portò in Siria popolazioni semitiche provenienti dall'Arabia. Verso la fine di questo millennio, secondo la *El*, con l'età del ferro, Semiti aramei penetrarono in forze nei territori fertili del Vicino Oriente, di quelle regioni definite appunto per la loro fertilità 'la Mezzaluna Fertile' o, per riprendere un francesismo, 'Crescente Fertile'.

Durante questo periodo sembra che si sia compiuto l'addomesticamento del dromedario,

che rappresenta il primo contributo della Penisola al progresso materiale dell'umanità.

Questi popoli, tra cui Aramei ed Ebrei, sono stati definiti impropriamente Arabi. Mentre il termine Arabia è di conio greco, quindi relativamente recente, il nome Arabi è molto più antico, sebbene non anteriore al IX secolo a.C. Ma non risulta chiaro se fin dall'inizio abbia designato tutte le popolazioni dell'Arabia o una sola di esse.

Il nome 'Arab nell'uso linguistico arabo è sinonimo di 'nomadi' arabi e successivamente si estende a tutte le popolazioni della Penisola come termine etnico. Incerte sono, sempre secondo il Levi della Vida, le etimologie che lo avvicinano alle voci ebraiche 'arābā = steppa e 'ereb = mescolanza, sebbene, rispetto al termine 'arābā, il Nallino faccia notare che essendo uguale a deserto, steppa, è stato da taluno inteso quale designazione primitiva degli abitanti del deserto, etimologia che forse riceve sostegno anche dal fatto che ancora oggi nell'arabo moderno abbiamo tracce del doppio uso di 'Arab e A'rāb nel senso di beduini, contrapposto alle popolazioni sedentarie, e Arabi nel senso più largo della parola.

Sull'Arabia antica non abbiamo molte cognizioni, salvo quelle che man mano ci pervengono dalla scoperta di nuove iscrizioni; per quanto la nuova documentazione non sia abbondante, essa, avverte il Cahen, è importante in quanto le fonti classiche, pressoché tutte esterne all'Arabia, ci forniscono rare informazioni.

Un'idea della società preislamica, continua sempre il Cahen, si può ricostruire attraverso le iscrizioni dell'Arabia meridionale, quelle del Centro (thamūdene); quelle del Nord (safaitiche), quelle delle frange siro-mesopotamiche (nabatee), queste ultime in un alfabeto imparentato con quello aramaico, che diventerà quello dell'arabo classico, e le due precedenti scritte con l'alfabeto sudarabico, ma nei dialetti nordarabici.

Per meglio intendere la ricostruzione della storia dell'Arabia in epoca preislamica, sia tenendo conto delle fonti classiche non arabe che di quelle arabe, è opportuna una digressione su un aspetto della vita della Penisola che costituisce la spina dorsale, la stessa struttura portante della sua storia, e che è data dalla origine, sviluppo e diffusione della sua popolazione.

### 2.3. Origine degli Arabi

Unanime e concorde è il riferimento degli Arabisti e degli Islamisti alla tradizione classica araba che suddivide gli Arabi in due grandi tronconi: gli Arabi yemeniti, montanari, del Sud, e i beduini del Nord, ambedue appartenenti, rappresentandone una variante, alla razza mediterranea. Il riferimento che qui diamo è la concezione che gli Arabi si sono fatti della propria razza.

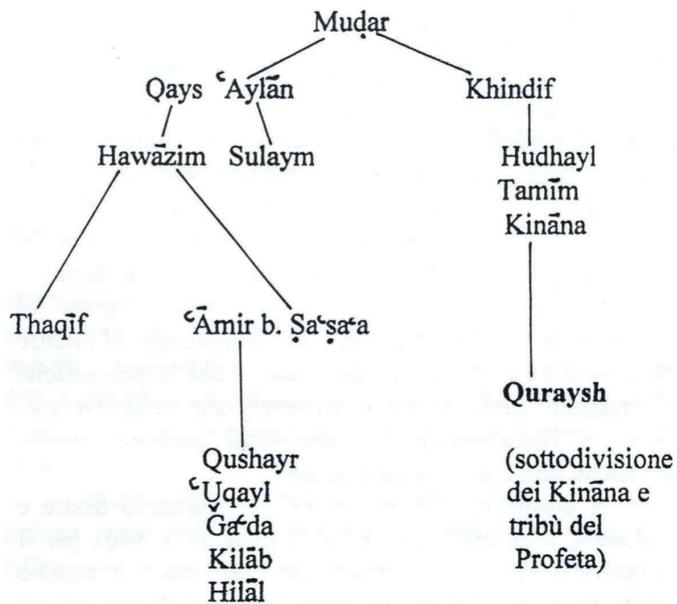
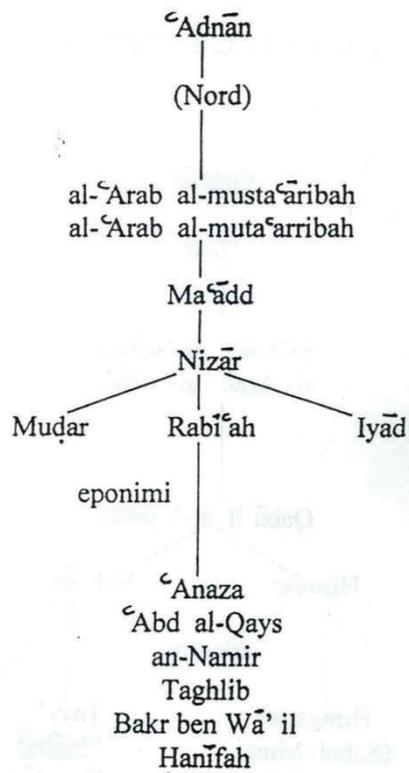
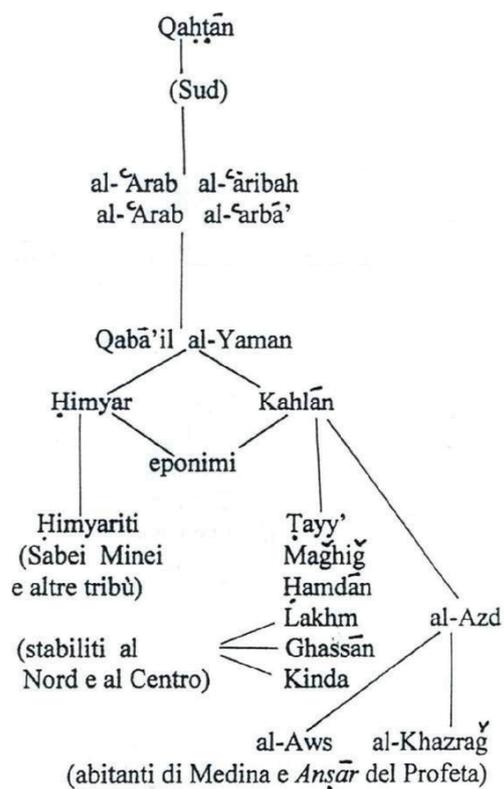
Secondo questa concezione essi appartengono ad una sola razza e non solamente ad una comunità parlante la stessa lingua; una sola razza araba ma originata da due capostipiti. È notevole il fatto - anche per le ripercussioni che si avranno nella storia successiva degli Arabi e dell'Islam - che gli Arabi riconoscano in una tradizione netta ed indiscussa la dualità della loro origine.

I due avi sono Qaḥṭān e 'Adnān. Per quanto vi sia una discussione sulla intrinseca purità dei discendenti, quelli che discendono da Qaḥṭān sembrano avere i caratteri dell'arabo autentico: sono chiamati i veri Arabi (*al-'Arab al-'ariba*), mentre i discendenti di 'Adnān sono chiamati gli Arabi arabizzati (*al-'Arab al-muta'arriba* o *al-musta'riba*). I discendenti di Qaḥṭān sono gli Arabi del Sud, le *Qabā'il al-Yaman* (tribù dello Yemen), la cui origine si pone tradizionalmente nell'estremità Sud-Ovest della Penisola, mentre i discendenti di 'Adnān sono gli Arabi del Nord che si pretende abbiano fatto la loro prima apparizione nella metà settentrionale della Penisola. I popoli degli antichi stati dell'Arabia del Sud, Sabei, Minei ed altri, sono considerati discendenti da un unico capostipite, Ḥimiyar, per cui himiyarite sono chiamate le loro civiltà. Solamente un piccolo numero di quelli riconosciuti senza riserva come i discendenti di Himiyar avrà una parte importante in epoca islamica, poiché la scena era occupata dai figli di Kahlān, fratello di Ḥimiyar, tra i quali si avevano i Ṭayyi', i Madḥiğ, gli Ḥamdān e gli al-Azd. Tra gli al-Azd abbiamo gli al-Aws e gli al-Ḥazrağ, abitanti di Medina, che diverranno celebri nell'Islam per essere stati gli *Anṣār* (partigiani / seguaci) del Profeta. Laḥm, Ġassān e Kinda ed altre tribù di Kahlān erano solidamente stabilite al Nord e al Centro (intorno al VI-VII secolo queste tribù meridionali si trovavano più a Nord di quelle settentrionali).

Da 'Adnān abbiamo come discendenti Ma'ādd, da cui Nizār. Due dei tre discendenti di Nizār sono considerati eponimi delle due branche degli Arabi del Nord (Muḍar e Rabī'a), i discendenti di un terzo figlio (Iyād), essendo scomparsi all'epoca dell'Islam. I Qays 'Aylān, una delle due principali branche di Muḍar, erano così importanti che il termine Qays era di sovente impiegato per tutti gli Arabi del Nord; i Qays 'Aylān si dividevano in Hawāzin e Sulaym, gli Hawāzin da soli comprendevano delle tribù considerevoli come Ṭaqīf e tutto gruppo di 'Āmir b. Ṣa'ṣa'a (Quṣayr, 'Uqayl, Ġa'da, Kilāb e Hilāl).

I Ḥindif, l'altra branca principale di Muḍar, contavano tra i loro ranghi Huḍayl e Tamīm e soprattutto Kināna, tribù di cui i Qurayṣ erano una sottodivisione. Nonostante gli Arabi del Nord non fossero identificati con l'arabismo, il fatto che il Profeta nascerà in seno alla tribù dei Qurayṣ farà risalire notevolmente il loro prestigio. Da Rabī'a derivano le tribù di 'Anaza, 'Abd al-Qays, an-Namir, Taġlib e l'importante gruppo di Bakr bin Wā'il, di cui Ḥanīfa fu una delle frazioni. Una parte dei discendenti di Muḍar era emigrata in un territorio dell'Eufrate che da loro prese il nome di Diyār (pl. di *Dār* = casa, area, centro, regione) Muḍar, mentre i discendenti di Rabī'a si stanziarono in un'area del Tigri cui diedero il nome di Diyār Rabī'a, ma lasciando dietro di sé numerose ramificazioni nella Penisola: Huḍayl, nelle vicinanze di aṭ-Ṭā'if; Sulaym nelle montagne tra Mecca e Medina; Tamīm, Ḥanīfa e differenti frazioni di 'Āmir b. Ṣa'ṣa'a nel Centro e 'Abd al-Qays all'Est. Tra Qaḥṭān e 'Adnān lo stato di ostilità che risaliva molto indietro nel tempo si sarebbe accresciuto in epoca islamica per la rivalità che opponeva gli *Anṣār* di Medina e i Qurayṣ della Mecca, in modo da diventare nella storia delle prime dinastie musulmane un fattore di estrema importanza il cui effetto si fece sentire anche in Spagna. Questa lotta sarebbe stata destinata ad affievolirsi man mano che l'elemento arabo sarebbe andato passando in secondo piano nel mondo musulmano. Nell'Oman è sopravvissuto un elemento dell'antico conflitto nella contrapposizione che opponeva ancora nel XVIII secolo quelli del Nord, detti Ġāfirī, e quelli del Sud, detti Hināwī.

Il movimento e la parte che alcune delle tribù citate avranno nella storia risulteranno evidenti successivamente, all'epoca dell'affermazione e della espansione dell'Islam.



#### 2.4. Fonti sulla storia degli Arabi

Se avessimo ancora i cinque volumi dell'Ἀραβικά di Uranio, andati dispersi, sapremmo un po' di più sulla storia antica degli Arabi. Ciò che di loro era noto in epoca antica, e che è giunto fino a noi, proviene soprattutto dalle fonti assire e dagli scrittori classici così come, per gli ultimi tre secoli dell'epoca preislamica, dalle tradizioni del Profeta Muḥammad e dalle iscrizioni arabe preislamiche.

Antiche informazioni sugli Arabi si trovano nella Bibbia e in particolare nella Genesi: Joktan e Hazarmaveth li menzionati possono essere identificati con Qaḥṭān e Ḥaḍramawt. Se si considera l'epoca della compilazione della Bibbia, che l'*EI* retrodata al X secolo, mentre più recente è per il Levi della Vida, non anteriore all'VIII secolo è secondo il Garbini, il quale indica come testo più antico databile al IX secolo il 'Cantico di Deborah' (Giudici), probabilmente i più antichi riferimenti agli Arabi non sono tanto quelli biblici quanto quelli che si rinvencono nelle fonti assire.

Un *Gindibu arbāya* (Gindib l'Arabo) - come ricorda il Lo Jacono: 6 - compare già nelle cronache assire nell'853 a.C. A partire dal IX secolo a.C. le iscrizioni assire e babilonesi, i cui annali, secondo il Levi della Vida per il periodo 858/625 a.C., rappresentano le fonti più antiche relative agli Arabi, riportano continuamente riferimenti ad essi (*Arabu*) abitanti possessori di cammelli dell'Arabia del Nord, contro i quali i re assiri e babilonesi avevano compiuto numerose spedizioni, costringendoli a pagare loro un tributo.

Per alcuni studiosi, come Winckler, Glaser, Hommel, le regioni che gli eserciti assiri hanno percorso sono quelle dell'Arabia orientale e centrale. Mentre per il Levi della Vida i territori in questione sono quelli del deserto siro-arabico; non si tratta come presupponevano i precedenti studiosi di guerre vere e proprie, ma di spedizioni punitive e di operazioni di contenimento contro le incursioni delle popolazioni nomadi.

La più celebre di queste spedizioni è quella di Assurbanipal / Sardanapalo, compiuta tra il 641 e il 638 a.C., per punire i nomadi arabi alleati con il fratello ribelle del re. Nei bassorilievi celebranti la vittoria di Assurbanipal sono rappresentati combattimenti del re assiro con Arabi montati su cammelli e l'incendio delle loro tende. Questi bassorilievi costituiscono la prima rappresentazione figurata relativa agli Arabi.

Le fonti assire riportano diversi nomi di regine arabe (Zebībè, Samsī, Yati'e, Te'l-ḥunu) che testimoniano, come nei casi della regina di Saba e Zenobia di Palmira, l'esistenza del modello di una società matriarcale, vigente presso alcune tribù dell'Arabia, riconducibile - più che a forme di matriarcato secondo il Lo Jacono - alla grande diffusione di culti incentrati su divinità femminili o su forme di supremo sacerdozio femminile (: 7). La situazione di una preminente posizione femminile presso alcune tribù preislamiche coesiste con il contemporaneo modello di una società patriarcale attestato presso altre tribù.

Sulla religione degli Arabi abbiamo qualche indizio tratto dai nomi personali come quello del dio 'Aṭtar dell'Arabia meridionale, corrispondente a quello di Aštar dei Semiti settentrionali e del cielo (*Samai*); notevole è pure la menzione di sacerdoti e di statue di divinità, segni di culti progrediti. Le iscrizioni assire confermano le notizie di altre fonti relative alle condizioni sociali e politiche degli Arabi che compaiono come suddivisi in tribù, conducenti vita nomade o stanziati in località urbane, in genere stazioni e depositi di commercio.

Se si accettasse l'ipotesi avanzata da F. Hommel, secondo cui il paese di Magan corrisponde all'arabo Ma'an e rappresenta il punto di partenza della fondazione del regno sudarabico di Ma'in, la tribù sudarabica dei Minei sarebbe allora proveniente dagli Arabi nomadi installati in questa regione, che era già stata annessa all'impero babilonese nel periodo 2320-2284 a.C. La politica araba tradizionale filo-babilonese si spiegherebbe allora con le relazioni politiche e culturali stabilite con Babilonia già in epoca remota.

Lo sviluppo storico del Vicino Oriente è stato influenzato dalla posizione geografica del paese degli Arabi tra Siria e Mesopotamia e dalla parte da essi avuta nel traffico delle vie commerciali che collegavano il Golfo Persico alla Siria, la Siria all'Egitto e all'Arabia meridionale o che attraverso il Wādī Dawāsir e il Naḡd raggiungevano Ma'in.

È la lotta per il possesso di queste strade vitali di comunicazione che caratterizza la storia di queste regioni per idue millenni a.C. e fino all'epoca romana.

Già nell'VIII secolo abbiamo notizie che Zabibè, regina del paese di Aribi, pagava un

tributo al sovrano assiro che aveva occupato Gaza, punto finale lungo la via dell'incenso che dall'Arabia meridionale portava al Mediterraneo.

Nel 734 a.C. l'arabo Idibā'il era il rappresentante degli Assiri nel paese di Muṣrī (Midyan e Ḥiḡāz settentrionale) e nel 732 a.C. troviamo che un'altra regina del paese di Aribi, Samsi, era costretta a pagare un tributo al re assiro e ancora, nello stesso periodo, abbiamo come paganti tributo agli Assiri diverse tribù (Kayppa, Marsimānī, Tamūd, Sabei).

Un esercito arabo, alleato dei Babilonesi, venne sconfitto da Sanherib, sovrano degli Assiri, che deve aver esercitato un'influenza notevole sugli Arabi se Erodoto lo chiama "re degli Arabi degli Assiri".

Una presenza araba si continua a registrare nelle fonti assire ancora tra il VI e il V secolo a.C.: gli Aribi e altre tribù sono menzionate ora come paganti un tributo al sovrano assiro, ora come respinti all'interno del deserto da cui si erano mossi per compiere incursioni di saccheggio e di razzia.

Altre informazioni relative agli Arabi sono riportate nelle fonti persiane. Nel 539 a.C. guerrieri arabi aiutarono Ciro I a conquistare Babilonia; nel V secolo alcune tribù arabe si stanziarono nella Palestina conquistata. Ma già in epoca precedente l'Arabia era entrata nell'orbita persiana, se nelle iscrizioni di Dario appare come tra le regioni sottomesse (da intendersi, sempre, come regione del deserto siro-arabico).

Ulteriori notizie sugli Arabi si hanno nelle fonti greche. Mentre Eschilo è il primo a ricordare gli Arabi, Erodoto è l'autore che, per primo, ci dà cospicue informazioni. Dalla sua descrizione si evince che ha una concezione determinata della Penisola arabica, descritta come l'estrema terra abitata verso mezzogiorno e comprendente anche la regione africana a Est del Nilo, che ancora oggi porta il nome di "deserto arabico". I prodotti del suolo e i costumi degli abitanti sono descritti in maniera abbastanza esatta, salvo alcune esagerazioni e racconti fantastici, come quello dell'Arabia Fenice; rilevate sono alcune particolarità etniche, come la foggia della capigliatura e l'abitudine di radersi i capelli sopra le tempie, le abluzioni religiose, il rito della commistione del sangue nella solenne conclusione dei patti, la menzione dei nomi delle due divinità supreme Orotalt, non identificato, e Alitalt identificato con la dea al-Lāt di cui abbiamo numerose testimonianze epigrafiche e letterarie.

Poche sono, comunque, le notizie storiche se non quelle relative ai rapporti con i Persiani: ad essi pagavano un tributo, con essi militavano nell'esercito; quando invasero con Serse la Grecia erano in gran numero, montati su cammelli, vestiti di una lunga tunica, armati di lunghi archi a doppia curvatura.

Non abbiamo maggiori notizie in autori successivi a Erodoto. Mentre, secondo un giudizio unanime degli studiosi, le cognizioni sull'Arabia si accrebbero con l'avvento di Alessandro Magno: le sue conquiste e le ricerche che egli commissionò portarono in Occidente informazioni più approfondite sulla vita e i costumi degli Arabi e sul territorio da essi abitato. Teofrasto scrisse un trattato in greco sull'Arabia del Sud e i suoi prodotti. Gli Arabi figurano, nelle opere di Tito Livio e di Plinio, tra i popoli sottomessi ad Alessandro, a conquista dell'impero achemenide avvenuta. Arabi vennero arruolati negli eserciti greci e, secondo quanto riferito da Curzio Ruffo nei *Memorabilia*, parteciparono ad azioni militari a fianco di Antioco III.

La conquista dell'Arabia occidentale da parte dei Tolomei rappresentò una minaccia al monopolio del commercio tenuto dagli Arabi, nel periodo in cui i Seleucidi di Siria svilupparono l'uso delle vie commerciali del Nord provenienti dall'India. L'organizzazione dello stato dei Parti, verso la metà del III secolo a.C., indebolì i Seleucidi ma non impedì una loro interferenza in Arabia anche negli anni successivi e che una forma di alleanza e di collegamento continuassero ad esistere, come riporta Polibio, tra Antioco e gli Arabi, chiamati a militare nel suo esercito.

Colonie di Arabi troviamo stanziate in Libano e Siria lungo la via commerciale Petra - Damasco - Mesopotamia ed anche nuclei di Arabi nomadi (Ἀραβες Σκηνῖται) che nello stesso territorio si vanno sedentarizzando (Plinio, Plutarco, Strabone). Diverse altre notizie affluiscono dalle fonti greche, a cominciare dai dati raccolti per ordine di Alessandro Magno, durante le ricognizioni lungo le coste arabe del Golfo Persico. Un'esplorazione delle coste arabe del Mar Rosso e del Golfo di Aden fu fatta fare dai Tolomei nel IV e III secolo a.C.; ad essi si devono le notizie geografiche ed etnografiche raccolte da Eratostene, le quali distinguono

nettamente i regni dell'Arabia meridionale dalle popolazioni del Centro e del Settentrione.

All'epoca ellenistica risale la classica divisione dell'Arabia in Petrea, Deserta e Felice: quest'ultima denominazione è dovuta forse, come rileva il Levi della Vida, ad un equivoco sul valore della radice YMN, che dal significato di "destra", ossia meridionale, secondo l'orientamento dei Semiti, al quale si riallaccia il nome di al-Yaman, assume quello di "fausto", "fortunato".

Prima della fine del V secolo, il movimento degli Arabi che si spingono verso Nord porta alla costituzione di un vasto regno arabo: il regno dei Nabatei con capitale Petra, mentre al Sud si è già sviluppata una civiltà yemenita. D'ora in poi le notizie relative agli Arabi sono quelle che riguardano il regno nabateo, al Nord della Penisola, e quelle concernenti i regni formati nella parte meridionale: forme statali civili sviluppatasi ai margini della Penisola che si distinguevano dal resto della stessa, in cui predominante restava l'elemento beduino.

Stati organizzati incominciarono a formarsi nell'Arabia del Sud durante la seconda metà del I millennio a.C. I quattro stati principali, Sabā' dei Sabei - in cui avrebbe avuto origine la famosa e leggendaria regina di Saba -, Ma'in dei Minei, Qatabān e Ḥaḍramawt, vivono di agricoltura e commercio. Con questi stati si assiste, per la Vecchia Vaglieri, alla fioritura di una civiltà yemenita, di cui con certezza si può parlare per i secoli dal VI a.C. al III d.C. e, più tardi, di quello himyaritico che durò fino al VI secolo d.C.

Se, come abbiamo visto, le condizioni climatiche ambientali erano più favorevoli per lo sviluppo di forme di vita diverse, rispetto al resto della Penisola, l'Arabia del Sud ebbe la sua epoca di floridezza grazie soprattutto allo sviluppo di un sistema di irrigazione razionale e perfezionato, di cui la diga di Ma'rib, nel regno dei Sabei, rappresentava la più imponente costruzione, e grazie alla capacità che i negozianti dell'Arabia meridionale avevano avuto, durante diversi secoli, di monopolizzare il commercio di alcuni prodotti particolari, come l'incenso. Di questo prodotto e di altri essi controllavano il traffico tra l'India e l'Occidente: prove archeologiche danno testimonianza di colonie esistenti nel Nord dell'Arabia e di un commercio che si estendeva all'Egitto e alle regioni del Mar Egeo e del Golfo Persico.

Ancora, l'evidenza archeologica mette in luce l'influenza forte di una cultura greco-romana nell'Arabia del Sud. All'epoca di maggior floridezza della civiltà yemenita deve risalire l'emigrazione di Arabi del Sud nel territorio dell'Abissinia, cui diedero il nome che le è rimasto fino ad oggi (*al-Ḥabaš* / *al-Ḥabaša*) e l'influenza, di cui abbiamo riscontri oggettivi, che gli Yemeniti esercitarono nelle coste orientali dell'Africa.

La leggenda, come riferisce la Vecchia Vaglieri, collega la rovina dello Yemen al crollo della diga di Ma'rib, grandiosa opera che insieme con altre provvedeva la necessaria linfa alle coltivazioni e di cui esistono tuttora le imponenti rovine, ma causa vera, come sottolinea anche lo stesso Cahen, in accordo con quanto affermato dalla Vecchia Vaglieri, fu lo scontro tra i Sasanidi e i Bizantini per il controllo delle vie del commercio e in modo particolare dello stesso Yemen: forse queste lotte per il dominio non furono estranee alla rovina delle opere di irrigazione, alle conseguenti emigrazioni e ad un fermento generalizzato in cui, come conseguenza del perduto benessere economico, si trovavano le tribù; tra le altre cause del decadimento di questa area della Penisola vanno annoverate l'occupazione dello Yemen da parte degli Abissini, come alleati di Bisanzio, nel 625, e poi dei Persiani nel 675, restando, quindi, quest'area come terreno di scontro tra le due grandi "superpotenze" dell'epoca.

La strada dello Yemen verso la Siria prendeva vita quando, a causa di guerre o di attività piratesche, si interrompevano le vie tradizionali marittime del commercio che, provenendo dall'Estremo o dal Medio Oriente, convogliavano i prodotti verso il Golfo Persico o il Mar Rosso. Il percorso per via terra si muoveva lungo una direttiva che, partendo dal Sud, attraversava le oasi nella zona Sud-occidentale della Penisola, entrava nel territorio dell'Ḥiḡāz, la "barriera" (da *ḥaḡaza*= sbarrare), fra altopiano interno e bassa fascia litoranea, percorreva la stretta valle in cui sorgeva La Mecca, quindi, attraversando la fertile depressione di Medina, poi una serie di altre oasi, corridoio di centinaia di chilometri fra aride terre, proseguiva verso la Siria.

Lungo questa arteria si formarono, in epoca preislamica, diversi regni, che comunque, insieme a quello effimero dei Kinda, si erano già dissolti intorno al V secolo d.C., in genere accentrati negli agglomerati urbani che vi erano sorti, da quello dei Liḥyānidi nell'Arabia del

Nord, a quello dei Ṭamūdeni con centro in Midyan, l'uno e l'altro sotto supremazia nabatea.

Il regno nabateo, con capitale Petra, situata in Transgiordania lungo la via che portava i prodotti provenienti dallo Yemen, ereditò dagli Yemeniti il controllo del traffico commerciale. Con alternative fasi di espansione e di decadenza, il regno fu in contatto prima con i Seleucidi, poi con i Romani, e fu fattore di importanza negli avvenimenti politici nell'Asia anteriore. Testimonianza dell'alto grado di civiltà raggiunto sono i monumentali resti delle sue rovine. I documenti scritti che ci sono pervenuti, redatti in lingue aramaiche, rivelano il carattere delle civiltà di questi Arabi, viventi ai margini del deserto, ma ormai sottratti ai livelli di vita nomade e influenzati da elementi della civiltà aramaica e di quella ellenistica, sebbene risulti che hanno mantenuto l'uso della propria lingua, ché quella aramaica è solo d'uso letterario, propri culti religiosi e, verosimilmente, la maggior parte dei propri costumi.

I centri di irradiazione di elementi di civiltà che si intersecano tra di loro, lungo le vie carovaniere, toccando le aree abitate dai nomadi, sono dislocati uno al Nord (Aramei, Assiri e poi Greci) e l'altro, come abbiamo visto, al Sud con le civiltà sedentarie dello Yemen.

Verso la fine del primo millennio, non solo i Nabatei avevano parte considerevole negli affari della Siria, ma dinasti arabi apparvero come sovrani in diverse regioni della Mezzaluna Fertile.

Erede del regno nabateo è il regno di Liḥyān. La documentazione scritta proveniente dal regno liḥyānita è in una lingua quasi identica all'arabo classico e rappresenta il più antico documento indigeno della storia degli Arabi propriamente detti.

Con l'occupazione romana della Siria (67 a.C.), il Nord dell'Arabia entra nell'orbita romana e, con la soppressione del regno nabateo nel 105 d.C., diviene la provincia romana d'Arabia.

Il desiderio di controllare le vie carovaniere, che dai regni del Sud portavano l'incenso e le spezie verso il Mediterraneo, spinse i Romani ad organizzare, nel 25-24 a.C., una spedizione condotta da Elio Gallo verso il Centro ed il Nord dell'Arabia. Le notizie che Strabone ci fornisce di questa spedizione sono ricche di informazioni geografiche. Le descrizioni di Plinio e di Claudio Tolomeo mostrano, tra il I ed il II secolo d.C., le cognizioni che i Romani avevano dell'Arabia e dimostrano che, secondo il giudizio del Levi della Vida, anche le zone più lontane dell'Arabia erano abbastanza note nel mondo greco-romano. Sono riportati numerosi nomi delle tribù d'Arabia dell'interno, notizie ed informazioni vengono date anche sugli scarsi centri urbani all'interno della Penisola, come Macoraba (Mecca?) e Yaṭrippa (Yaṭrib, poi Medina).

All'inizio del secondo secolo d.C., dopo la fine di quel tramite pacifico di civiltà che era rappresentato dal regno nabateo, e con la costituzione del *limes* romano, l'Arabia si chiude alla penetrazione della civiltà classica. Gli Arabi che restarono in contatto con il mondo greco-romano furono i Saraceni, stanziati nella penisola del Sinai. Il nome di Saraceni, nei secoli tra il IV ed il VI, viene esteso ad altre tribù, così da divenire sinonimo di Arabi; in questa accezione il nome, diffuso in Occidente dai Bizantini all'epoca delle conquiste musulmane, è rimasto fino ai nostri giorni. L'appellativo sembra derivare da *as-Sawārqa* (singolare *Saraqī*) nome che, ancora nel 1930, stava a designare una piccola tribù che viveva nel nord del Sinai. Fantastiche sono, come sottolinea il Levi della Vida, le etimologie da *Šarq* = Oriente e da *saraqqa* = rubare.

Interrotta durante gli scontri dei Romani con i Parti, la via commerciale dell'Eufrate rifiorisce sotto Adriano. Col risorgere di questa via, un altro stato arabo, quello di Tadmur (Palmira), cresce e si afferma.

Posta nella parte settentrionale del deserto siro-arabico, Tadmur acquistò, tra il II ed il III secolo d.C., il monopolio del commercio orientale. La città, la cui opulenza divenne proverbiale e di cui sono testimonianze imponenti rovine, era, non diversamente dal regno nabateo, sotto l'influenza della civiltà aramaica, nella cui lingua sono le iscrizioni con forti influenze greche. I nomi riportati nelle iscrizioni sono di chiara origine araba, come quello della regina Zenobia (Zaynab), di suo marito Odenathos (Uḍainat) e del loro figlio Uballathos (Wahb Allāt). Così come nel governo della stessa Zaynab si deve riconoscere la continuazione dell'antichissimo costume arabo della sovranità femminile. La sconfitta dei Palmireni ad opera di Aureliano nel 272 d.C. portò alla decadenza del regno e ad una spartizione del Nord dell'Arabia tra i Romani e i Sasanidi. Notizie di un re che si fregia dei

titoli di Ḥaḍramawt e Yamanatt, si hanno intorno all'III secolo d.C.

I secoli IV e V d.C. sono caratterizzati da una profonda crisi che si abbatte sulla Penisola, conseguente alla fine dei regni arabi del Nord e allo sfacelo contemporaneo dei regni dell'Arabia meridionale, ed anche agli effetti dell'impoverimento che così profondamente segnava all'epoca la vita dell'impero romano. In questo periodo di crisi incominciarono a diffondersi sia il Cristianesimo che l'Ebraismo ed il paese, soprattutto nelle sue parti periferiche, fu soggetto ad incursioni straniere e ad occupazioni militari.

### 3. La religione nell'Arabia preislamica

L'epoca che precede l'avvento dell'Islam e che dura fino ai primissimi anni del 600 d.C. è caratterizzata nell'Arabia dalla diffusione di culti pagani e dalla presenza contemporanea, probabilmente a partire dai secoli IV e V d.C., del Cristianesimo e dell'Ebraismo, le due religioni monoteistiche che, insieme all'Islam, si riconducono al solco abramitico.

#### 3.1. I culti pagani

Abbiamo precedentemente accennato ai nomi di divinità dell'Arabia che le fonti classiche ci tramandano, alcune riconducibili al fondo comune pagano di altre popolazioni semitiche del Vicino Oriente antico, come quello di Astarte.

Il tempo della diffusione del paganesimo viene bollato nel Corano come l'epoca della *Ġāhiliyya* o dell'ignoranza della vera fede, il monoteismo rivelato nel Corano.

Il termine *Ġāhiliyya* compare nel testo almeno quattro volte<sup>1</sup> e altre parole, tutte riconducibili alla radice *ġhl* (= 'essere ignorante, essere irragionevole, stolto; non sapere, non conoscere, ignorare') sono presenti in diverse sure del Corano<sup>2</sup>.

Lo stesso Corano è la fonte che ci informa della presenza di culti e di divinità pagane come al-Lāt, al-'Uzzā, Manāt (LIII, 19-22), tutti nomi femminili di idoli, o il maschile Ba'1 (XXXVII, 125). Alcuni nomi di divinità sono riconducibili ai culti astrali e, in particolare, alla triade astrale Sole - Luna - Venere, che caratterizza la religiosità delle popolazioni nomadi (Lo Jacono: 14): 'Aṭṭar / Astarte, dio dei Sabei, assimilabile a Venere; Ilmuqa / Almaqa e Wadd dei Minei, divinità lunare maschile; Šams (Sole) dei Semiti o l'hadramitico Sayyin: divinità solare femminile. Ad altri fenomeni naturali come la pioggia poteva essere assimilato Samay (Cielo) o Dū Samawi ('Quello del Cielo'). Altri nomi di divinità che si rinvenivano presso gli Arabi sono Balaw, 'Amm Anbay (nel Meridione), Ġadd (a Šafa), mentre nel centro e nel nord, nelle cui regioni, a seguito dell'insediamento di popolazioni sudarabiche, si assiste a forme di sincretismo religioso che fanno convivere culti locali come Dū Ġaba a Yaṭrib, ha-Lāt / al-Lāt, han-Uzzay / al-'Uzzā, Manāt, 'Aws, han-Aktab e ha-Kutbay, con Wadd dei Minei e con Salmān, venerato in Assiria, Siria e Tadmur, con il dio dei Nabatei Ba'alšamīm, con Ḥarġ, con Watan dei Liḥyaniti, ha-Maḥr e ha-Ḥumām. Accanto alle divinità dei Ṭamūd, Rudā e Naḥy, troviamo, oltre al già citato Wadd mineo, divinità riconducibili ai culti dei sudarabici come Ḥalāsāt, Yaġūt e Šams, o Qayn, Hulāl, Yaṭī', Saḥar e Šami' dei Sabei, Ḥawl e Sayyin della regione Ḥaḍramawt, 'Amn e Aṭirat del Qataban. Dai Nabatei sarebbero venuti Dū Šārā e Manāt, mentre dagli Aramei Ba'1, 'Attarsamīn e Šalam.

Ancora tracce di altri culti per divinità solari e lunari di cui ci sono pervenuti i nomi ritroviamo tra i Ṭamudeni, accanto a Hubal, divinità di probabile provenienza mesopotamica. Particolarmente venerato era Hubal alla Mecca, dove gli era dedicato l'edificio cubico della Ka'ba, luogo di pellegrinaggio già in epoca preislamica, e dove si svolgevano riti anche per le tre dee "sublimi" esplicitamente citate dal Corano nella ferma condanna del politeismo, al-'Uzza dei Kināna, al-Lāt di cui erano custodi i Banū Ṭaqīf e che aveva il centro d'irradiazione del culto nella città di Ṭā'if, Manāt, divinità già adorata dai Nabatei e dai

<sup>1</sup> Il Corano: III, 154; V, 50; XXXIII, 33; XLVII, 26.

<sup>2</sup> II, 67 e 273; IV, 17; VI, 35, 55 e 111; VII, 199; XI, 36; XII, 33; XVI, 119; XXV, 63; XXVII, 55; XXVIII, 55; XXXIII, 72; XXXIX, 64; XLVI, 23; XLIX, 6.

Ṭamūd e alla quale gli al-ʿAws e al-Ḥazrağ di Yaṭrib riservano particolare devozione<sup>3</sup>. Intorno a questi culti meccani i Qurayš stabilirono rituali religiosi, ebbero una parte fondamentale nell'organizzazione del pellegrinaggio preislamico che, intorno agli idoli e alle pietre sacre, si svolgeva anche in altre aree dell'Ḥiğāz, stipularono alleanze politiche e militari nelle aree centrali della Penisola, intrecciarono fitte reti di rapporti economici e commerciali lungo i percorsi delle carovane, resero Mecca florida e prospera, all'epoca in cui le aree periferiche della Penisola entravano in profonda crisi politica ed economica, crearono le premesse perché la sede dell'indefinito - come lo era *han-Il / hl-Il* dei Ṭamudeni o *ha-lla* dei Ṣafaiti - ma predominante dio Hubal divenisse il luogo della distruzione di tutti gli idoli, la città del trionfo del monoteismo dell'Islam e la sede in cui primieramente Allāh ('il Dio unico', Iddio) rivelò la sua parola e stabilì la sua sovranità.

### 3.2. Il Cristianesimo

Il Cristianesimo si affermava nelle forme provenienti dalla Mesopotamia e dall'Abissinia. Una presenza cristiana si notava nello Yemen, sebbene in maniera diffusa solamente dopo la seconda conquista abissina, anche se il centro di Nağrān ci riporta ad un'epoca più antica. In questo Centro, in cui esistevano chiese, conventi e un vescovo, avvenne nel VI secolo un massacro di martiri cristiani ad opera del re giudaico Ḍū Nuwās; se ne ha menzione non solo negli scrittori cristiani più antichi ma anche nel Corano (LXXXV, 4). Tutto il Cristianesimo dello Yemen, dopo la conquista abissina, fu in stretta relazione con quello dell'Etiopia. Nello Yemen, riferisce la Vecchia Vaglieri, i cristiani riuscirono a convertire l'ultimo sovrano ḥimyarita.

Fiorento era il Cristianesimo nei regni del Nord e nei territori nord-orientali dell'Arabia, nelle varianti monofisita, melchita e nestoriana. Presente era anche, sebbene in forma tiepida, presso alcune tribù del Nağd (Banū Tamīm, Banū Kinda, Banū Kalb, Banū Ṭayyi'). Anche nell'Ḥiğāz non mancavano elementi cristiani; dell'esistenza addirittura di gruppi compatti di essi residenti nelle oasi dell'Ḥiğāz, parla la Vecchia Vaglieri; molte grandi tribù, comunque, tra cui quelle che avrebbero rappresentato il nerbo dell'Islam, quali i Qurayš, i Ṭaqīf, gli Ḥudayl, restano fedeli ai loro antichi credi.

Il monachesimo era diffuso lungo le vie che conducevano al Nord dell'Arabia. La vita dei monaci destava l'ammirazione ed eccitava la fantasia dei Beduini. Nei conventi si esercitava il commercio del vino ed essi erano luogo di ritrovo ed asilo (l'elogio del vino, come è noto, costituisce uno degli elementi che caratterizzano la poesia preislamica). La presenza di monaci e di preti nella comunità di cristiani è considerata nel Corano come una delle cause che li rende "più cordialmente" vicini ai musulmani, diversamente dagli ebrei e dai pagani che sono "i più feroci nemici" dell'Islam (V, 82).

### 3.3. L'Ebraismo

L'Ebraismo aveva tra i suoi adepti illustri personaggi come, all'inizio del V secolo d.C., il re di Sabā', Abkarib As'ad Kāmil. Prima dell'Islam nuclei di Ebrei e una certa influenza dell'Ebraismo era riscontrabile in diversi centri, nell'Ḥiğāz, nel Wādī al-qurà ('vallata dei villaggi'), che conduceva dal Nord a Yaṭrib e infine a Medina stessa; in genere comunque si trovavano negli agglomerati urbani, nei punti di passaggio del commercio di carovana, nelle colonie agricole.

Dediti prevalentemente all'agricoltura nei diversi centri, a Medina, città che gli Ebrei occupavano per metà, si dedicavano all'artigianato ed al commercio. A sud di Medina non si conoscono nuclei di Ebrei, cosa che ci fa pensare che non fossero in relazione col forte nucleo ebraico esistente nello Yemen.

Il Guidi accredita la tesi secondo cui una forte presenza ebraica in Arabia è conseguenza diretta della occupazione romana della Palestina, confermata indirettamente anche dalla epigrafia araba settentrionale (lihyānita e ṭamūdena). L'influenza ebraica in Arabia non era determinata solamente dalle attività economiche che gli Ebrei svolgevano nell'agricoltura, nel

---

<sup>3</sup> Cfr. Il Corano: XVI, 57; XVII, 39; XXXVII, 125 e 1149-153; XXXIX, 38; XLIII, 16; LII, 39; LIII, 19-22.

commercio o nella piccola industria, ma si faceva sentire anche dal punto di vista morale e religioso. Assimilati agli Arabi in alcuni costumi, nell'uso della lingua araba, conservavano però la loro tradizione, "avevano" - come afferma il Guidi: 315 - "maggior cultura, l'uso della scrittura, libri sacri, e tutto ciò li rendeva assai superiori spiritualmente agli Arabi pagani. E - continua - certamente la loro religiosità solamente disposta e ordinata intorno al concetto del monoteismo e della rivelazione dell'unico dio dell'umanità, intorno ad altri concetti morali della distribuzione delle opere..." era buon seme perché non dovesse dare i suoi frutti nel paganesimo arabo. Nella poesia araba vi sono tracce dell'ammirazione ingenua verso la vita religiosa ebraica (dignità del servizio sinagogale, lettura dei libri sacri tramandati da secoli, scienza dei rabbini).

L'abnorme e ideologica attenzione al debito indubbiamente contratto nei confronti della fede ebraica e, in misura minore, del Cristianesimo e dello Zoroastrismo (presente anch'esso nel Nağd, in Yemen e presso i Banū Tamīm) che gli orientalisti hanno attribuito agli Arabi che nel VII secolo abbracciarono l'Islam - avverte il Lo Jacono: 17 - andrebbe mitigato con una maggiore attenzione da concedere alle radici più propriamente indigene della religiosità degli abitanti della Penisola.

#### 4. Gli ultimi avvenimenti prima dell'Islam

Gli Abissini occuparono lo Yemen per un breve periodo nel VI secolo, mentre i Sasanidi sottomettevano l'Arabia Orientale tra il 310 e il 379. Sasanidi e Bizantini favorivano al Nord della Penisola la creazione di due stati cuscinetto: i Laḥmidi, che facevano la guardia sulla frontiera mesopotamica, e i Ġassānidi, che servivano da scudo della Siria. I due stati vassalli, come i loro sovrani, entravano spesso in guerra, con alterne vicende.

Altra entità che si formò nel Centro Nord della Penisola fu la confederazione dei Kinda, il cui effimero regno non durò più di cinquant'anni.

Nel VI secolo, l'Arabia del sud era teatro di battaglia tra i re cristiani di Aksum e i Sasanidi. La persecuzione dei Cristiani di Nağrān da parte di Dū Nuwās, convertito all'Ebraismo, come abbiamo già visto, spinse gli Abissini ad una nuova occupazione dello Yemen. Da lì tentarono diverse spedizioni contro gli Arabi della Mecca che inflissero loro pesanti sconfitte respingendoli verso il Sud (una di queste battaglie in cui gli Abissini subirono numerose perdite, del 570 d.C., secondo l'esegesi musulmana che la fa coincidere con l'anno di nascita del Profeta o il 530, circa, secondo la ricostruzione storica, è nota nelle fonti arabe come l'anno dell'elefante e ad essa è dedicata la sura 105 del Corano). Gli Abissini furono cacciati dallo Yemen definitivamente dai Persiani che tenevano soggetta la regione ancora al momento dell'avvento dell'Islam.

La Mecca, città di una certa antichità situata sulla via carovaniere parallela a quella del Mar Rosso, acquistò maggiore importanza e prosperità verso la fine del VI secolo, grazie alla dominazione straniera dello Yemen e allo stato turbolento che regnava sulle vie del Nord, per via delle guerre continue tra Bisanzio e i Sasanidi.

I mercanti meccani dei Qurayš mostrarono una certa abilità profittando della loro partecipazione al commercio internazionale.

Il processo di disfacimento che si inizia intorno al III secolo d.C., con la fine dei regni del Nord e di quelli dell'Arabia meridionale, è destinato ad acuirsi nei secoli successivi, fino all'avvento dell'Islam; la scomparsa dei Centri, in cui prevalevano quelle norme che fanno sì che i consorzi umani diventino e si affermino come società civili, scatenò le forze barbariche dei predoni e riportò in auge il modello di vita beduino, iniziandosi così nella Penisola un periodo di regresso e di rimbarbarimento.

L'unico modo di vita plausibile ridivenne allora quello che si articolava intorno alla centralità della tribù, per altro mai del tutto sopito non solo nei territori centrali, in cui dominante era il tipo di vita nomade, ma anche negli stessi regni del Nord e del Sud che proprio nella tribù avevano trovato il primo nucleo attorno a cui si agglomeravano le forze e le energie del futuro stato.

I tempi per liquidare come residui della storia i politeisti arabi Tamūd, i mitici 'Ād, la

gente di Madyan, di al-Ḥiğr, di al-Ayka e i Sabei, accomunati nel Corano all'esecrato Faraone<sup>4</sup> e per iniziare la missione del Profeta Muḥammad sono maturi.

## 5. Elementi di Diritto consuetudinario preislamico

La civiltà sedentaria, per un verso, il sistema di vita nomade, per un altro verso, e, ancora, i contatti internazionali, sono tutti elementi che hanno fatto sentire il loro influsso nell'ambito giuridico in epoca preislamica, entrando a far parte successivamente, in alcuni casi, anche del corpus giuridico islamico.

Le istituzioni esistenti in Arabia, all'epoca di Maometto, certamente non erano di tipo rudimentale. Innanzitutto, vi era il Diritto consuetudinario, comune alla maggioranza degli Arabi, gli *Ahl al-badw* o 'gente del deserto'. Il diritto positivo degli antichi Arabi era decisamente profano ed informale. Anche il loro diritto penale era ridotto a fatti di compenso e di pagamento. Alcuni centri commerciali come Mecca, Ṭā'if e Medina dovevano avere un sistema legale più sviluppato di quello vigente presso i Beduini. È possibile avere una certa idea del tipo di vita commerciale della Mecca e del tipo di diritto che ne è il presupposto, ivi compresa la tecnica dei prestiti ad interesse e la compravendita, basandoci sul Corano<sup>5</sup>.

Il Corano costituisce per noi una importante fonte di informazione sul diritto e la pratica commerciale vigenti all'epoca di Maometto, come l'uso estensivo di termini tecnici commerciali, molti dei quali legalmente rilevanti, sta a dimostrare. Il testo sacro in cui, peraltro, come annota Martino Mario Moreno, "L'adozione delle fede è spesso paragonata a un mercato" (Il Corano: LXIV e Moreno: 517, n.2) ed il contratto stipulato tra i credenti e Dio è una compra delle loro persone in cambio del Paradiso (Il Corano: XI, 111) sottolinea come anche nell'Islam le pratiche commerciali godano di grande favore e continuino le antiche consuetudini preislamiche.

Il diritto consuetudinario commerciale era osservato tra i mercanti non diversamente da quello che successe nel Medio Evo tra i mercanti europei. Esistono, soprattutto per Medina, tracce di contratti agricoli.

### 5.1. Il sistema tribale

Lo statuto personale, il diritto di famiglia e di eredità erano regolati, sia tra i beduini che tra la popolazione sedentaria, dall'antico sistema tribale arabo.

Questo sistema, fondato sulla *'aṣabiyyat ad-dam* (= solidarietà di sangue) alla quale l'Islam sostituirà la *'aṣabiyyat ad-dīn* (= solidarietà della religione), implicava l'assenza di protezione per l'individuo al di fuori della sua tribù (*qabīla*) consentiva a elementi isolati di far parte di un gruppo con cui non aveva legami di sangue sotto diverse forme: *ḥilf* = alleanza, da cui *ḥalīf* (alleato), *ḡiwār* = protezione di buon vicinato, da cui *ḡār* (vicino), o in qualità di cliente = *mawlā*. Gli affari della tribù venivano normalmente regolati durante un'assemblea o una riunione di tutti i membri della tribù (*maḡlis*). A capo o guida della stessa era il *Sayyid*, eletto per acclamazione durante l'assemblea.

Tra i doveri del *Sayyid* vi era quello di stabilire relazioni con altri clan e tribù; poteva stipulare dei trattati che tutta la tribù era tenuta a rispettare, era responsabile del riscatto dei prigionieri. Al *Sayyid* venivano sottoposte le contese tra i membri della tribù; queste contese portavano spesso a sanguinosi scontri, quando a guida dei gruppi contrapposti non era riconosciuto un solo *Sayyid*.

La legge del taglione (*qiṣāṣ*) era universalmente riconosciuta e serviva a contenere un massacro gratuito e sconsiderato, pericolo sempre in agguato in una realtà in cui la razzia (*ḡazw*, *ḡazwa*) era all'ordine del giorno e dal momento che era una questione di onore per una tribù difendere i propri membri o quelli ad essa collegati. In epoca vicina a Maometto, in una realtà caratterizzata dalla assenza di un concetto sviluppato di giustizia criminale, alla legge del

<sup>4</sup> Il Corano VII, 65,79 e 85-102; XI, 50-68 e 84-95; XV, *passim*; XXV, 38-39; XXVI, *passim*, 123-159 e 176-191; XXVII, 45-53; XXIX, 36-44; XXXIV, 15 e segg.; XLI, 13-18; LI, 39-45.

<sup>5</sup> II, 275-285; III, 130; IV, 12; XVII, 35; XXX, 39; LXII, 11; LXIII, 1-3; XLIV, 15-18.

taglione si andava sostituendo il pagamento del prezzo del sangue (*diyya*), sistema che, riducendo i crimini a torti, tendeva a far diminuire, mitigandole, le contese di sangue (normalmente cento cammelli era il prezzo per un uomo adulto ucciso). *Qisāṣ* e *diyya* saranno accolti successivamente anche nel sistema del *fiqh* (diritto islamico)<sup>6</sup>.

### 5.2. *Ḥasab wa-nasab* e *ird*

Non si può avere un quadro completo della tribù araba preislamica senza richiamare i concetti di *ḥasab wa-nasab* e *ird*.

*Ḥasab wa-nasab* sono, in epoca preislamica, due aspetti di una comune nozione di nobiltà. *Nasab*, che è un elemento dell'onore, dipende non solamente dalla consanguineità, ma ancora dalla parentela materna (sebbene una filiazione in linea paterna sia più facile da seguire). Normalmente tutti i membri di una tribù hanno un *nasab* collettivo che risale al fondatore del clan.

L'*ḥasab* esige non più la sola esistenza ma l'illustrazione delle gesta degli antenati, *ḥasab* che essi hanno ottenuto compiendo prodezze memorabili o attraverso la manifestazione di virtù eclatanti come la generosità.

Contrariamente al *nasab*, l'*ḥasab* si poteva conquistare individualmente tramite atti virtuosi o valorosi. L'Islam non abolisce del tutto queste nozioni nonostante la costante ricerca per l'affermazione di una sostanziale uguaglianza tra i credenti, anche se la cambia radicalmente: i *fuqahā'* (giureconsulti) dovevano conoscere l'*ḥasab* di una donna per fissarne il *mahr* (donativo nuziale)<sup>7</sup>. L'*ird* è un termine che corrisponde, grosso modo, al concetto di onore. L'identificazione di questo termine con *ḥasab* è in sé corretta, ma il secondo non è altro che una manifestazione del primo. Gli elementi dell'*ird* si pongono su tre piani diversi: il gruppo tribale, la famiglia, l'individuo. Appartengono al gruppo: il numero dei suoi membri, la qualità del poeta e dell'oratore, la libertà e l'indipendenza; alla famiglia: i figli; all'individuo: lo stesso gruppo. Gli altri elementi quali l'insubordinazione, il coraggio, la libertà, la vendetta, la castità della donna, la liberalità, la fedeltà alla parola data, l'*ḥasab*, la protezione accordata ai deboli, l'ospitalità, l'invulnerabilità dell'adimora, appartengono allo stesso tempo sia al gruppo che all'individuo, sia alla famiglia che all'individuo, sia al gruppo, che alla famiglia, che all'individuo. L'*ird*, considerato come principio etico, si trovava ad essere all'origine degli aspetti della vita morale, dei costumi e delle istituzioni sociali e alla base della gerarchia sociale, fondata sull'inegualitarismo: il poeta, l'oratore e, per certi aspetti, il *Sayyid* godevano di una speciale considerazione.

### 5.3. Relazioni tra i sessi

Le relazioni tra i sessi nell'Arabia preislamica erano caratterizzate non tanto dalla poligamia che certamente doveva esistere, quanto dalla frequenza dei divorzi, dallo scioglimento delle unioni, dalla promiscuità, condizione che rendeva difficile separare nettamente la linea tra matrimonio e promiscuità. Differenze nel diritto di famiglia e nel matrimonio erano presenti tra Mecca e Medina. Schiavitù e concubinato con donne schiave erano nella norma e saranno accolti e regolamentati dall'Islam, a partire dalle norme esplicitate nel Corano<sup>8</sup>.

### 5.4. Il *taḥkīm*

All'assenza di un potere centrale e di una autorità politica organizzata nella società araba, sia in quella beduina che in quella sedentaria, corrispondeva l'assenza di un sistema giuridico codificato. Questo non significava che una giustizia privata o un contare sulle proprie forze nel risolvere le dispute riguardanti i diritti di proprietà, successione e torti, diversi dall'omicidio, non esistesse. In questi casi, se un negoziato a lungo protratto non portava ad alcun risultato, si faceva normalmente ricorso ad un arbitro (*ḥakam*). L'arbitro era scelto per le sue qualità personali, per la sua reputazione, per la sua saggezza, per la sua imparzialità, perché

---

<sup>6</sup> II, 178-194 e V, 45; IV, 92.

<sup>7</sup> Sui cambiamenti nei titoli per ereditare dalla *Ġāhiliyya* al primo Islam cfr. Cilardo 1994: 36-41.

<sup>8</sup> II, 177 e 221; IV, 25, 36 e 92; V, 89; IX, 60; XIII, 5; XXIV, 33 e 58; XXXIII, 52; LXX, 30.

apparteneva ad una famiglia famosa, per la sua competenza nel decidere dispute, e, secondo Schacht, soprattutto per i suoi poteri soprannaturali. Per questa ultima caratteristica gli arbitri erano scelti tra gli indovini (*kāhin*). Il termine *ḥakam* deriva da *ḥakama* = giudicare, da cui anche *ḥākim* = ogni detentore di una autorità generale, come un governatore di provincia, e, più specialmente, il magistrato giudiziario.

Il *tahkīm*, infinito sostantivato di *ḥakama* = compromettere, è la procedura di arbitraggio, e più specialmente il compromesso di arbitraggio, e costituisce il diritto degli interessati all'esercizio di una giustizia privata e sopperisce alla impossibilità di giungere ad un regolamento pacifico tra le parti.

Questa procedura è di carattere puramente privato, dipendendo in tutte le sue fasi dalla sola volontà delle parti. Le parti dovevano accordarsi non solo sulla scelta di un arbitro, ma sulla causa dell'azione, sulla questione che avevano da sottoporli.

Se l'*ḥakam* era d'accordo per intervenire, ogni parte doveva fornire una cauzione, consistente in proprietà od ostaggi, come garanzia che le parti si sarebbero attenute alle sue decisioni.

La decisione dell'*ḥakam*, che era la finale, non era una sentenza che andava obbligatoriamente fatta rispettare, sebbene la presenza di cauzione fosse garanzia della sua esecuzione, ma piuttosto una asserzione di diritto su un punto disputato. Questa asserzione divenne in questo modo una affermazione autorevole di ciò che la legge consuetudinaria era o avrebbe dovuto essere. D'altro canto, bisogna ricordare che l'arbitrato acquisì, col tempo, un certo carattere istituzionale di giustizia pubblica, nelle fiere che si tenevano periodicamente in certe località, quali 'Ukāz. In questa località era accertata la presenza di un *ḥakam*, al quale, per la forza del costume, si ricorreva per il regolamento dei conflitti sorti nel corso delle transazioni che vi erano operate. La funzione dell'arbitro si fuse con quella di un legislatore, di un autorevole estensore del costume legale normativo o *sunna*. Gli arbitri applicarono e allo stesso tempo svilupparono la *sunna*. Fu la *sunna*, con alle spalle la forza della pubblica opinione, ad avere, in primo luogo, insistito sulla procedura di negoziato e di arbitrato. Il concetto di *sunna* stava per diventare uno dei più importanti elementi, se non il più importante, nella formazione del diritto islamico.

### 5.5. Influssi sul diritto preislamico

La terminologia tecnica del diritto consuetudinario degli Arabi preislamici è sopravvissuta in certa misura nella terminologia tecnica del diritto islamico. In linea di massima, comunque, bisogna provare in maniera evidente che termini giuridici preislamici siano sopravvissuti nel diritto musulmano successivo. Non esistono studi documentati complessivi sulla terminologia giuridica preislamica. Certi termini antichi hanno perso il loro significato originario o hanno subito modifiche sostanziali nel diritto islamico.

Secondo Schacht, è difficile stabilire se il diritto consuetudinario preislamico contenesse elementi d'origine straniera; se così è stato non sembra siano sopravvissuti nel diritto islamico. Attraverso i loro contatti con i Bizantini sulla frontiera siriana, gli Arabi preislamici vennero a conoscenza di un certo numero di istituzioni e di termini greco-latini, per la maggior parte relativi alle sfere militare ed amministrativa, sebbene alcuni dipendano dalla sfera del diritto.

Schacht fa notare che il termine greco λειστής = ladro è passato nell'Arabo, con le varianti *liṣṣ*, *laṣṭ*, *liṣṭ*, e *luṣṭ*. Il termine arabo per rapina, *qaṭ' at-tarīq*, con la conseguente punizione, entrato nel diritto islamico, è di sviluppo post-coranico, cosa che, fra l'altro, ci fa capire quanto gli Arabi preislamici non giudicassero come crimine la rapina. Altrettanto dicasi per *dallas*, dal latino *dolus*. Il termine, entrato attraverso i canali della pratica commerciale, non è mai divenuto un termine tecnico per frode nel primo diritto islamico.

L'uso di documenti scritti è attestato per il periodo preislamico e per il tempo di Maometto, ed è continuato successivamente per il periodo islamico. Per gli Arabi erano familiari i documenti scritti, forse provenienti dalle civiltà sedentarie della Siria e dell'Iraq. È difficile dire, secondo Schacht, quanto le istituzioni legali dell'Arabia del Sud abbiano influenzato quelle degli Arabi del Nord. In alcuni casi, comunque, ci consentono di stabilire o confermare il carattere preislamico di alcune istituzioni, come la parte dei due testimoni ed il

contratto di *Muḥāqala* (vendita dei prodotti del suolo prima del raccolto).

Queste caratteristiche e istituzioni, modificate più o meno in profondità dall'Islam, hanno lasciato le loro tracce nel Diritto islamico successivo.

## 6. La lingua araba

Una delle suddivisioni che gli studiosi contemporanei propongono per la lingua araba è quella tra *al-luġa al-'arabiyya al-fuṣṣḥā* (lingua araba pura, chiara), cioè l'arabo classico fondato sul Corano e sulle più antiche espressioni poetiche arabe, e *al-luġa al-'āmmiyya* (arabo volgare, di uso quotidiano, suddiviso a sua volta in numerosi rivoli dialettali). Altri studiosi, pur accettando questa duplice divisione, vera e propria diglossia, come viene definita dal Gabrieli, propongono ulteriori sottodivisioni ed in primo luogo la presenza, nell'epoca contemporanea, della *al-luġa al-'arabiyya al-ḥadīṭa* (lingua araba moderna). Questa lingua, definita in vario modo dagli studiosi: 'vivente' (Pellat), 'mediana' (Berque), 'neoarabo' (Lecerf, Monteil), 'Neuhocharabish' e 'arabo scritto moderno' (Wehr), 'arabo letterario contemporaneo' (Semenov, Baranov), 'arabo moderno standard' o 'arabo standard' (Beeston, Erwin, McCarus e altri) (cfr. Canova: II), non è altro – per semplificare la questione – che la *luġa fuṣṣḥā* adeguata alle esigenze dell'epoca moderna e di società arabe in forte evoluzione politica, economica e tecnologica, ormai entrate a pieno titolo nel mondo globalizzato, in cui gran parte hanno i grandi mezzi audiovisivi e della carta stampata di comunicazione di massa. Con la nascita e lo sviluppo della sociolinguistica come disciplina autonoma, gli studiosi hanno aggiunto ulteriori divisioni e sottodivisioni nelle loro analisi sulla lingua araba<sup>9</sup>.

Il forte attaccamento che gli Arabi dimostrano nei confronti della loro lingua e l'assenza di uno sviluppo dei diversi dialetti arabi contemporanei a lingue nazionali è dovuto preminentemente al fatto che l'arabo classico è la lingua in cui è stato rivelato il Corano, il testo sacro dell'Islam.

Per l'epoca antica, per ciò che riguarda lo sviluppo della lingua si possono distinguere diverse fasi: *a*) l'arabo pre-classico, con le varianti di arabo primitivo o protoarabico e arabo antico (III-VI secolo d.C.); *b*) l'arabo letterario, suddiviso ancora in arabo classico, medio arabo e arabo moderno; *c*) i dialetti arabi, con le varianti occidentali ed orientali, così come ci sono pervenuti almeno fino al VI secolo d.C.

### 6.1. Collocazione dell'arabo tra le lingue (arabo preclassico)

L'arabo appartiene alla famiglia delle lingue semitiche, che a sua volta fa parte della più vasta gamma camito-semitica.

Si chiamano 'semitiche' un gruppo di lingue dell'Asia anteriore o di essa originarie, caratterizzate da un ampio numero di elementi fonologici, morfologici, sintattici e lessicali comuni. Tali elementi, permanendo attraverso il tempo e gli spostamenti areali, si conformano all'idea di un'origine comune; e, ad ogni modo, individuano e definiscono una famiglia linguistica notevolmente unitaria.

L'aggettivo semitico, usato per la prima volta nel 1781, è rimasto a designare le lingue parlate da popoli menzionati nella Bibbia come discendenti di Sem (Aramei, Assiri, Ebrei, Arabi ed altri popoli). L'aggettivo è stato applicato anche alle lingue appartenenti allo stesso gruppo scoperte successivamente come l'ugaritico e l'eblaita.

Le regioni del semitico sono la Mesopotamia (semitico nord-orientale), la Siria-Palestina (semitico nord-occidentale), l'Arabia e l'Etiopia (semitico sud-occidentale).

Del semitico nord-orientale fa parte l'accadico (2400-1950 a.C.) e i due dialetti: babilonese: (diverse suddivisioni che cronologicamente si dislocano in un arco di tempo che va dal 1950 a.C. all'e.v.) e assiro (1950-600 a.C.), della parte settentrionale quest'ultimo e di quella mesopotamica meridionale il babilonese.

Al semitico nord-occidentale, comprendente nel II millennio il cosiddetto amorreo e

---

<sup>9</sup> Per una sintesi sull'argomento cfr. il primo capitolo della tesi di dottorato di Hamam, M., pp. 25-59.  
<http://padis.uniroma1.it/handle/10805/1148>

L'ugaritico, appartengono il cananaico, di cui a partire dal secondo millennio a.C., fanno parte l'ebraico, il fenicio-punico ed il moabito, e l'aramaico, ampio gruppo linguistico la cui attestazione comincia con l'inizio del I millennio a.C. L'aramaico si suddivide a sua volta in: 1) aramaico antico comprendente: *a*) aramaico preclassico (lingua delle iscrizioni più antiche di Damasco, Hama, ecc.) - secoli X - VIII a.C.; *b*) aramaico classico o d'impero (usato sotto gli imperi assiro, babilonese e persiano - secoli VII - IV a.C.); *c*) aramaico biblico (passi dell'Antico Testamento, IV - II secolo a.C.); *d*) nabateo, lingua dello stato di popolazione araba fiorito intorno a Petra; *e*) palmireno, lingua della popolazione araba dello stato di Palmira (I secolo a.C. - ID d.C.); 2) aramaico occidentale comprendente: *a*) aramaico giudaico (alcuni testi ebraici, sec. II - V d.C.); *b*) aramaico samaritano (qualche testo come il *Targūm* - probabile IV secolo d.C.); *c*) aramaico palestinese cristiano (lingua dei Melchiti (V-VIII sec. d.C.)). Resti dell'aramaico occidentale sopravvivono in qualche dialetto moderno a Nord di Damasco. 3) Aramaico orientale comprendente: *a*) siriano (originario di Edessa e sviluppatosi in una ricca letteratura cristiana - sec. III / XIV); *b*) talmudico babilonese (lingua del *Talmūd* redatto a Babilonia, IV-VI secolo d.C.); *c*) mandeo (scritti della setta gnostica dei Mandeï fioriti in Mesopotamia. Sec. IV-V d.C.). Resti dell'aramaico orientale sopravvivono intorno a Mossul ed in altre località dell'Iraq.

Nel semitico sud-occidentale confluiscono l'etiopico, il sudarabico (secolo VIII a.C. - VI d.C.), il nordarabico preclassico (V secolo a.C. e il IV d.C.), il nordarabico classico o arabo per antonomasia che inizia, con qualche iscrizione, nel IV secolo d.C. e che raggiunge la sua piena realizzazione con la poesia preislamica e successivamente con il Corano; l'Islam ne farà, grazie alle conquiste, una grande lingua letteraria vastamente diffusa che giunge fino ai nostri giorni.

Il semitico fa parte, come dicevamo, della più ampia famiglia camito-semitica che comprende, oltre al semitico, l'antico egizio, il libico-berbero ed il cuscitico. Non esiste un'unità "camitica" paragonabile a quella semitica. Dei quattro gruppi, il semitico è senza dubbio il meglio attestato ed il più conservativo delle forme antiche.

Il semitico ha, nelle sue lingue, diverse forme di scrittura. Quello orientale (accadico) è espresso nella scrittura cuneiforme, incisa con stili su tavolette d'argilla e più raramente su pietra e metallo, propria della popolazione che in Mesopotamia precedette i Semiti, i Sumeri. Si tratta di una scrittura sillabica, dalle molte centinaia di segni, atta ad indicare sia le consonanti che le vocali. Il semitico occidentale, sia settentrionale che meridionale, è espresso invece in scritture alfabetiche consonantiche, dal limitato numero di segni (in genere un po' meno di trenta). Le origini di tali scritture vanno cercate nell'area siro-palestinese nella prima metà del II millennio a.C.

Nella seconda metà del millennio si assiste alla comparsa dell'alfabeto ugaritico, unico nell'ovest semitico che si serva di caratteri del tipo cuneiforme ancorché alfabetici, dall'altro alla costituzione dell'alfabeto fenicio, di tipo cuneiforme. Dall'alfabeto fenicio derivano gli alfabeti ebraico antico, moabito e samaritano. Ne deriva pure la scrittura aramaica, la quale comunque ha uno sviluppo indipendente. Da quest'ultima discendono gli alfabeti delle lingue aramaiche, l'ebraico "quadrato" e l'arabo classico.

Un altro alfabeto occidentale è quello che compare inizialmente nelle scritture sudarabiche antiche e si irradia da un lato all'arabo preclassico (scritture *ṭamūdēna*, *liḥyānitica*, *ṣafaitica*) e dall'altro all'etiopico.

Gli alfabeti semitici occidentali sono alfabeti consonantici che non indicano le vocali; va comunque detto che il principio della non notazione vocalica subisce varie attenuazioni. In alcune scritture segni addizionali vengono introdotti successivamente a designare le vocali. In arabo detti segni sono utilizzati solo per alcuni testi di particolare importanza (il Corano e difficili testi poetici).

Nella famiglia semitica, la branca sud o sud-ovest è divisa in due sottogruppi: *a*) il primo comprende il nordarabico, che svilupperà nell'arabo classico e il sudarabico (= sabeo antico, mineo, qatabanico, ḥaḍramitico, ecc.), dello Yemen e dell'Ḥaḍramawt meridionale, oltre a lingue attuali dell'Ḥaḍramawt settentrionale, così come il dialetto dell'isola di Socotra. Contrariamente a un'opinione comune diffusa, il sudarabico antico è un antico gruppo linguistico del tutto differente dall'arabo; *b*) il secondo, l'etiopico (comprendente: l'etiopico antico, o *ge'ez*), il tigrè moderno, il tigrino, l'amarico, l'*harari*, il *gurage* ecc.); non si sa ancora se l'etiopico derivi da una forma primitiva del sudarabico. Tratti comuni del semitico meridionale

sono: la conservazione quasi completa del sistema fonetico protosemítico eccetto per la *p* divenuta *f* e *š*, confusi con *s*; il plurale dei nomi ottenuto attraverso modifiche vocaliche interne; i temi *fa'ala* e *istaf'ala* nei verbi. Sudarabico ed etiopico hanno tratti comuni con l'accadico che l'arabo non condivide. L'arabo divide invece alcuni tratti col semitico del nord-ovest (ebraico, ugaritico, aramaico) che non esistono in etiopico e sudarabico: il plurale maschile, il passivo interno e il diminutivo (ex. *kitāb*, *kutayb*). Inoltre, l'arabo primitivo aveva, come l'ebraico, un articolo definitivo *ha*, con raddoppiamento della consonante successiva. Tra i dialetti, il pronome relativo dei Ṭayy' *dū* corrisponde all'ebraico poetico *zu*; mentre il pronome relativo *dī* di altri dialetti occidentali ha il suo equivalente in aramaico antico; i dialetti occidentali pronunciavano la *ā* lunga come una *ō*, come il cananeo e il siriano occidentale. Nell'insieme, quindi, l'arabo è una via di mezzo tra il semitico meridionale ed il semitico del Nord Ovest.

## 6.2. L'arabo primitivo ('protoarabico')

I più antichi documenti in arabo sono una quarantina di nomi propri presenti nelle fonti assire su battaglie e combattimenti degli Assiri contro gli Arabi, Aribi, Arubu, Urbi, durante gli anni 853-626 a.C. Tra i nomi che troviamo vi sono Hamdanu, Zabidu e Haza'ilu, così come altri che portano nomi aramaici. La maggior parte ha, quindi, dei nomi assiri, cosa che dimostra che alcune di queste tribù avevano subito l'influenza di una civiltà più evoluta.

Allo stesso modo l'influenza assira segna i più antichi testi redatti da Arabi, risalenti ai secoli VIII-VII a.C., con una grafia simile alla dedanita ma in lingua accadica. Questi testi comprendono due brevi iscrizioni trovate a Ur. Le iscrizioni dedanite di al-'Ula non sono probabilmente che un po' posteriori. Appartenenti alla stessa area ma po' più tarde sono le iscrizioni lihyānite, del 150 d.C. circa e con tratti dell'arabo antico. Verso la stessa epoca Mas'ūd, re di Lihyān lasciò iscrizioni in aramaico-natabeo arcaico. Iscrizioni funerarie in caratteri lihyāniti esistono ad al-Ḥasā.

Il ṭamūdeno è rappresentato da graffiti nell'Ḥiḡāz settentrionale, nel Sinai, in Transgiordania, nella Palestina meridionale, nell'Asīr e in Egitto. Gli ultimi testi ṭamūdeni compaiono insieme con l'arabo antico: testimonianze scritte del 267 e del 300 d.C., sono contemporanee ai più antichi graffiti in caratteri arabi. La lingua non cambiò per i 600 anni in cui fu in uso, cosa che lascia supporre una certa tradizione letteraria.

Graffiti ṣafaiti o ṣafaitici sono stati scoperti a Ṣafā, Ḥarra e Leḡā, a Est di Damasco. Attorno ad an-Namāra, sono stati trovati dei graffiti intermediari tra ṣafaitico e ṭamūdeno. Allusioni storiche permettono di farli risalire al III secolo d.C.

Nei graffiti compaiono essenzialmente dei nomi e quindi la nostra conoscenza degli idiomi in questione è insufficiente. È probabile che il metodo di decifrazione usato, che ha come riferimento l'arabo classico, li abbia resi più simili a quest'ultimo di quanto non lo fossero in realtà. La traslitterazione dei nomi arabi fa vedere che la *'ayn* era pronunciata debolmente, che la <ḡ> era identica all'accadico /g/, il *qāf* a *k*; il *ṭā* a *t* e il *fā* a *p*. Trascrizioni greche dei nomi dell'ambito ṣafaitico attestano un sistema vocalico che ricorda l'ebraico o l'arabo volgare (ex. ὠσεδον = Usaid). Grafie come *bny* = بني, *ngy* = نجا permettono di pensare che tutti i verbi difettivi terminano in *iyā* come in ebraico.

Mentre tutti questi popoli scrivevano le loro proprie lingue nella varietà di un alfabeto strettamente imparentato con l'antico sudarabico, i Nabatei (100 a.C. - IV secolo d.C.) e i Palmireni (I-III secolo d.C.), impiegavano varianti locali della scrittura aramaica imperiale (lingua franca dell'impero achemenide) e aramaico, ma i loro nomi mostrano che i Nabatei erano puri Arabi e che a Palmira esisteva un elemento arabo importante. In palmireno le parole arabe erano rare. Il nabateo presenta invece molti arabismi; il loro numero aumenta considerevolmente nei testi tardivi. Questo sostrato arabo ci consente di individuare nel ṭamūdeno l'articolo *al-* (ex. il nome di una divinità *al-šy lqwm*, in ṭam., *šy hQwm*, in ṣafaitico, *lHgrw = hgra*); la *ā* lunga era pronunciata *o* come nei dialetti primitivi.

Lo studio dei nomi propri dell'arabo primitivo è una fonte appena esplorata, ma se ne conoscono migliaia. Questi nomi mostrano una continuità eccezionale tra gli Arabi e i beduini attuali e costituiscono un fondo comune per i diversi idiomi arabi primitivi,

conservano forme arcaiche persino nell'arabo classico (come il termine *Udad* in aṭ-Ṭabari = Οὐδαδοῦ, 'dd in ṣafait. che darebbe *Awadd* in arabo classico) e forniscono preziose informazioni sul vocabolario dell'arabo antico.

Un'altra fonte preziosa per ricostruire la storia fonetica dell'arabo sono i nomi geografici conservati nei testi accadici, ebraici, greci e latini. All'arabo antico apparteneva probabilmente il dialetto di Ġurhum: secondo Abū 'Ubayd (m. 223 / 838), autore di una monografia, nel Corano vi sarebbe una trentina di parole dialettali provenienti da:<sup>10</sup>. Gli abitanti di questo centro appartengono agli *al-'Arab al-'āriba*, dei quali gli *al-'Arab al-musta'riba*, cioè le tribù che formavano il grosso della popolazione nel VI secolo d.C., secondo gli storici arabi, adottarono il paese e la lingua (sappiamo ad es. che i Ṭayy' adottarono la lingua dei Ṣuhār). Ci dobbiamo ora chiedere: 1) se le tribù 'āriba erano identiche a quelle che usavano l'arabo primitivo che noi conosciamo, 2) quale lingua parlavano le tribù *musta'riba* prima di adottare l'arabo. Una risposta precisa a questi quesiti non siamo ancora in grado di fornirli; ciò che si può dire è che sembra verosimile che i dialetti primitivi occidentali siano stati più vicini all'arabo primitivo, ma sembra che i veri successori dell'arabo primitivo furono i dialetti *qudā'a*, parlati nella stessa regione dell'arabo primitivo, ma di cui ignoriamo tutto; d'altra parte noi non possediamo praticamente alcun documento epigrafico originario dei luoghi in cui i dialetti orientali ed occidentali erano parlati, e la lingua di queste regioni durante il periodo dell'arabo primitivo può essere stata molto differente dagli antichi dialetti perpetuati nelle iscrizioni.

### 6.3. L'arabo antico (III/ VI secolo d.C.)

Il periodo nell'arabo antico è quello che va dal III al VI secolo d.C.; quando i dialetti, in uso in una grande parte dell'Arabia, erano del tutto distinti dall'arabo primitivo, ma vicini all'arabo classico, e quando l'arabo classico si deve essere elaborato.

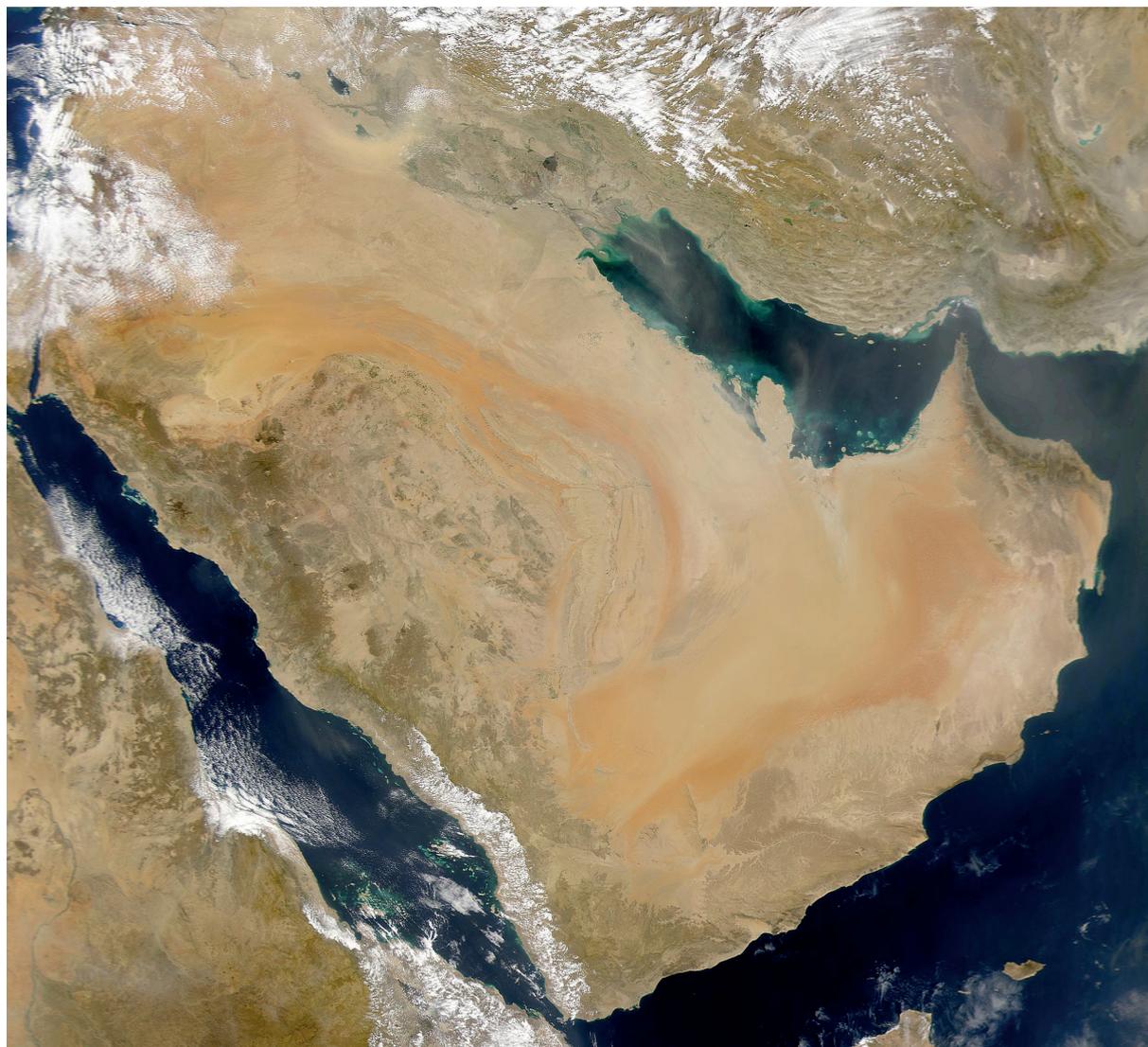
I documenti per questo periodo sono rari, ma possediamo un certo numero di citazioni nelle fonti ebraiche contemporanee. Gli influssi, di questo periodo sono di provenienza diversa, come quella aramaica grazie ai contatti con Ebrei e Cristiani. Lo studio fonologico di questi prestiti getta luce sull'arabo di questo periodo e, ad esempio, consente di individuare un primo strato in cui l'aramaico *sh* = ש, ed uno più recente in cui *sh* = ش, cosa che è sicuramente dovuta ad una evoluzione fonetica nell'arabo. Prestiti del sudarabico e nomi etiopi penetrarono sicuramente in questo periodo: le due fonti non possono essere né chiaramente né sempre definite, a causa della nostra conoscenza ristretta del sudarabico. Prestiti persiani si possono individuare sia nel Corano, che nella poesia, sebbene l'apporto principale dei termini persiani si sia prodotto nel corso dei primi secoli dell'Islam; parole greche entrarono soprattutto attraverso il canale dell'aramaico, e latine attraverso il greco e l'aramaico: così *qinṭār* < syr. (siriano) *qanṭirā* < lat. (centenarius), *mandīl* < syr. *mandīlā* < gr. (= greco) *μανδύλη* (con la modifica tipica del greco tardo) < lat. *mantēle*. Alcuni termini militari come *ṣirāt* < *strata* o *qaṣr* < *castra*, possono essere venuti direttamente dal latino. Bisogna supporre che queste parole siano penetrate inizialmente nelle diverse regioni dialettali in contatto con la cultura in questione e successivamente si siano diffuse nell'arabo classico.

La letteratura filologica araba ha conservato numerosi materiali sui dialetti arabi antichi del Nağd (Tamīm, 'Asad, Bakr, Ṭayy', Qays), dell'Ḥiğāz e delle regioni montagnose del Sud-Ovest (Huḍayl, Azd, Yaman), ma molto poco sugli idiomi delle altre regioni. Le informazioni che abbiamo a disposizione sembrano essere state messe insieme durante i secc. I-III, quando i dialetti dovevano essere in rapida via di disgregazione; sono deformate dai ritocchi degli studiosi e dall'uso che ne veniva fatto per delucidare difficoltà di testi che non avevano niente a che vedere con i dialetti in questione. L'interesse per i dialetti in sé stessi non si sviluppò che più tardi e molti dei dati non sono conservati che in opere tarde di cui non si possono individuare le fonti. Si distingue un confine molto netto tra un gruppo orientale, incentrato sul Golfo Persico, e un gruppo occidentale, che, oltre ai dialetti del Sud-Ovest e dell'Ḥiğāz, comprende anche quello dei Ṭayy'. All'interno di quest'ultimo gruppo, i tratti

<sup>10</sup> Sic, frase incompleta [N.d.c.].

caratteristici sono particolarmente marcati presso i Ṭayy' e nello Yemen, mentre presso gli Huḍayl e in Ḥiğāz si notano influenze orientali. Le differenze tra l'Est e l'Ovest concernono il ritmo, la sintassi e il vocabolario.

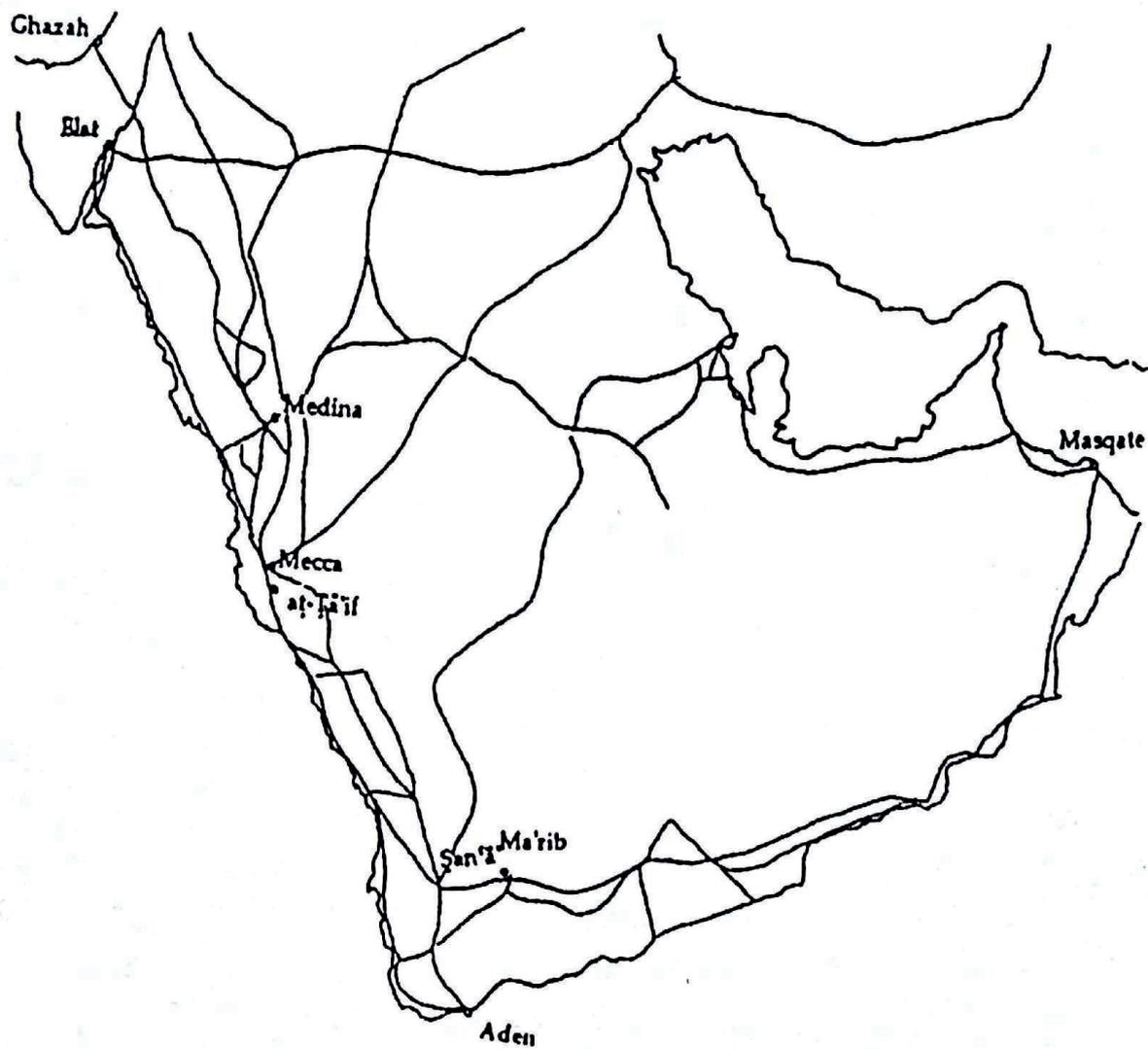
Abbiamo classificato l'arabo tra le lingue semitiche; ma, attualmente, i linguisti preferiscono parlare piuttosto della regione dell'"Afroasiatico" o delle "lingue Afroasiatiche" al posto di aree delle lingue semitiche e delle lingue camitiche.



La penisola arabica vista dal satellite.

SeaWiFS Project, NASA/Goddard Space Flight Center, and ORBIMAGE, Public domain, via Wikimedia Commons  
[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Arabian\\_Peninsula\\_dust\\_SeaWiFS.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Arabian_Peninsula_dust_SeaWiFS.jpg)







Bibliografia essenziale

- Bernheimer, C., *L'Arabia antica e la sua poesia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1960;
- Cahen, G., *L'Islamismo*, I, Feltrinelli, Milano, 1969;
- Canova, G., *Il Giornale arabo*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1980;
- Cilardo, A., *Diritto ereditario islamico delle scuole sunnite (Hanafita, Mālikita, Šāfi'ita e Ḥanbalita) e della scuole giuridiche zaydita, zāhirita e ibāḍita*, IPO Roma e IUO Napoli, Roma-Napoli, 1994;
- D'Emilia, A., *Scritti di Diritto islamico*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1976;
- Encyclopédie de l'Islam*, I edizione, Brill, Leiden dal 1913, II edizione dal 1975, voci:  
"al-'Arab – Djazīrat al-'Arab",  
"Arabiyya",  
"Aṣabiyya",  
"Badw",  
"Fiqh",  
"Ḥasab wa-nasab",  
"Ird",  
"Šarī'a"
- Gabrieli, F., *La letteratura araba*, Sansoni, Firenze, 1967;
- Garbini, G. e Durand, O., *Introduzione alle lingue semitiche*, Paideia, Brescia, 1994;
- Guidi, M., "La religione dell'Islam", in *Storia delle religioni*, V, Utet, Torino, 1971;
- Hamam, M., *Loci and rhetorical functions of diglossic code-switching in spoken Arabic: an analysis of the corpus of homilies of the Egyptian hegumen Mattā al-Miskīn (1919-2006)*, Tesi di dottorato, Sapienza Università di Roma / Université Catholique de Louvain, Roma / Lovanio, 2011;
- Levi della Vida, G., *Arabi ed Ebrei nella storia*, Guida, Napoli, 1984;
- Lo Jacono, C., *Il Vicino Oriente*, Einaudi, Torino, 2003;
- Moscato, S., *Lezioni di linguistica semitica*, Università di Roma, Roma, 1960;
- Nallino, C.A., *Raccolta di scritti editi e inediti*, III e IV, Istituto per l'Oriente, Roma, 1941-42;
- Pettinato, G., *La saga di Gilgamesh*, Rusconi, Milano, 1992;
- al-Qur'ān al-Karīm (Il Corano)*, traduz. a cura di A. Bausani, VIII ediz., Rizzoli, Milano 1997; *Il Corano*, traduz. a cura di Martino Mario Moreno, De Agostini, Novara, 2003; *Le Saint Coran*, traduz., con testo a fronte, a cura di M. Hamidullah, H. Yayinlari, Ankara, 1973);
- Santillana, D., *Istituzioni di Diritto musulmano malichita con riguardo anche al sistema sciafiita*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1926 e 1937-38;
- Shacht, L., *The Origins of Muhammadan Jurisprudence*, Oxford University Press, Londra, 1950;
- Schacht, J., *An Introduction to Islamic Law*, Oxford University Press, Londra, 1964 (trad. it. Schacht, J., *Introduzione al diritto musulmano*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1995);
- Veccia Vaglieri, L., *Islam*, Pironti, Napoli, 1946;
- Veccia Vaglieri, L., *L'Islam da Maometto al secolo XVI*, Vallardi, Milano, 1963.



Giuliano Mion è professore ordinario di Lingua e letteratura araba presso l'Università degli Studi di Cagliari.

Elias Naddaf è collaboratore esperto linguistico di lingua araba presso l'Università degli Studi di Sassari.

ISSN 2974-6671  
ISBN 978-88-3312-131-4 (versione cartacea)  
ISBN 978-88-3312-130-7 (versione online)  
DOI <https://doi.org/10.13125/unicapress.978-88-3312-130-7>